

## RICOSTITUIRE SUBITO IL CONSIGLIO

La legge regionale ora consente di creare sei assemblee di quartiere

### ORA SI PUÒ

La buona notizia è arrivata alla fine di novembre; un emendamento del consigliere regionale Igor Gabrovec, della Slovenska Skupnost, al disegno di legge n. 24, ora L.R. n. 21 del 2013, consente ai comuni capoluogo di costituire i consigli circoscrizionali nella misura di uno ogni 6mila abitanti, abbassando la precedente soglia fissata a uno ogni 10mila.

La nuova regola permette perciò ora al nostro Comune di costituire sei consigli di quartiere; si offre così al Consiglio comunale l'occasione di trovare un accordo che le più stringenti norme precedenti non consentivano.

Il sindaco Ettore Romoli, la Giunta comunale e le forze politiche che sostengono l'attuale maggioranza non hanno più alibi; la ricostituzione dei Consigli di quartiere è possibile e si deve fare con la massima celerità, sia per rispondere ad una viva attesa di tanti cittadini, senz'altro quelli del nostro paese, sia per dare una risposta alle necessità operative di gestione delle strutture, nel nostro caso in primis il Centro civico.

In questi due anni si è cercato di supplire all'assenza del Consiglio costituendo l'Unione delle associazioni "Lucinìs", ma dall'amministrazione comunale non sono arrivati segnali di riconoscimento e, soprattutto, abbiamo constatato una notevole caduta di attenzione ai problemi del paese:

dalle vicende della 56 bis, alla "Casa delle associazioni", passando per lo stato disastroso di tante strade e marciapiedi: praticamente siamo stati dimenticati.

Senza Consiglio la nostra comunità ha mostrato di essere più debole, meno ascoltata, senza riferimenti, malgrado tanti cittadini continuino a rivolgersi all'ex presidente e agli ex componenti del Consiglio per i tanti problemi del paese. La perdita di identità è una perdita per tutti, anche per Gorizia che della sua plurilingue e pluriculturale storia fa vanto, sostenendo di volerla mantenere e rinvigorire. In sintesi: rifacciamo subito il Consiglio di quartiere!

Giorgio Stabon

### IN ASSEMBLEA LE ATTESE DELLA COMUNITÀ

Nell'intervento del presidente Giorgio Stabon all'assemblea del paese convocata dall'ex Consiglio di quartiere lo scorso aprile le richieste e le aspettative dei lucinichesi.

Cari concittadini, vi abbiamo chiamato a questa assemblea a quasi un anno di distanza da quella che organizzammo venerdì 13 aprile 2012 per chiedere agli amministratori comunali, allora in scadenza elettorale, di assumere l'impegno a ricostituire il Consiglio di quartiere.

In particolare, al termine di un articolato ragionamento che poneva in evidenza le ragioni storiche e operative per salvaguardare almeno questo segno dell'autonomia istituzionale del paese, si chiedeva ai futuri amministratori comunali di procedere alla ricostituzione dei Consigli di quartiere e,

in via transitoria, di favorire una soluzione tecnico-amministrativa per mantenere in attività l'uso del Centro civico.

Gli esiti dell'assemblea furono positivi e, come potete vedere dalle fotocopie delle cronache dei giornali che vi abbiamo distribuito, entrambe le richieste avevano trovato accoglienza nelle parole del sindaco e dei rappresentanti dei principali gruppi politici presenti in Consiglio comunale.

È passato un anno, ma di concreto si è visto ben poco; si è consentito di continuare ad usare il Centro civico, ma senza alcuna delega formale. Di ricostituire i

Consigli di quartiere non si parla e nemmeno di riconoscere l'associazione costituita per assolvere, almeno in parte, alle attività svolte dal disciolto Consiglio.

Ci pare che si stia coltivando l'idea di "dimenticarsi" dei propositi pubblicamente manifestati un anno fa. Per noi non è così: attendiamo che quegli impegni vengano onorati e alle parole seguano i fatti. Il paese lo merita per la sua storia di antica autonomia comunale e per quanto ha fatto con il Consiglio di quartiere.

Il ritorno del Consiglio è la prima cosa che chiediamo, ma non vogliamo dimenticare il resto. Anno dopo anno il Consiglio ha, infatti, passato in rassegna le tante richieste della popolazione, e qui vogliamo richiamare le principali.

Innanzitutto constatiamo che la scritta *Lucinìs*, tolta il 2 luglio 2010, non è ancora tornata al suo posto, insieme alla tabella che ricorda i patti di amicizia stipulati da Lucinico con le cittadine di Ortenberg (D) e Altlichtenwarth (A). In queste due cittadine e nelle indicazioni stradali predisposte dall'Amministrazione provinciale, troviamo, infatti, il nome del nostro paese scritto con la sua storica grafia; ci chiediamo, allora, quali "forze oscure" impediscano la sostituzione dell'attuale tabella stradale *Luzinìs*. Il fatto è davvero incredibile e denota la scarsa considerazione nella quale siamo tenuti.

La vicenda della strada 56 bis è anch'essa avvolta nel mistero; dal giornale avevamo appreso che, su iniziativa del presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo, gli uffici competenti avevano definito un precisa scaletta operativa dei lavori, ma sono passati 6 mesi e tutto tace; intanto Mossa ha completato la rotonda di accesso alla nuova strada e predisposto il primo pezzo.

Il cimitero sarebbe stato sistemato con i soldi del "tesoretto" di due o tre anni fa. Anche qui dobbiamo constatare che nulla si è mosso e, come avevamo sottolineato nella relazione del 13 aprile 2012, il cimitero di Moraro, co-

[continua a p. 2]



La folta folla accorsa all'inaugurazione della nuova sede de "La Salute"

### In chist numar:

Viars un gnof Consei dal pais?	pag. 2
La Salute «nuova»	3
«Briciole di storia» lucinichese	5
Lucinico '14-'18: i nostri caduti	6
«Ite ad Joseph!». Il culto di s. Giuseppe	10
In Archivio di Stato il fondo privato di Celso Macor	12
La ostaria "dal Marega" e la butega da Balarina	15
Bruno Perco e Livio Perco	16-17
Giorgio Burgnich: mastro Geppetto a Lucinico	16
Sport: il rendiconto dell'annata 2013	20
Ricordo di Lucio Dell'Angelo	24
Alpini: sempre vivaci dopo trent'anni	27
Calendario 2013: cronaca di un anno	30

## La rinnovata sede de "La Salute"

Un importante risultato per tutta la comunità

Dopo un lungo iter burocratico e un anno di lavori, "La Salute" di Lucinico può contare su nuovi ambulatori e spazi più ampi e funzionali, adatti a svolgere nel migliore dei modi il servizio di assistenza alla comunità, grazie a cui è diventata un punto di riferimento in ambito locale e non solo. A fare gli onori di casa nella cerimonia di inaugurazione dei rinnovati e ampliati ambienti di via Bersaglieri lo scorso 27 gennaio è stato il presidente del sodalizio, Ezio Bernardotto, affiancato dai tanti volontari impegnati quotidianamente nell'aiuto alle persone in difficoltà. Tra i pre-

sentiti alla cerimonia di taglio del nastro i soci de "La Salute" in massa, ma anche cittadini, delegazioni di associazioni di volontariato e numerose autorità. L'opera, costata complessivamente 500mila euro, è frutto della collaborazione tra pubblico e privato ed è stata realizzata secondo il progetto dell'architetto Gianni Bressan e dell'ingegnere Renzo Cocetta, con il geometra Lorenzo Folladore. I lavori hanno permesso di ricavare spazi più adeguati alla sempre crescente attività dell'associazione. Nelle pagine interne i dettagli dell'iniziativa.

## RICOSTITUIRE SUBITO IL CONSIGLIO

► [continua dalla prima pagina]

mune autonomo di 600 abitanti, è tenuto meglio del nostro.

Sempre con il "tesoretto" si dovevano fare una serie di asfaltature e lavori di manutenzione straordinaria di vie e marciapiedi (via Udine, Corte San Carlo, ecc.).

Il Centro Civico attende, anch'esso, una serie di lavori di manutenzione straordinaria; mentre non è stato ancora concluso il primo lotto dei lavori nella ex scuola elementare "De Amicis" destinata a diventare "Casa delle associazioni".

Il Consiglio di quartiere, nel corso degli ultimi anni della sua attività, anche in assenza di richieste da parte dell'Amministrazione comunale, aveva provveduto a segnalare ai competenti uffici numerosi interventi sollecitati dalla popolazione. L'ultima nota, in proposito, fu inoltrata nel luglio 2011 e metteva in evidenza l'opportunità di sistemare dei parcheggi in via Cicuta e sull'area retrostante la palestra di via Venier.

Indifferibili sono inoltre i lavori di manutenzione e sistemazione di diverse strade rurali e la rimozione dei due grandi cedri di piazza San Giorgio, di fronte al Centro Civico e dietro la chiesa: le loro dimensioni portano gravi e permanenti danni agli edifici vicini ed è perciò urgente sostituirli con altro tipo di pianta, più adatta alla posizione occupata. Il progressivo degrado dell'ex caserma Pecorari attende una concreta proposta comunale di utilizzo dell'area che faccia tesoro dei propositi, più volte espressi, dal Consiglio di quartiere.

Due ragionamenti finali li riserviamo al Piano del traffico e ai progetti di valorizzazione del monte Calvario, compresa l'area dell'ex polveriera.

Le vicende che hanno accompagnato l'adozione del senso unico in via Persoglia, e i problemi sollevati dall'intenso traffico su via Udine-piazza San Giorgio con la necessità di dare più sicurezza ai pedoni e ridare cittadinanza ai

ciclisti, ci inducono a chiedere il rifacimento del Piano del traffico. L'attuale documento è figlio di un'epoca nella quale tutto doveva essere asservito all'uso dell'automobile e così il Piano, sostanzialmente, trasforma le vie del centro storico del paese in tante rotatorie a senso unico. È un documento, a nostro avviso, nato vecchio e oggi ancor più discutibile; il Consiglio di quartiere aveva dato parere contrario alla sua approvazione.

Il monte Calvario è oggetto di un progetto fortemente voluto dai Consigli di quartiere di Lucinico e di Piedimonte e fatto proprio dall'Amministrazione comunale. La sua attuazione procede però lentamente e siamo ben lontani dall'insistenza e dalla determinazione con la quale l'Amministrazione provinciale e alcuni comuni della destra Isonzo sostengono le iniziative per il Carso. Ci pare che non si vogliano sostenere nemmeno gli sforzi dei volontari di alcune associazioni interessate a dare una mano alla realizzazio-

ne del progetto. Ma questi luoghi non sono meno noti o importanti delle località del Carso: non è un caso che il comando generale dei Carabinieri a Roma ha sede nella caserma Podgora, che il Calvario è citato in tanti scritti di importanti autori italiani e che Italo Svevo nell'ultimo capitolo della *Coscienza di Zeno*, uno dei più importanti romanzi del '900 italiano, fa vivere a Lucinico nei primi giorni di guerra il protagonista della sua opera.

L'insieme dei fatti che abbiamo illustrato ha per noi un denominatore comune: di Lucinico ci si ricorda ogni tanto: l'attenzione dell'Amministrazione comunale è rivolta quasi esclusivamente al Centro città. Su questa area sono state fatte spese di entità assolutamente non paragonabili a quelle destinate alla nostra comunità. Anche le cronache giornalistiche sono coerenti con tale situazione e tutti possiamo constatare che si parla fin troppo di piazza Vittoria, castello e zone limitrofe.

Il momento che stiamo vivendo non è facile, già lo evidenziavamo nell'assemblea dello scorso anno. Il nostro Comune è in evidenti difficoltà, la popolazione diminuisce, l'imprenditorialità è debole, l'occupazione è un problema non solo per le giovani generazioni, la grande distribuzione sta decidendo il piccolo commercio locale, la "razionalizzazione" delle strutture dello Stato centrale sta ridimensionando o chiudendo uffici e caserme e lo stesso sta accadendo per le due sedi universitarie, sulla cui espansione tanto si era puntato.

Nelle difficoltà si dovrebbe lavorare più uniti, si dovrebbero unire le forze e le migliori energie. L'unità deve però essere concretamente cercata, promossa e valorizzata. La vicenda dei Consigli di quartiere non evidenzia questa volontà da parte dell'Amministrazione comunale; ne prendiamo atto e rinnoviamo la richiesta già fatta: ridedateci il Consiglio! Storia e cose fatte lo giustificano ampiamente.

di LUCA SANSON

Nella primavera del 2012, alle soglie della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale, si era giunti alla soppressione, o meglio al mancato rinnovo, dei Consigli circoscrizionali della città, interrompendo la continuità di un'esperienza che durava da decenni, e che nel caso di Lucinico trovava radici ancor più lontane, nell'autonomia comunale soppressa d'imperio nel 1927.

A distanza di poco meno di due anni, si è ora riaperta una concreta possibilità, per il nostro paese, di riavere nuovamente un organismo di rappresentanza istituzionale, che farebbe superare l'esperienza delle «associazioni o comitati di quartiere», surrogato temporaneo e dai confini incerti sia sotto il profilo della legittimazione e della rappresentanza sia sotto quello dell'operatività concreta, costrette come sono queste associazioni a non riuscire a integrarsi, per la loro natura di organizzazione privata e a base volontaristica, con le logiche dell'amministrazione pubblica. Su quest'ultimo punto basta citare l'esempio della gestione del centro civico di piazza San Giorgio, rimasto aperto in questi anni grazie alla meritoria disponibilità e alla assunzione di responsabilità personale di alcuni compaesani, al di là dei riconoscimenti e della copertura poco più che formale dell'Amministrazione comunale.

La novità degli ultimi mesi si deve all'iniziativa di Igor Gabrovec, consigliere regionale della Slovenska Skupnost/Unione slovena, il quale ha proposto ed è riuscito a fare approvare dal Consiglio regionale, all'interno di una legge regionale, la n. 21 del 5 dicembre 2013, un emendamento di modifica dell'articolo 1 della legge regionale n. 1 dell'11 febbraio 2011



## Viars un gnof Consei dal pais?

(Norme urgenti in materia di circoscrizioni di decentramento comunale), vale a dire alla legge con cui la nostra Regione, che ha competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali, ha fatto valere le proprie specificità nella determinazione delle forme di organizzazione di livello infra-comunale.

Per effetto della nuova modifica, da oggi nei comuni capoluogo di provincia che sono inclusi nella tabella prevista dalla legge 38/2001 di tutela della minoranza linguistica slovena, possono essere mantenute circoscrizioni di partecipazione, di consultazione e di gestione dei servizi di base,

nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune» nella misura massima di una ogni 6000 abitanti o frazione.

Per Gorizia, comune capoluogo con circa 35.000 abitanti, viene quindi superato il limite massimo originariamente fissato in quattro circoscrizioni, sul quale il precedente Consiglio comunale non aveva saputo trovare un accordo politico, e si prevede, per effetto del nuovo parametro, un numero massimo di sei circoscrizioni di decentramento, numero in relazione al quale pare oggi più facile raggiungere un'intesa che tenga conto delle esigenze di tutti.

Rimane invariata la procedu-

ra amministrativa prescritta per giungere alla ricostituzione delle circoscrizioni comunali: occorre una deliberazione a maggioranza assoluta del Consiglio comunale interessato, che rimane libero di definire gli ambiti di superficie e di popolazione di ciascuna circoscrizione.

La palla passa quindi ora all'Assemblea civica della nostra città: auguriamoci che, diversamente

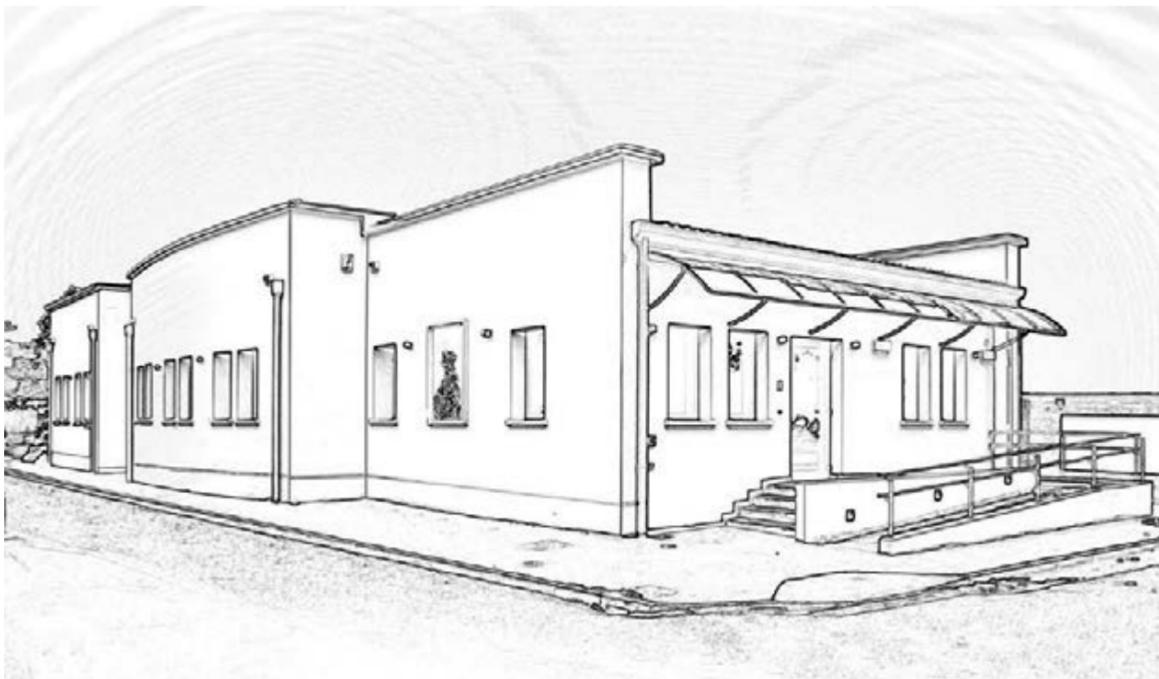
da quanto è avvenuto nel 2012, non prevalgano i veti e le convenienze reciproche, ma si tenga conto anche della realtà e delle richieste del territorio, e in particolare di quelle che provengono da Lucinico e che non ne hanno mai fatto una questione di poltrone, rimborsi o indennità, ma di riconoscimento del valore di un paese e delle sue particolarità storiche, culturali e geografiche.

### Il testo della legge

Art. 1  
(Circoscrizioni di decentramento comunale)

1. I comuni capoluogo di provincia e i comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti del Friuli Venezia Giulia possono articolare il loro territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento comunale, quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione dei servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune.
2. Nei comuni di cui al comma 1 con popolazione fino a 50.000 abitanti, il numero massimo delle circoscrizioni di decentramento è determinato in ragione di una ogni 10.000 abitanti o frazione, ovvero in ragione di una ogni 6.000 abitanti o frazione, qualora il comune sia incluso nella tabella prevista dall'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38 (Norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli Venezia Giulia). Nei comuni di cui al comma 1 con popolazione da 50.001 a 100.000 abitanti, il numero massimo delle circoscrizioni di decentramento è determinato in ragione di una ogni 15.000 abitanti o frazione. Nei comuni di cui al comma 1 con popolazione superiore a 100.000 abitanti, il numero massimo delle circoscrizioni di decentramento è determinato in ragione di una ogni 30.000 abitanti o frazione.
3. Lo statuto e il regolamento comunali disciplinano l'organizzazione e le funzioni delle circoscrizioni.
4. Gli organi delle circoscrizioni rappresentano le esigenze della popolazione delle circoscrizioni nell'ambito dell'unità del comune e sono eletti a suffragio universale diretto con le modalità stabilite dal regolamento.
5. I comuni capoluogo di provincia possono prevedere con lo statuto particolari e più accentuate forme di autonomia organizzativa e funzionale, determinando, altresì, anche con il rinvio alla normativa applicabile ai comuni medesimi, gli organi di tali forme di decentramento. Il consiglio comunale può deliberare, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, la revisione della delimitazione territoriale delle circoscrizioni esistenti e la costituzione delle nuove forme di autonomia ai sensi della normativa statutaria.

## LA RINNOVATA SEDE DE "LA SALUTE"



# La Salute «nuova»

## Con il nuovo edificio cambia il volto del centro del paese

di GIOVANNI BRESSAN

Il 27 gennaio 2013, dopo poco più di 300 giorni di lavoro ma senza dubbio molti di più dedicati ad una intensa attività burocratica, è stata inaugurata la sede ampliata de "La Salute", anzi "La Salute nuova", come amo definire l'edificio.

L'avventura, se così si può definire, è iniziata nel febbraio del 2010 alla conclusione dall'assemblea annuale dell'associazione quando mi ero sentito di esprimere al presidente la mia disponibilità per un aiuto nella realizzazione del progetto appena presentato.

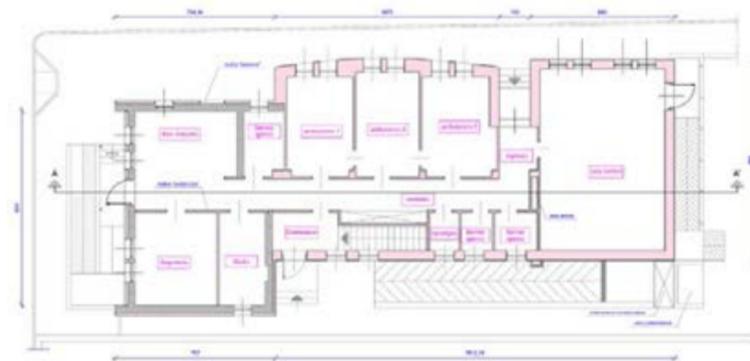
La risposta immediata è stata: «Cosa aspetti, partiamo!».

Dopo aver analizzato le molteplici difficoltà amministrative sottostanti al progetto, si sono poste le basi con l'individuazione delle linee guida, forti anche della notevole esperienza acquisita dall'associazione in questi lunghi anni di attività.

Fu chiaro fin da subito che l'obiettivo principale del quale tener conto nella stesura era quello di pensare ad un ampliamento la cui realizzazione non interrompesse l'attività della associazione, o perlomeno riducesse al minimo i tempi di sospensione del servizio,

cosa poi effettivamente verificata nel corso dei lavori.

Questa scelta, ritenuta fonda-



La pianta del piano rialzato.

mentale, consigliò la realizzazione di un corpo nuovo, autonomo, completo di "tutto il necessario", da affiancare alla parte vecchia, rimandando tutti gli interventi su quest'ultima alla fine dei lavori di costruzione della parte nuova.

La prima emozione nata nel realizzare questo lavoro è stata quella creata dall'utilizzo del colore blu per gli infissi, per le opere di lattoniere, per quelle in ferro e per le finiture, cogliendo l'ispirazione dal colore dominante nel simbolo dell'associazione, che in questo modo viene immediatamente richiamato alla memoria e che si ritiene di indiscutibile eleganza.

Altro stimolo nella progettazione è stato quello di proporre un edificio che nella sua semplicità costruttiva fosse immediatamente identificato nel tessuto urbano come un edificio avente una destinazione pubblica. Le forme proposte assolvono a questo criterio e si adeguano altresì alla conformazione irregolare del lotto.

Il progetto ovviamente rispetta tutte le norme richieste per una struttura di media complessità, (così viene definita tecnicamente dal punto di vista sanitario la sede de "La Salute"), cominciando dal rispetto delle norme per i disabili per concludere con quelle colle-

gate alla parte impiantistica, che è stata realizzata conformandosi alle più attuali tecnologie.

Un'importante esigenza per consentire l'attività è stata anche l'individuazione di spazi accessori da destinare al personale operante nella struttura che, sebbene volontario, è sottoposto alle disposizioni in materia di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Anche la realizzazione della piccola sala conferenze, di circa 40 posti, non è da ritenersi un lusso, ma è dettata dalla necessità di avere un locale da destinare ai corsi di formazione e di aggiornamento, attività di rilevante importanza per l'associazione.

Grande attenzione è stata riservata anche agli spazi interni destinati al servizio degli utenti, nella cui progettazione si è cercato la massima semplicità di fruizione per gli utenti e di gestione per i volontari, rendendoli armonici ed accoglienti, tutti illuminati naturalmente, anche tramite l'utilizzo di adeguati lucernai.

Il progetto si sviluppa su due livelli: al piano rialzato è stata realizzata la sala d'attesa ed accettazione di notevoli dimensioni, collegata ad un vano adibito a segreteria e ad un altro destinato a studiolo (che assorbono tutta la superficie della vecchia sede), poi tre ambulatori, la sala relax, la sala conferenze ed i servizi per gli utenti. Al piano interrato sono posizionati tutti i vani tecnici ed i locali al servizio dell'attività nonché gli spogliatoi ed i servizi igienici per i volontari.

Nella realizzazione dell'edificio si è posta ovviamente grande attenzione nella scelta dei materiali e a tutte quelle soluzioni funzionali a garantire la massima sicurezza e pulizia degli ambienti, sempre con un occhio attento alla economicità complessiva dell'intervento.

Le opere di finitura sono improntate ad una certa sobrietà ed eleganza. Sicuramente di grande effetto è il mosaico collocato alla fine del corridoio interno che riproduce il logo dell'associazione. Di pregio è anche il mosaico rappresentante la Madonna della Salute realizzata dall'artista Gabriella Buzzi di Capriva, donata da alcuni soci dell'associazione e posta sulla facciata esterna dell'edificio.

Per concludere una curiosità. Nella sala d'attesa fanno bella mostra di sé alcuni mattoni facenti parte della vecchia recinzione della scuola De Amicis, demolita per dare spazio alla realizzazione dell'edificio, sui quali si possono leggere nomi e date incise dai soldati americani del 349° Reggimento di fanteria della 88ª divisione «Blue Devils» che hanno dimorato nell'edificio scolastico dall'ottobre 1945 al settembre 1947. Un omaggio che si è voluto fare al paese, conservando e portando a conoscenza di tutti questo frammento della nostra storia.

## Il discorso inaugurale del presidente Ezio Bernardotto

Sottolineata l'importanza di uno sforzo condiviso, che ha permesso tempi record nella realizzazione

Carissimi soci, amici e autorità presenti, Sua Eccellenza Arcivescovo monsignor Carlo Alberto Maria Redaelli,

vi porto a nome dei volontari della Salute di Lucinico e a nome mio un caloroso saluto di benvenuto.

Oggi, come ben sapete, è un grande giorno per la nostra comunità: stiamo per benedire e inaugurare per la seconda volta la sede dell'associazione. Come molti di voi ricorderanno, l'associazione nasce nel 1985 e l'attività si avvia nel febbraio 1986 con la benedizione di monsignor Silvano Piani, che portò il saluto dell'Arcivescovo di Gorizia padre Vitale Bommarco, alla presenza dell'assessore regionale alla Sanità Mario Brancati, del compianto maestro Mario Perco e del rappresentante della Usl goriziana Erminio Tuzzi, che ci aveva aiutato a reperire questi locali.

Sono passati tanti anni. Già allora eravamo animati da tanta vo-



Alcuni momenti della partecipata inaugurazione sotto la regia di Ezio Bernardotto

glia di fare, di aiutare le persone in difficoltà e quelle meno fortunate, e oggi lo siamo ancora di più.

Con il vostro aiuto e con il sostegno di tanti benefattori, ma soprattutto con la vostra fiducia, siamo ancora qui presenti.

Detto questo, che mi sembrava doveroso ricordare, passiamo a oggi.

Siamo qui perché nel tempo gli spazi a nostra disposizione erano diventati limitati, visto il sempre costante aumento dell'utenza.

Era il 2001 e per lunghi anni ab-



biamo chiesto altri spazi.

La svolta è arrivata nel 2010, grazie alla tenacia dell'amico Rinaldo Roldo, che ha trovato nel sindaco, Ettore Romoli, tanta di-

[continua nella pagina seguente]

## LA RINNOVATA SEDE DE "LA SALUTE"

► [continua dalla prima pagina]

sponibilità a risolvere il problema.

Non era così semplice. L'architetto Gianni Bressan e l'ingegnere Renzo Cocetta, insieme al geometra Lorenzo Foladore, si sono occupati del progetto.

L'area su cui si andava a costruire non era la nostra, ma grazie all'architetto Maria Antonietta Genovese, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Gorizia, e ai suoi collaboratori, tutto è andato a buon fine.

Individuate le ditte, siamo arrivati all'inizio dei lavori il 24 gennaio 2012. Era una sfida contro il tempo, inizio e fine lavori entro un anno.

Sfida vinta appieno grazie alla ditta Ius di Elio Ius di Teor e alle altre imprese: Fratelli Tabaj di Gorizia, Teic Impianti elettrici di Stefano Drigo di Portogruaro, Impianti termici di Alfio Negro, Marangon Marmi di Capriva, Gianluigi Buffon Scavi di Mossa, Idea Arredo di San Daniele, Centro forniture sanitarie di Treviso e Vicenza e grazie alla signora Paola della ditta Pragotecna di Monfalcone e Trieste. Sicuramente avrò dimenticato qualcuno e me ne scuso.

Prima di cedere la parola, dobbiamo ringraziare per la fiducia e la disponibilità dimostrate il Credito cooperativo Cassa Rurale ed artigiana di Lucinico, rappresentata oggi dal suo presidente Renzo Medeossi.

Un ringraziamento alla Fondazione Carigo e al suo presidente Franco Obizzi, che non ha potuto essere presente, rappresentata con onore da Franco Loru. Grazie anche a Giuseppe Bragaglia e a Liliana Vidoz, sempre della Fondazione.

Grazie al sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, e all'amico Rinaldo Roldo. Un grande ringraziamento va a Gaetano Valenti, consigliere regionale che si è adoperato per l'erogazione da parte della Regione di un contributo di diecimila euro per vent'anni, equivalente a un totale di 200mila euro.

Prima della benedizione della nuova sede e dei rinnovati ambulatori, voglio ringraziare il direttore generale dell'Azienda sanitaria isontina, il sindaco del Comune di Mossa Elisabetta Feresin, il gruppo Alpini di Lucinico e Mossa, il gruppo Donatori di sangue di Lucinico e Mossa, i Danzerini di Lucinico e tutte le associazioni presenti. Un ringraziamento anche a don Valter, parroco di Lucinico, e don Gino, parroco di Mossa, e alle suore della Provvidenza, in particolare a suor Stefania.

Un ringraziamento particolare a tutti gli artisti che hanno contribuito a rendere questi locali più confortevoli: Gabriella Buzzi, Renzo Perco, Giorgio Burgnich, Ada Marina Candussi e Orietta Badin.

Un ringraziamento al negozio Cronomarket di Gorizia, Gaggioni fiori di Lucinico e a tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato. Grazie a tutti i volontari, che sono l'anima dell'associazione e che negli anni si sono alternati e hanno contribuito con il loro lavoro silente e ininterrotto alla realizzazione di quest'opera.



Diversi momenti dell'inaugurazione.



## LA MADONNA DELLA SALUTE: il significato del nuovo mosaico

di DON VALTER MILOCCO

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede de "La Salute" è stato scoperto e benedetto dall'Arcivescovo, mons. Radaelli, il nuovo mosaico che nella parete nord della sede riproduce l'immagine della Madonna della salute. Il modello è stato scelto, tra le tante possibili immagini, per il significato degli elementi raffigurati e il forte legame che è sempre stato presente nel

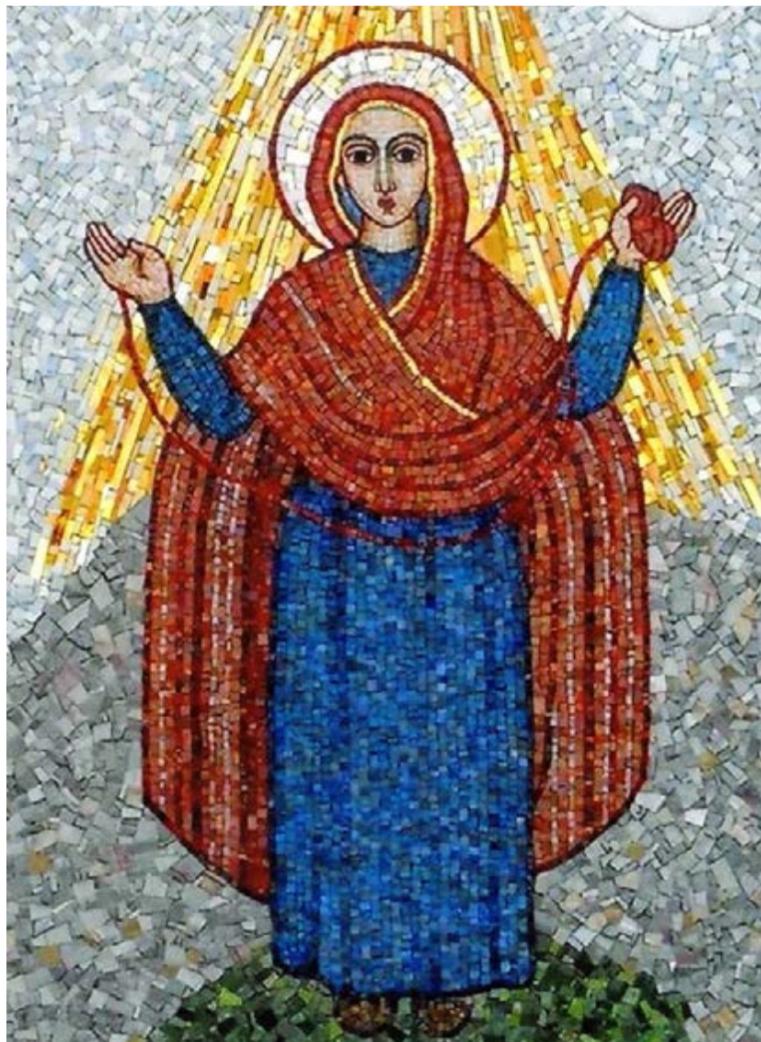
nostro ambiente, tra la devozione mariana e il grande e prezioso dono della salute fisica, soprattutto in tempi, anche non molto lontani da noi, dove la scienza medica non era molto avanzata e necessariamente ci si affidava di più alla provvidenza Divina. Per quanto si parli poco di Lei nei Santi Vangeli, Maria appare Santa, Vergine e Madre del Salvatore. Sola tra tutti i santi è presente in tutti i momenti fondamentali della storia della sal-

vezza: non solo al principio e alla fine della vita di Gesù Cristo (incarnazione e morte) ma anche all'inaugurazione del suo ministero e alla nascita della Chiesa. È una presenza discreta, il più delle volte silenziosa, animata dallo slancio e dalla fede pura e da un amore pronto a cogliere e servire i disegni di Dio e le aspirazioni degli uomini.

Di seguito, con una lenta ma costante gradualità, nei primi quattro secoli della Chiesa, sia attraverso la devozione popolare che con il discernimento del Magistero, è andata aumentando l'attenzione alla Vergine Maria fino alla prima definizione dogmatica di «Madre di Dio», avvenuta nel Concilio di Efeso nel 431 dell'era cristiana. Nei secoli successivi la centralità di Maria nell'economia della salvezza si è sempre mantenuta alta anche se con fasi alterne.

Tra le tante caratteristiche che le sono state attribuite, quella di «mediatrice» è la principale. In ogni epoca si è ricorso a Lei come «Colei» che intercede e che esercita una funzione materna in virtù del mandato espresso dalle parole di Cristo all'apostolo Giovanni: «Figlio ecco tua Madre».

Lungo i secoli non sono mancate le tragiche occasioni in cui il popolo cristiano dovette ricorrere a Lei. Tra le tante situazioni vi è stata una che ha prodotto, nella devozione popolare, una risonanza molto seria. È un evento accaduto negli anni 1630-31, quando in tutto il nord Italia infuriava l'epidemia di peste portata dalle truppe dei Lanzichenecchi che, discesi per la Valtellina, andarono ad assediare Mantova (è la famosa pestilenza descritta dal Manzoni nei celeberrimi Promessi sposi). Da Mantova, colpita dall'epidemia, alcuni ambasciatori si rivolsero a Venezia per chiedere aiuto. Venezia accordò l'aiuto ma a titolo precauzionale furono ospitati in un'isola separata: quella di San Servolo. Le maestranze mandate a riparare gli edifici furono contagiate e portarono la peste in città. L'epidemia si diffuse rapidamente e in modo virulento causando la morte di 47.000 persone



Il nuovo mosaico della Madonna della Salute di Lucinico, ispirato all'omonimo ospitato nella cappella dell'ospedale Beata Maria Ana delle Hermanas Hospitalarias di Madrid. Per la sua realizzazione sono stati utilizzati smalti vetrosi e ori, secondo la tecnica bizantina di lavorazione, ovvero con tessere quadrate intagliate a mano e disposte su linee che seguono la sagoma del disegno. Lo sfondo è eseguito invece con tecnica moderna (tessere di diverse misure assemblate in modo spontaneo).

## Conosciamo l'artista

Gabriella Buzzi (Cormons, 1968) risiede a Capriva del Friuli. Dopo aver conseguito la maturità artistica a Gorizia, si qualifica alla Scuola mosaicisti del Friuli e intraprende l'attività autonoma in campo musivo riconoscendosi nell'insegnamento del maestro Giulio Candussio.

Ha al suo attivo realizzazioni di soggetti religiosi per diverse chiese in tutta Italia, collabora con architetti, scenografi e artisti e svolge attività didattica. Dialoga con il mondo dell'arte, del design, dell'artigianato e dell'industria. Ha ricevuto riconoscimenti nazionali e partecipato a diverse mostre collettive e personali. Sono suoi i mosaici per le fontane di Capriva (piazza Vittoria) e di Gradisca d'I-



sonzo (via delle Mura).

Le opere di Gabriella Buzzi spaziano tra tipologie, colori e materiali diversi, esprimendo l'idea di un mosaico pensato come un linguaggio autonomo che si può integrare negli spazi della nostra vita contemporanea, determinandone il carattere.

## STORIA

## «Briciole di storia» lucinichese

Da uno scritto di Stefan Kociančič, cappellano a Lucinico negli anni '40 dell'Ottocento, alcune inedite notizie sulla storia del paese

di LILIANA FERRARI

Quello che segue è (in traduzione dallo sloveno) un frammento di un singolare lavoro sul Goriziano, comparso nel 1854 in una rivista che si pubblica a Zagabria dal 1851, l'«Arkiv za povjestnicu jugoslavensku» (Archivio per la storia dell'area jugoslava). Si tratta di un periodico di buona caratura scientifica, con significativi contributi nel campo dell'arte e dell'archeologia. I passi che ho selezionato riguardano Lucinico e gli immediati dintorni. In italiano il titolo di questo lungo saggio suona *Briciole di storia raccolte per il Goriziano nel 1853*<sup>1</sup>. Ne è autore Stefan Kociančič (1818-83), allora docente nel Seminario centrale di Gorizia, dal 1842 al 1846 cappellano a Lucinico, alle dipendenze del parroco e decano Jožef Stibel, di cui pubblica proprio nel 1853, dopo la sua morte, le prediche ed altri scritti in lingua slovena. Alle *Briciole di storia* si aggiunge, nello stesso volume, una altrettanto corposa corrispondenza sul Goriziano di carattere più specificamente artistico ed archeologico<sup>2</sup>. Complessivamente si tratta di oltre un centinaio di pagine che, con l'andamento volutamente disorganico di un itinerario, alternano notizie storiche, osservazione diretta e riflessioni che varrà sicuramente la pena di recuperare e far conoscere anche in traduzione. Evidentissima al loro interno una speciale attenzione, sollecitata del resto dalla redazione dell'«Arkiv» per le informazioni riguardanti la popolazione slovena; cionondimeno il complesso del territorio della Contea vi viene descritto con la cura di uno studioso di buon calibro, quale Kociančič è.

Il quadro storico è preciso e sintetizza con intento divulgativo una ricca stagione di studi, ai cui risultati l'autore può attingere anche grazie all'ottima biblioteca del Centrale. Sulla cristianizzazione di Aquileia, ad esempio, pur pagando un tributo alla leggenda delle origini marciiane, si mantiene in prudente equilibrio: «verosimile che San Marco l'evangelista, come testimonia un'antica tradizione, vi abbia predicato, e che vi abbia lasciato San Ermacora come successore e vescovo d'Aquileia. Certo è che la fede cristiana già ai tempi degli apostoli si era qui radicata» (p. 174). Regala anche una fotografia dell'Aquileia del suo tempo, e diciamo subito che proprio la descrizione dell'attuale rappresenta l'aspetto più interessante di questo testo.

L'attenzione del linguista per i toponimi emerge ad ogni passo: sloveno, italiano, friulano, tedesco. Come emerge, accanto all'intento di identificare lo «spazio sloveno», l'interesse per la compresenza e per le influenze reciproche. *Talijan e Lah* (l'italiano/friulano di qui) – ad un certo punto lo dice esplicitamente – sono due cose diverse. Barbana è

il santuario dei *Lahi*, precisa, ma «ho sentito che vi si recano spesso in pellegrinaggio anche gli sloveni del Carso, che vivono non troppo lontano» (p. 176). E più in là, dopo aver tentato di definire le differenze nella fisionomia, oltre che nella lingua e nella cultura, finisce per ammettere: «Dobbiamo ricordare che qui non si può stabilire con esattezza ciò che distingue lo sloveno dal *Lah*, perché questi due popoli qui vivono insieme, spesso si legano col matrimonio, e quindi la differenza tra di essi tende sempre di più a svanire» (p. 193).

Da Aquileia a Grado, passando per Gradisca e Farra, si avvicina a Lucinico soffermandosi naturalmente alla Mainizza, o *Majnica*, nome che deriva – informa – da *gmajnica*, ovvero *kleine Gemeinde*, o *Hutweide*, «dato che gli Sloveni di qui chiamano i pascoli comuni *gmajna*, termine che gli italiani rendono con *Mainizza*» (p. 177). Nel gioco delle attribuzioni Farra, Villanova e Mainizza sono «čisto laške» (del tutto italiane, nel senso sopra menzionato). Kociančič ricorda che fino a tutto il XVI secolo la Mainizza dipendeva ecclesiasticamente da Lucinico. Prima però di arrivarvi (tutto il lavoro è concepito come un itinerario per turisti di buona cultura) si sofferma su Mossa, reso con *Muša* («come la chiamano gli sloveni di qui»), fornendo anche il «taljanski» Mossa ed il tedesco *Mossau*.

«Non so chiarire l'origine del nome, né posso dire se i suoi primi abitanti siano stati sloveni o italiani. La cosa più probabile è che siano stati sloveni, a giudicare dalla sua posizione, in terra slovena, nei pressi di Gradisca, Farra, della Mainizza, di Lucinico e così via. Ora là sono tutti italiani» (p. 178). Poi, dopo Cormons, finalmente Lucinico.

«Il nome di questa località è schiettamente sloveno, come a prima vista appare, e significa località che divide: o il Goriziano dal territorio veneto, o gli sloveni dagli italiani. I *Lahi*, o friulani, dicono *Luciniš*, gli italiani (*Talijani*) Lucinico; in latino suona *Lucinicum*. Si trattava di una località del tutto slovena, tanto che ancora sempre vi si ascoltano toponimi sloveni come *gorejni konc* (superiore), *dolejni konc* (dabasso) *cesta* (strada), *steza* (sentiero), *log* (boschetto), *podlog* (sotto il boschetto), *zalog* (dietro il boschetto) e così via. Un quarto circa del comune, che si chiama Gradiscutta (*Gradiškuta*), è tuttora del tutto sloveno. Dato però che vi ha operato in gran parte clero italiano, che predicava ed insegnava in italiano, i lucinichesi si sono friulanizzati. Ma il loro dialetto friulano contaminato sta a dimostrare *ad abundantiam* che non è questa la loro lingua materna» (p. 179).

Si limita ad alludere, ma l'allusione a così poca distanza di tempo è chiara, almeno per i lettori locali: la friulanizzazione di Lu-

cinico è opera del lungo mandato di parroco di Antonio Leonardis. Sul quale tornerà più tardi, a proposito degli ecclesiastici che qui hanno svolto cura d'anime, due dei quali – ricorda – sono diventati vescovi di Trieste: Francesco Miller ed, appunto, Antonio Leonardis. Quest'ultimo, «sloveno di nascita, originario del Collio sloveno, [...] amava imparare ed era una testa fina» (p. 295). Ne ripercorre brevemente la carriera, ricordando anche il suo lavoro di traduttore. «Conosco solo un libretto di preghiere in friulano, intitolato *Librut di prejeris*, scritto nella variante goriziana del dialetto ad uso ecclesiastico, opera del defunto Anton Leonardis, parroco di Lucinico, stampato a Udine» (p. 185). Non lo accusa apertamente, limitandosi all'allusione nel lungo passo sul parroco Stibel, di cui menziona l'impulso dato alla scuola, ma anche le difficoltà incontrate tra gli sloveni, ormai «quasi tutti friulanizzati» di Lucinico.

Del parroco Stefan Kemperle (1771-1789), il predecessore di Leonardis, dice che è stato un convinto sloveno, ed ha tradotto in sloveno i vangeli di Matteo e Marco, Luca sino al sedicesimo capitolo. Dato che il successore di Leonardis è stato Jožef Stibel, l'identificazione di Leonardis come «colpevole» della friulanizzazione è inequivocabile. Vale la pena di mettere in rilievo queste sottolineature naturalmente non per entrare nel gioco inutile delle attribuzioni e delle appartenenze, ma per ricordare come quello di Lucinico diventi, a poca distanza di tempo sulla stampa slovena, rovesciato nell'argomentazione qualche decennio dopo anche su quella italiana, un «caso» largamente dibattuto nella polemica politica. È proprio questa dinamica che vale la pena di sottolineare: il crescente peso dell'ideologia nella manipolazione delle informazioni da un lato; il peso crescente, dall'altro, del racconto storico come fattore di legittimazione politica. Detto (o meglio accennato) questo, varrà sicuramente la pena di studiare la fisionomia della *communitas* lucinichese nella tarda età moderna, e quella della lingua sarà una delle tante questioni su cui raccogliere dati e formulare ipotesi. Interessante nel discorso di Kociančič è la testimonianza del farsi strada di modi nuovi di pensare al rapporto tra gli uomini e il territorio, influenzati dal peso crescente del concetto di nazionalità, come parte di un processo che coinvolge l'Europa tutta. È un discorso che qui mi limito a sfiorare, ma che andrà affrontato, anche attraverso un'analisi più approfondita di quest'operetta minore di Kociančič.

Ma torniamo alla parrocchia («una delle migliori della diocesi», p. 295), di cui Kociančič fornisce la data d'istituzione (1419), senza sbilanciarsi in ipotesi sulle



Il frontespizio della rivista su cui nel 1854 Stefan Kociančič pubblicò le sue *Briciole di storia*.

origini della chiesa. Fornisce invece una utile lista dei parroci di Lucinico, tratta dal mai abbastanza rimpianto archivio parrocchiale, del quale scatta una sorta di istantanea quanto informa che uno scritto autografo di Stibel vi si trova «sotto il numero CVIII». Un'altra, della chiesa parrocchiale (anch'essa distrutta nel corso della prima guerra mondiale), a p. 275, dove veniamo informati della presenza di una Santa Lucia di Palma il giovane in uno degli altari laterali.

È in piedi come allora invece la cappellina di San Rocco, di cui ricorda l'origine. «Tutti gli abitanti di quelle località – Gorizia e Mossa – raccontano che una volta una brutta pestilenza imperversava dall'altro lato dell'Isonzo, per cui si temeva che passasse da questa parte. Pregarono perciò ardentemente il Signore che tenesse lontana da loro quel flagello e guarda! Non accadde loro nulla di male» (p. 265). In ringraziamento fu costruita la cappella e indetta l'annuale processione, durata sino alla soppressione per volere di Giuseppe II. La pestilenza era quella del 1623, che mietè migliaia di vittime.

Usi e costumi – qui prevale l'informazione diretta – sono uno degli ingredienti di questo lavoro. Seppure non la riferisca specificamente a Lucinico, è verosimile che la descrizione dell'abito indossato dai friulani attinga al ricordo dei quattro anni lucinichesi, dopo i quali si è trasferito a Gorizia.

«L'abito dei friulani è semplice. Il contadino di solito ha una giacca bianca di lana o di *mezlane* (cioè mezza lana); ha corte brache a colori vivaci e cammina o scalzo o con le calze e le scarpe. In testa porta un cappello nero, d'estate per lo più un cappello di paglia. Le donne portano in testa un fazzoletto bianco di mussolina, come si vede anche tra le slovene, solo non vi avvolgono la testa, ma lo lasciano pendere libero. Uomini e donne amano nell'abito i colori chiari (*grell*, in tedesco sgargianti): i rossi, i verdi, i celesti ed an-

che vari colori tutti assieme, ed in generale si vestono in modo quasi identico a quello dei loro vicini del Veneto, coi quali sono anche in strettissima parentela per quello che riguarda la lingua e l'identità nazionale» (pp. 183-84). A p. 280, parlando di consuetudini, ne cita una lucinichese: a Natale alcuni ancora ricavano una pasta da vari tipi di farine, che chiamano *božič*, e la danno da mangiare al bestiame. Per i *Tre Re* (Epifania) si aspergono di acqua benedetta casa, campi, stalla.

Di Lucinico parla ancora a proposito dei ritrovamenti archeologici. Tra quelli di cui riferisce vi è uno avvenuto l'anno prima «nell'orto del signor Visini»: quattro scheletri umani «insolitamente grandi, a quanto mi dicono», che ipotizza essere di soldati morti all'epoca della guerra di Gradisca, che ha avuto a Lucinico uno dei suoi punti più caldi (p. 272), e con questi anche monete, forse veneziane anch'esse. E qui si rammarica di non aver potuto ispezionare di persona i ritrovamenti.

Affiora infine anche il tema del plurisecolare rapporto che Lucinico ha con la guerra, a causa della prossimità del Calvario, che descrive pieno di vigne «da tutte le parti». Vi si trovano le rovine della chiesa della Trinità. In una vigna qualche anno prima, nel 1847, si sono trovati resti della guerra di Gradisca: bombe e pallottole, testimonianza di una postazione da cui i veneziani bombardavano Gorizia, ipotizza. Lucinico all'epoca era stato «ben fortificato» (riprende più tardi), tanto da avere due porte: «La parte anteriore, verso l'Isonzo, dal giardino del conte Attems sino alla strada, era stata fortificata particolarmente bene, ed ancora oggi si vede da dove ed in che direzione vi si sparava. In quelle guerre i lucinichesi ebbero molto da soffrire, soprattutto perché non potevano soffrire i veneziani, ed i veneziani presidiavano quella località con particolare attenzione a causa della sua posizione accanto all'Isonzo. Ancora oggi tra la gente si racconta che quando i veneziani si trovarono in guerra con gli austriaci, i lucinichesi, che si erano rifugiati in chiesa, per due volte ebbero a subire l'attacco ostile dei furibondi veneziani: una volta per Pasqua, l'altra dopo Natale». E conclude rievocando una strage, il cui ricordo evidentemente non è sbiadito nella memoria locale. «E alla fine, dicono, rimasero in vita solo cinque famiglie» (p. 273). Lucinico avrebbe avuto nuovamente modo di rammaricarsi della accertata eccellenza strategica del Calvario poco più di sessant'anni di distanza da questa pubblicazione.

<sup>1</sup> *Zgodovinske drobtince po Goriškem nabrane v letu 1853 od Stepana Kociančiča*, pp. 173-238.

<sup>2</sup> *Odgovori na vprašanja društva na jugoslavensko povestnico*, pp. 250-300.

## IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Da alcuni anni il nostro compaesano Giorgio Cargnel è impegnato in un lavoro di ricerca importante e complesso, quello di ricostruire il contributo dato dai lucinichesi alla prima guerra mondiale in termini di caduti e di arruolati tra le file dell'esercito austro-ungarico. Un tema che per decenni sul confine orientale è stato oggetto di una sistematica rimozione e che ora, in vista delle celebrazioni per l'anniversario del conflitto, finalmente da più parti comincia ad essere affrontato.

L'interesse dei dati complessivi e dei documenti raccolti da Giorgio Cargnel richiederà naturalmente un'adeguata valorizzazione. È importante però fin d'ora anticipare alcuni risultati con la pubblicazione dell'elenco completo dei soldati lucinichesi morti a causa della guerra. Sono gli 83 nomi che, una volta terminato l'iter di realizzazione, campeggeranno sul monumento ai caduti della Grande guerra che Lucinico si appresta a costruire (p.i.).

# LUCINICO '14-'18: i nostri caduti

di GIORGIO CARGNEL

L'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, che causò la morte dell'erede al trono d'Austria-Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando per mano del nazionalista serbo Gravelo Princip, fu la miccia che diede inizio alla prima guerra mondiale. Le prime conseguenze furono l'inasprimento dei rapporti tra le diplomazie europee che portarono, il 28 luglio 1914, alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia. In pochi giorni nel conflitto si trovarono coinvolte quasi tutte le potenze europee ad eccezione dell'Italia, proclamata neutrale.

Iniziarono così i richiami nell'esercito austro-ungarico, che vide coinvolti i nati dagli anni 1865 al 1900. Il territorio di Lucinico vi partecipò con circa 540 uomini. Gli arruolati vennero inviati inizialmente sul fronte in Bosnia, ai confini con la Serbia e successivamente, apertosi un altro fronte ai confini con la Russia, trasferiti in Galizia, in Bucovina ed in Volinia a fronteggiare l'avanzata delle truppe russe.

Molti furono i morti ed i dispersi già nei primi mesi di guerra, spesso non per cause militari, ma per la diffusione di malattie infettive come il tifo, il vaiolo o il colera, difficili da contrastare per la scarsità di mezzi e di farmaci. Si

moriva pure per la scarsità di cibo e di vestiario, inadatti ad affrontare le rigide temperature siberiane che in alcune zone raggiungevano anche i 50 gradi sotto zero.

In termini di vite umane Lucinico diede un notevole contributo alla patria di allora. Quei morti però, per essere ricordati, hanno dovuto attendere cent'anni solo perché colpevoli di essere caduti indossando la divisa austriaca. Va tenuto presente ad esempio che nel ventennio fascista il regime impediva agli ex soldati austro-ungarici anche solo di ricordare le proprie esperienze di guerra.

A Lucinico un diffuso sentimento di fedeltà all'imperatore può essere attestato dalla risposta che il sindaco Andrea Perco, nell'immediato dopoguerra, inviò al commissario civile Gottardi: «risulta che nessun uomo di Lucinico riparò oltre confine per arruolarsi nell'esercito italiano».

Trascorsi quasi dieci mesi da quando gli uomini partirono per il fronte, il paese fu costretto a vivere un altro dramma con l'entrata in guerra dell'Italia. Era il 24 maggio 1915 e da lì a pochi giorni le truppe italiane avrebbero occupato il paese costringendo la popolazione a sfollare verso l'interno dell'Impero per il timore di subire delle rappresaglie da parte dell'esercito invasore o per la semplice e comprensibile paura

di dover convivere con la guerra dentro casa. Una buona parte delle famiglie si riversò spontaneamente nella valle del Vipacco dove potevano ricevere assistenza e dove le autorità governative decidevano le modalità dello sfollamento. Per questi fuggiaschi la profuganza aveva le seguenti regole: agli autosufficienti era consentito di scegliere dove trasferirsi all'interno dell'Impero, purché non in luoghi riservati alle attività militari. Chi invece aveva bisogno di accoglienza (famiglie con figli numerosi, persone anziane o ammalate, quindi la popolazione più debole) era destinato ad uno dei campi profughi nel frattempo sorti a Wagna, Pottendorf, Mitterndorf, Bruck an der Leitha e in altre località ancora. Esisteva una terza alternativa, quella di venir collocati alla «diaspora», cioè essere sparsi in piccoli gruppi nelle varie cittadine di un determinato comprensorio. Questa sistemazione era riservata alle famiglie che potevano offrire forza lavorativa, soprattutto femminile, visto che gli uomini erano tutti impegnati al fronte. Molti lucinichesi vennero distribuiti in una cinquantina di paesi della Moravia, dove trovarono impiego nei tanti zuccherifici di quella zona. Altrettanti nuclei famigliari vennero inviati in alcune località del distretto industriale di Tetschen (Děčín), nel-

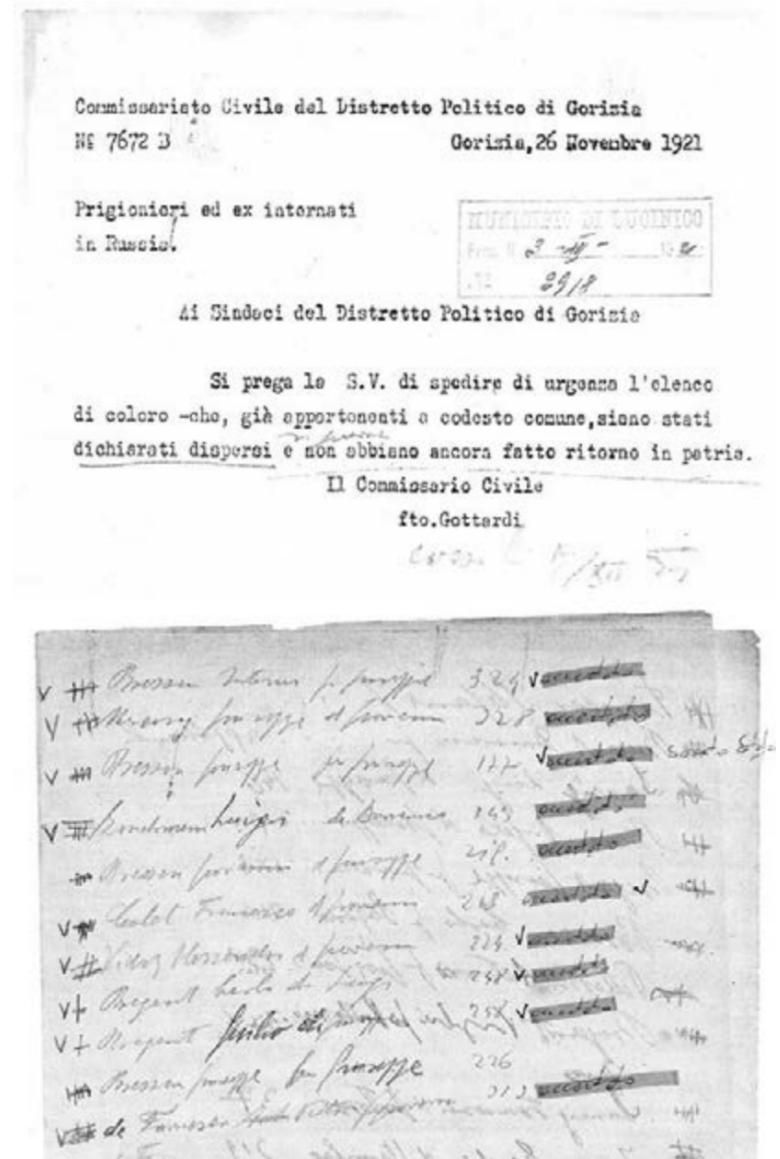


Figura 1 - Nel dicembre 1921 il municipio di Lucinico invia al Commissario civile di Gorizia l'elenco di coloro che sono «stati dichiarati dispersi e non abbiano ancora fatto ritorno in Patria» (ASGo, ASCL, b. 6, fasc. 45).

la Boemia settentrionale.

Non tutta la popolazione però fuggì, vuoi per paura di lasciare la casa in balia dei saccheggiatori, vuoi per non abbandonare gli animali nella stalla o ancora per la presenza nel nucleo familiare di vecchi e infermi, ma spesso semplicemente per non lasciare il certo per l'incerto, ovvero quel po' di benessere che esisteva nelle famiglie contadine e che sicuramente non sarebbe stato ritrovato nei campi profughi. La scelta di restare ebbe per alcuni un risvolto tragico. Subito dopo l'arrivo dell'esercito italiano quattro lucinichesi vennero fucilati perché scambiati per delle spie austriache.

Con l'insediamento definitivo

delle truppe italiane, il paese venne evacuato per decisione dei comandi militari, che organizzarono i trasporti verso l'interno del Regno. La maggior parte delle famiglie di Lucinico vennero ospitate in Piemonte (Rivoli, Pinerolo, Tavagnasco, Bresso Canavese, Asti) ed in Toscana (Lucca, Firenze, Bagni di Lucca, Pisa, Livorno). Qualche nucleo finì anche in Puglia o addirittura in Sicilia.

Molti di loro dovettero attendere più di tre anni prima di poter rivedere la propria casa, nella maggior parte dei casi tra l'altro ridotta in macerie dai bombardamenti. In tutti però prevalse la determinazione di ricostruire e di voler ricominciare.

## Le fonti che ho consultato e il metodo di lavoro che ho seguito

di GIORGIO CARGNEL

La mia ricerca è iniziata nell'Archivio di Stato di Gorizia, dove è depositato il fondo *Archivio storico del Comune di Lucinico*, che raccoglie gli atti dell'Amministrazione comunale lucinichese dalla fine della prima guerra mondiale al 1927, anno in cui il comune di Lucinico è stato aggregato a quello di Gorizia. Attraverso lo studio di questi documenti ho iniziato a ricostruire la lista dei soldati lucinichesi che sono morti nel corso della prima guerra mondiale. Pur incompleto e con diverse inesattezze, ho utilizzato come punto di partenza l'elenco di coloro

che sono «stati dichiarati dispersi e non abbiano ancora fatto ritorno in Patria» che il sindaco di Lucinico aveva inviato al Commissario civile nel mese di dicembre 1921<sup>1</sup> (a cui in seguito per brevità farò riferimento come *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico, **figura 1**). Altri nominativi mi sono giunti dalle richieste di pensione inoltrate dai familiari e dalle distinte delle vedove e degli orfani di guerra<sup>2</sup>. Altri ancora dalle liste dei «feriti, malati, morti e prigionieri» che l'Ufficio informazioni della Croce Rossa trasmetteva (purtroppo solo saltuariamente) ai quotidiani e che questi pubblicavano (un esempio in **figura 2**, tratto da «L'E-

co del Litorale» del 19.4.1915). Utili informazioni infine sono contenute nelle liste di leva prodotte dal Distretto militare di Gorizia che provvedeva attraverso l'Ufficio di leva al controllo e al completamento delle liste di reclutamento trasmesse dai comuni. La ricerca è proseguita all'Archivio di Stato di Trieste nel fondo denominato *Miscellanea di atti militari ex a.u.*, dove ho potuto raccogliere alcuni *Hauptgrundbuchsblätter* (fogli matricolari) e soprattutto un considerevole numero di *Vormerkblätter* (cartelle cliniche) (**figura 3**) che mi hanno consentito di individuare alcuni soldati morti negli ospedali da campo disse-

minati sui vari fronti e il reggimento di appartenenza.

Per quanto possibile, ad ogni nominativo ho voluto assegnare le generalità: almeno luogo e data di nascita, paternità, maternità. Queste informazioni sono state ricavate attraverso la consultazione dei registri matricolari della parrocchia di Lucinico (libri dei defunti, dei matrimoni e dei battezzati) depositati in copia presso l'Archivio della curia arcivescovile di Gorizia; alcuni nominativi hanno richiesto un supplemento di indagine presso l'Archivio storico diocesano di Trieste.

Così agendo ho prodotto un elenco di 92 presunti caduti (o deceduti per



Figura 2 - Spesso i quotidiani locali pubblicavano gli elenchi di feriti, malati, morti e prigionieri che ricevevano dall'Ufficio informazioni della Croce Rossa (qui «L'Eco del Litorale» del 19 aprile 1915).

## IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

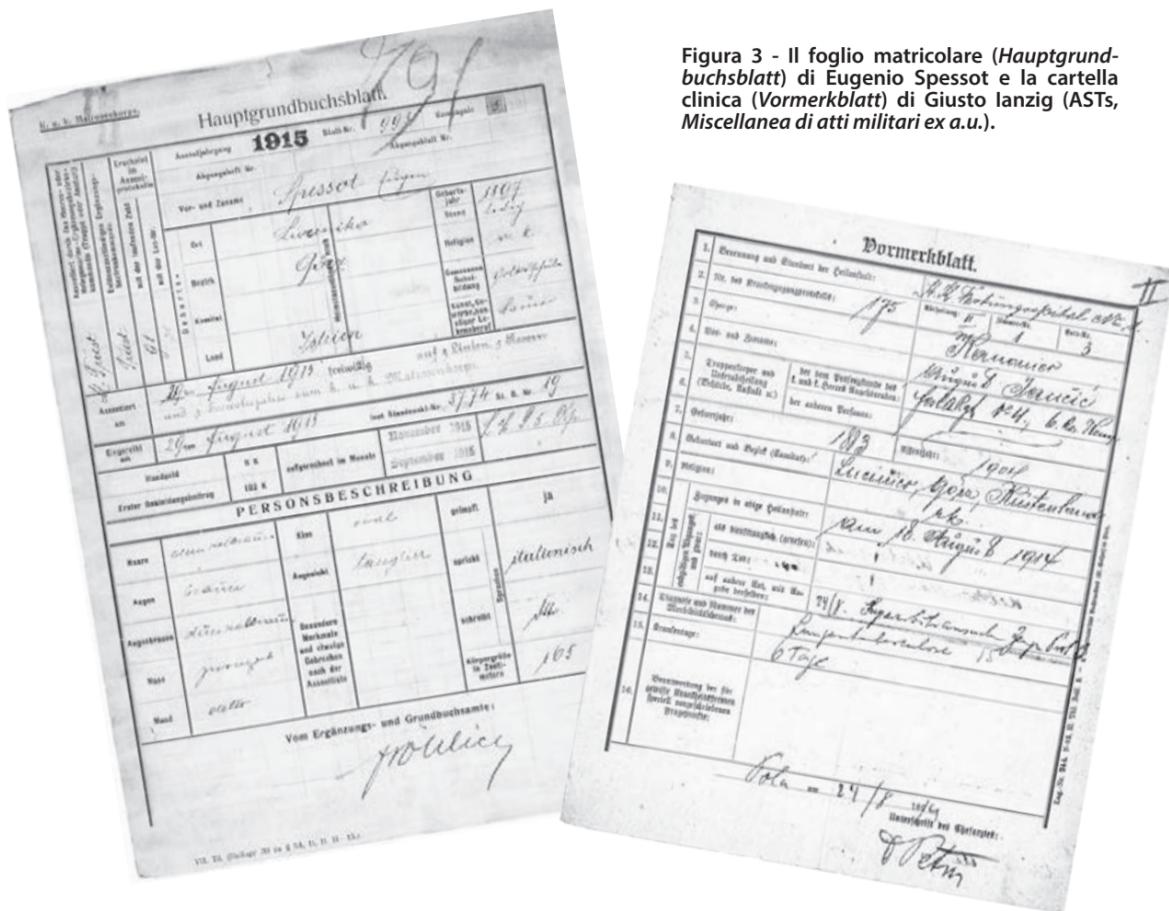


Figura 3 - Il foglio matricolare (*Hauptgrundbuchsblatt*) di Eugenio Spessot e la cartella clinica (*Vormerkblatt*) di Giusto Ianzig (ASTs, *Miscellanea di atti militari ex a.u.*).

malattie contratte al fronte). Il numero però mi è sembrato eccessivo e ho ritenuto opportuno fare ulteriori verifiche su altre fonti e procedere ad alcuni controlli incrociati: le *Liste di cittadinanza di pieno diritto del 30 dicembre 1920*<sup>3</sup>, il *Registro delle famiglie residenti a Lucinico 1918-1919*<sup>4</sup>, il *Censimento generale della popolazione 1° dicembre 1921*<sup>5</sup>, la *Distinta delle famiglie che percepiscono l'approvvigionamento dall'ufficio economico comunale di Lucinico*, l'*Elenco degli elettori politici che risultano emigrati in via permanente all'estero* (con riferimento alle elezioni del 1923)<sup>6</sup>, i libri dei defunti, dei matrimoni e dei battezzati di molti paesi circostanti fino all'anno 1943, data entro la quale la legge lo consente.

Dopo questo filtraggio i 92 nominativi iniziali sono scesi a 83. Per tutti, quando è stato possibile individuare i discendenti, ho cercato conferme attraverso colloqui con i familiari.

Non posso non menzionare l'importante aiuto ricevuto dal ricercatore comonese Dario Kenda, che mi ha fornito diversi nominativi tratti da documenti conservati all'Österreichisches Staatsarchiv - Kriegsarchiv di

Vienna, da lui abitualmente frequentato, che mi hanno consentito di integrare le mie liste e di conoscere il luogo di sepoltura di almeno una dozzina di dispersi.

Infine uno sguardo in avanti: la ricerca sui morti mi ha costretto a lavorare anche sui vivi. Nel corso della ricerca infatti mi sono reso conto che con un piccolo sforzo in più le fonti avrebbero permesso di risalire anche all'elenco completo dei lucinichesi che hanno partecipato alla prima guerra mondiale sotto le insegne dell'Impero austro-ungarico. Non senza difficoltà ho cercato di seguire anche questo ulteriore percorso. Il risultato è una lista di 540 lucinichesi che mi piacerebbe rendere pubblica prossimamente.

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA (in seguito ASGo), *Archivio Storico del Comune di Lucinico 1905-1927* (in seguito ASCL), b. 6, fasc. 45.

<sup>2</sup> ASGo, ASCL, b. 5, fasc. 40.

<sup>3</sup> ASGo, *Prefettura di Gorizia, Archivio generale*, registro 5585.

<sup>4</sup> ASGo, ASCL, b. 24, fasc. 165.

<sup>5</sup> ASGo, ASCL, b. 7, fasc. 49 e b. 8, fasc. 50.

<sup>6</sup> ASGo, ASCL, b. 12, fasc. 77.

## L'ELENCO DEGLI 83 SOLDATI LUCINICHESI MORTI A CAUSA DELLA GUERRA

Quello che segue è l'elenco degli 83 soldati originari di Lucinico che, in base alle ricerche eseguite, risultano caduti per cause belliche. È importante sottolineare i criteri adottati nella compilazione. Dell'elenco fanno parte innanzitutto coloro che sono caduti sul campo di battaglia o in prigionia in Russia e in Serbia. Allo stesso modo sono stati inclusi i dispersi e coloro che sono deceduti negli ospedali di guerra a causa di malattie contratte al fronte. Più delicata è la questione di chi invece è morto a casa dopo il termine del conflitto. Per queste persone si pone

infatti un problema: fino a che momento la loro morte va ancora ricondotta a causa bellica (cioè a ferite o malattie contratte precedentemente in guerra)? È stato perciò necessario fissare arbitrariamente un limite temporale. Ho scelto di collocarlo al 2 febbraio 1921, momento dell'entrata in vigore delle norme sancite dal trattato di Rapallo del 12 novembre 1920. Oltre questa data ho ritenuto che la morte non possa più essere legata direttamente agli avvenimenti militari.

- ALQUANI ANGELO:** nato a Podgora il 6.2.1895 di Carlotta Alquani. Viene arruolato nell'agosto del 1915 nel 3° Reggimento di artiglieria di montagna, 20ª Compagnia. Su un documento del Tribunale civile e penale di Gorizia si legge: «Non diede più segno di sé dal giorno della chiamata alle armi. Viene quindi dichiarato disperso». La madre al ritorno dalla profuganza abitava al civico 425 e percepiva una pensione come madre naturale del disperso, libretto n. 11784.
- BLASON PIETRO:** nato a Farra d'Isonzo il 27.11.1889 di Giorgio e Giovanna Coos. Muore a Cormons il 10.1.1918 a causa delle ferite riportate in guerra. Lascia la moglie Maria Coos che, rimpatriata dalla profuganza da Ptuj il 16.6.1918, viene a conoscenza della morte del marito. Nella domanda per la pensione, che in seguito le verrà assegnata con libretto n. 729, la moglie motiva la richiesta con la frase: «mio marito è morto in seguito a strapazzi riportati in guerra». L'abitazione a Lucinico occupata dalla famiglia era situata al civico 33 e risultava proprietario il suocero Giovanni Coos. Al termine del conflitto la casa risultava completamente diroccata.
- BRAIDOT MARCELLINO:** nato a Mossa il 16.7.1889 di Angelo e Maria Teresa Zoff. Muore nel *Garnisonsspital Nr. 16* a Budapest il 4.12.1915 e viene sepolto nel cimitero di Köbánya nei pressi di Budapest. Nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna la causa della morte è attribuita a *Selbstmord* (suicidio). Lascia la moglie Maria Desinano, originaria di Mereto di Capotole, e la figlia Irma. Si sposa a Medea il 28 novembre 1914 pochi giorni prima della sua partenza per la guerra. In un documento rilasciato dal Comune di Mossa in data 7 giugno 1921 si legge: «acquistò la pertinenza nel Comune di Lucinico nell'anno 1913 in unione al padre defunto».
- BREGANT BENEDETTO:** nato il 6.10.1870 di Antonio e Teresa Sinsic. Richiamato sotto le armi il 20.5.1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, muore a Lucinico il 24.6.1918 in seguito ad una malattia contratta in guerra. Lascia la moglie Maria Iachin e i figli Germano, Lino e Mario. Dalle liste di leva emerge che il figlio Germano, classe 1904, beneficerà del diritto della riduzione di ferma per il titolo di figlio primogenito di padre morto a causa di malattia contratta in guerra.
- BREGANT CARLO:** nato il 3.11.1888 di Luigi e Pasqua Bregant. Richiamato nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Lai-bach"* il 27.7.1914 con la mobilitazione parziale di massa, viene fatto prigioniero a Babljak, sul fronte serbo, e trasferito in prigionia a Nisch. Viene dichiarato disperso in guerra.
- BREGANT DOMENICO,** detto *Micula:* nato il 28.1.1873 di Domenico e Caterina Bressan. Disperso. Lascia la moglie Joseffa Bressan e i figli Germano, Nemesio ed Erotilde. Viene dichiarato disperso in guerra. Il figlio primogenito Germano, classe 1906, avrà diritto alla riduzione di ferma per padre morto in guerra.
- BREGANT EUGENIO:** nato il 2.11.1885 di Giuseppe e Teresa Bressan. Disperso nella campagna galiziana, lascia la moglie Beatrice Bressan e le figlie Dinora e Gioseffa, rimpatriate da Leibnitz dove avevano trascorso la profuganza. Viene dichiarato morto in guerra dalla Regia Pretura di Gorizia. Dalle liste di leva: il fratello Egidio, classe 1901, beneficia del diritto della riduzione di ferma per avere un fratello disperso in guerra.
- BREGANT GIOVANNI:** nato il 10.1.1864 di Giovanni e Teresa de Fornasari. Appartenente all'Imperial regio Gruppo Comando con funzione di conduttore di carri per il trasporto di munizioni e vivande diretti alla prima linea. Dalla sua cartella clinica risulta morto il 29.12.1916 per la frattura della base cranica in un ospedale da campo non localizzato.
- BREGANT GIULIO:** nato il 16.10.1888 di Giuseppe e Anna Braidot. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"* il 27.7.1914 con la mobilitazione parziale di massa. Dai registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna risulta morto nel *K.u.K. Reservespital Nr. 1* di Kolomea in Galizia per grave infiammazione dei reni. Viene sepolto nel cimitero di Kolomea il giorno successivo al decesso. Lascia la moglie Natalia Bressan e la figlia Giulia. La notizia della morte viene comunicata alla famiglia dalla Croce Rossa austriaca.
- BREGANT GIUSEPPE:** nato il 25.4.1873 di Giovanni e Anna Coos. Caduto il 12.4.1915 nella regione russa del Caucaso. La sua morte è annotata sui libri parrocchiali dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia.
- BREGANT VIRGILIO:** nato il 23.2.1893 di Antonio e Marianna Bressan. Il padre Antonio è uno dei quattro uomini fucilati dagli italiani durante l'occupazione di Lucinico nei primi giorni di giugno del 1915. I quattro vennero accusati di spionaggio a favore del nemico. Nel dopoguerra il fratello don Eugenio, in quel periodo vicario a Zapotok nei pressi di Plava, svolse alcune ricerche per il ritrovamento dei congiunti ma con esito negativo. Testimonianze orali tramandate narrano che la signora Marianna, moglie e madre dei due dispersi ogni notte prima di coricarsi accendeva un lume per posarlo sul davanzale con l'intento di segnalare la strada in attesa di un even-
- BRESSAN ANDREA:** nato il 26.2.1883 di Michele e Caterina Klinec. Richiamato alle armi nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"* dal 20.5.1915 al 28.5.1916; viene in seguito trasferito al *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 17* presso l'*Ersatzbataillon* con sede a Judenburg. In quella località contrae la tubercolosi polmonare e viene riformato dalla commissione militare di Brno. Viene congedato il 20.10.1918 e muore a Lucinico per l'aggravarsi della malattia. Lascia la moglie Carolina Russian e i figli Antonio, Luigi e Maria. La sua famiglia a guerra conclusa rimpatria dalla profuganza trascorsa a Leoben.
- BRESSAN ANGELO:** nato il 6.1.1890 di Giuseppe e Caterina Medeot. Richiamato il 27.7.1914 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"* a Trieste, 5ª compagnia. Muore in prigionia ad Osiek, Jasielski, località a circa 80 chilometri ad ovest di Przemysl, in Polonia. Il suo nome compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.
- BRESSAN ANTONIO:** nato il 18.7.1888 di Giuseppe e Francesca Pintar. Viene richiamato alle armi il 15.1.1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*. Rimasto ferito sul fronte russo nell'inverno del 1916, trascorre un breve periodo di convalescenza a Leoben presso un deposito militare. Ristabilitosi, viene trasferito sul fronte italiano dove trova la morte. Lascia la moglie Maria Jarc e le figlie Albina e Vilma. All'occupazione di Lucinico da parte dell'esercito italiano la famiglia si era rifugiata a Gorizia fino al termine della guerra. La loro casa a Lucinico situata al civico 324 era completamente distrutta.
- BRESSAN CARLO:** nato il 5.10.1874 di Stefano e Anna Troncar. Disperso nella campagna galiziana, lascia la moglie Elisabetta Nicolausig e i figli Giovanni e Severino. Il figlio Giovanni nell'aprile del 1935 sarà consacrato sacerdote.
- BRESSAN DIONIGIO:** nato il 7.7.1895 di Antonio e Maria Bregant. Arruolato nel novembre del 1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, 11ª Compagnia, viene inviato sul fronte galiziano dove viene catturato dalle truppe russe. Trascorrerà una trentina di mesi in prigionia, prevalentemente nella città di Tambov. Muore a Lucinico il 8.3.1920 in seguito agli stenti patiti durante il lungo periodo di reclusione. La sua famiglia, rimpatriata da Wagner il 29.3.1918, trova la casa gravemente danneggiata e viene sistemata nella baracca n. 2 nel cortile del municipio.

## IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

a cura di Giorgio Cargnel

- 17. BRESSAN GIOVANNI:** nato il 7.5.1885 di Giovanni e Anna de Fornasari. Rimpatria nell'agosto del 1918 e muore a Lucinico a causa delle gravi ferite riportate sul fronte galiziano.
- 18. BRESSAN GIOVANNI:** nato il 16.9.1877 di Giuseppe e Caterina Bregant. Muore in Serbia il 10.11.1914 e dichiarato disperso. Lascia la moglie Carolina Vidoz e i figli Antonio, Leopoldo e Luigi. Il figlio primogenito Antonio al momento della leva beneficerà del diritto alla riduzione della ferma per padre disperso in guerra.
- 19. BRESSAN GIUSEPPE:** nato il 7.10.1879 di Giovanni e Anna Malich. Viene richiamato con la mobilitazione parziale del 27.7.1914 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*. Dai registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna risulta ricoverato nel *Reservespital* di Tarvisio dove il 17.7.1915 muore di «peritonite generale da urto pressorio per esplosione». Viene sepolto il giorno successivo nel nuovo cimitero di Tarvisio. Lascia la moglie Giovanna Malich e i figli Firmino e Lina. Il figlio Firmino, all'occupazione di Lucinico da parte dell'esercito italiano, sarà protagonista involontario di una scaramuccia tra le pattuglie italiane e quelle austriache, avvenuta in via Giulio Cesare.
- 20. BRESSAN GIUSEPPE:** nato il 25.9.1884 di Giuseppe e Antonia Forchiassin. Richiamato nel *K.u.K. Festungsartillerieregiment Nr. 4 "Graf Colloredo-Mels"* (Imperiale e regio 4° Reggimento di artiglieria da fortezza "Conte Colloredo-Mels"), è impegnato nella difesa del porto di Pola. Dal 23.7 al 29.8.1916 si trova ricoverato nel *Festungs Spital Nr. 3* di Pola per «Wechselfieber» (malaria). Il 3.8.1917 gli viene conferita l'onorificenza *Karl Truppenkreuz* istituita dall'imperatore Carlo I d'Austria, prevista per i soldati che avessero trascorso perlomeno dodici settimane di seguito al fronte. Muore il 10.6.1918 in seguito all'affondamento della corazzata "Szent Istvan" (Santo Stefano) colpita da due siluri nelle acque prospicienti l'isola di Premuda in Dalmazia. Soldato di fortezza, ma fatalmente presente sulla nave al momento del siluramento, lascia la moglie Carolina Bregant e la figlia Maria. La notizia ai familiari della morte del congiunto viene comunicata dalla Croce Rossa austriaca.
- 21. BRESSAN LEOPOLDO:** nato il 12.1.1885 di Stefano e Carolina Bregant. Richiamato nel *K.u.K. Feldjägerbataillon Nr. 20*. (Imperiale e regio 20° battaglione Cacciatori). Rimasto gravemente ferito sul fronte russo, viene ricoverato nell'Ospedale Militare della Croce Rossa di Gorizia. Il 18.10.1914 muore di meningite subentrata in seguito alle gravi ferite alla testa. I suoi funerali si svolgono due giorni dopo con la partecipazione di tutte le autorità civili e militari. Il quotidiano «L'Eco del Litorale» riporta la notizia sotto il titolo *Il funerale di un prode*. Lascia la moglie Beatrice Bevilacqua. Il suo nominativo è registrato nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna. La vedova rimpatrierà il 15.4.1918 da Wagna per essere ospitata dal padre nella casa di Mossa.
- 22. BRESSAN LUIGI:** nato il 19.12.1883 di Giuseppe e Elisabetta Jenko. Richiamato il 20.5.1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, 3ª compagnia, rimpatria il 9.11.1918 e muore per le ferite riportate sul fronte in Galizia. Lascia la moglie Maria Sillig e il figlio Mario. Nella richiesta per l'ottenimento di un sussidio si legge: «verso in condizioni finanziarie molto critiche avendo perduto ogni cosa».
- 23. BRESSAN RODOLFO:** nato il 7.2.1889 di Eugenio e Cecutta Caterina. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"* con la leva parziale di massa. Viene dichiarato disperso. Lascia la moglie Amalia Bassa, originaria di Trieste, e il figlio Carlo. In data 5.3.1924 il Ministero della guerra del Regno d'Italia informa che presso l'ufficio reliquie è depositata una piccola somma di corone austriache appartenenti al caduto.
- 24. BRESSAN STEFANO:** nato il 9.1.1867 di Antonio e Ursula Cumar. Viene richiamato nel Reggimento della Milizia Territoriale come quasi tutti i suoi coetanei che per l'età o lo stato di salute non erano ritenuti adatti ad essere schierati al fronte. A lui viene assegnato il ruolo di guardiano di un deposito di munizioni a Weiz in Stiria. Lì muore di polmonite il 26.3.1917 e viene sepolto nel cimitero cittadino. Lascia la moglie Ursula Rosig e i figli Carmela, Elisabetta, Eugenio e Severina. Il suo nominativo è registrato nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna.
- 25. BURGNICH ADOLFO:** nato a San Lorenzo di Mossa il 2.6.1889 di Giuseppe e Maddalena Pecorari. Viene richiamato nel mese di febbraio del 1915. Fatto prigioniero a Simbirsk, città della Russia situata sulla sponda occidentale del bacino artificiale di Samara, non dà più notizie di sé dal marzo 1915. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico, che emette un certificato che lo dichiara disperso in guerra.
- 26. CARGNEL GABRIELE:** nato il 13.12.1889 di Domenico e Lu-



Soldati austriaci. Il secondo da sinistra è Giuseppe Cargnel, classe 1865 (collezione Giulio Cargnel).

cia Perco. Richiamato alle armi il 3.5.1915 nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach"*, al rimpatrio gli viene riconosciuta una invalidità del 60% e viene ritenuto inadatto a svolgere attività lavorativa. Muore a Lucinico il 22.1.1920 per aver contratto la tubercolosi durante il periodo di guerra. La famiglia rimpatria dalla profuganza trascorsa a Gostinca Dol, presso Lubiana, il 25.2.1918.

- 27. CARGNEL PIETRO:** nato il 1.7.1887 di Luigi e Maria Tominz. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico, che lo dichiara disperso.
- 28. CARGNEL STEFANO:** nato il 27.12.1882 di Antonio e Famea Gioseffa. Con un documento datato 20.5.1925 il sindaco di Lucinico certifica il suo servizio militare prestato durante la guerra, il suo status di disperso dal 1915 e il fatto che i familiari non hanno avviate pratiche per il suo rintracciamento.
- 29. COLJA SEBASTIANO:** nato il 13.1.1882 di Luca e Maria Colja. Viene dichiarato morto in guerra dalla Regia Pretura di Gorizia. Lascia la moglie Bernardina Markocic e il figlio Remigio. La loro casa al civico 276 risulta molto danneggiata, perciò vengono ospitati a Gorizia in via Ponte Isonzo.
- 30. COOS EUGENIO:** nato l'11.6.1876 di Giuseppe e Maria Iancig. Muore il 29.2.1916 nel campo di prigionia di Zolotaja Orda, località uzbeka ai confini con il Kazakistan. Viene sepolto nel cimitero militare di Zolotaja Orda. Lascia la moglie Teresa Bressan e i figli Firmino, Margherita e Ugo. La notizia ai familiari della morte del congiunto viene comunicata dalla Croce Rossa austriaca. Il suo nominativo è registrato nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna. La famiglia, che aveva trascorso la profuganza a Tetschen in Moravia, rimpatria il 3 maggio 1918 e viene sistemata in baracca perché la casa al civico 54 risulta distrutta.
- 31. CRASSEVIZ STEFANO:** nato il 12.5.1881 di Stefano e Maria Bregant. Rimpatria il 4.3.1919 dalla prigionia in Russia e muore a Lucinico il 5.12.1919 a causa di malattia contratta in guerra. Lascia la moglie Anna Bressan e i figli Germano e Severina, profughi a Věrovany in Moravia. Al loro ritorno la casa al civico 288 risulta danneggiata, ma in grado di accoglierli.
- 32. CULOT FRANCESCO:** nato il 17.9.1886 di Giovanni e Maria Pettarin. Richiamato il 27.7.1914 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, 11ª compagnia. Per le ferite riportate al fronte viene ricoverato nell'ospedale da campo di Wolcza Dolna, località del dipartimento di Stary Sambor ad una trentina di chilometri a sud di Przemysł, in Polonia. L'aggravarsi delle condizioni mediche ed il subentro del colera lo portano alla morte il 27.10.1914. Viene sepolto nel cimitero di Wolcza Dolna lo stesso giorno della morte. Lascia la moglie Maria Bressan e la figlia Onorina. Il suo nominativo è registrato nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna. La famiglia al rimpatrio da Mariafeld presso Lubiana viene alloggiata nella baracca n. 11.
- 33. de FORNASARI ANTONIO:** nato il 22.7.1873 di Giovanni e Caterina Cumar, possidente terriero. Richiamato alle armi nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 5, "Pola"*. Nel gennaio del 1916 è ricoverato nell'Ospedale di Assistenza e Contumacia della Croce Rossa di Trieste. Sul fronte subisce l'amputazione del piede destro e viene dichiarato inabile al lavoro all'80%. Muore a Lucinico il 25.10.1917.
- 34. de FORNASARI EUGENIO:** nato il 21.10.1891 di Giuseppe e Anna Maria Medeot. Viene richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"* e, per aver subito delle ferite da proiettile, viene ricoverato nel *Reservespital Nr. 3* a Lubiana, dove muore il 9.4.1916. Viene sepolto l'11.4.1916 nel cimitero di Lubiana. La sua morte è registrata sui registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna. Dalle liste di leva risulta che il fratello Riccardo ha diritto alla riduzione di ferma per avere un fratello morto in guerra. La famiglia ritorna da Tavagnasco, in Piemonte, nel marzo 1919 e viene alloggiata in una baracca.

- 35. de FORNASARI EMILIO:** nato il 31.10.1889 di Vincenzo e Amabile Bressan. Muore il 16.10.1918 nel *Wagna-Spital Nr. 12a* a causa di malattia contratta al fronte. Dopo essersi ammalato, per un periodo aveva svolto la mansione di maestro elementare nella scuola attiva all'interno del campo. Lascia la moglie Alice Panzera e la figlia Maria Anna.
- 36. de FORNASARI GIUSEPPE:** nato il 2.4.1872 di Domenico e Teresa Bressan. Nell'ottobre del 1915 si trova ricoverato in ospedale a Vienna in *Sperrgasse Nr. 16* per ferite alla spalla. L'aggravarsi dello stato di salute lo porta al decesso. I familiari, profughi a Pottendorf, più volte si recano in ospedale per portargli conforto. Lascia la moglie Clementina Bregant e i figli Anna e Fortunato. Dalle liste di leva risulta che il figlio Fortunato avrà diritto alla «riduzione di ferma per padre morto causa malattia contratta durante il servizio militare».
- 37. D'ESTE GIULIO:** nato il 16.9.1879 di Giovanni e Antonia Fabris. Da un documento della Direzione generale delle pensioni di guerra - servizio ex a.u. ricevuto dal Comune di Lucinico risulta disperso. Lascia la moglie Anna Maria Vecchietti, originaria di Campolongo.
- 38. DIONISIO ANTONIO:** nato il 10.3.1871 di Antonio e Maria Veluscig. Muore il 13.3.1919 nell'ospedale civico di Trieste a causa dell'aggravarsi di una malattia contratta al fronte. Lascia la moglie Luigia Marcosig e i figli Giuseppe, Guido, Maria, Quirino, Rodolfo e Filippo. Dalle liste di leva: il figlio Giuseppe ha diritto alla riduzione di ferma perché «primogenito di madre vedova il cui padre è morto per infermità riportate a causa di servizio militare». All'occupazione del paese da parte dell'esercito italiano la famiglia aveva abbandonato il civico n. 372 per rifugiarsi a Cerovo Inferiore presso famigliari.
- 39. ERZETIC FRANCESCO:** nato a Cosana il 19.9.1885 di Valentino e Anna Princic. Muore in prigionia sull'Isola dell'Asinara nel dicembre del 1918. Lascia la moglie Carola Korsic e il figlio Venceslao.
- 40. FORCHIASSIN GIUSEPPE:** nato il 10.2.1876 di Stefano e Maria Gabrielcic. Caduto. Lascia la moglie Maria Bressan e i figli Elda e Virgilio. La famiglia, rimpatriata da Tetschen in Boemia il 7.10.1918, viene sistemata nella baracca n. 10 per avere la casa al civico n. 475 completamente distrutta.
- 41. GALIUSI CIRILLO:** nato a Bigliana il 16.8.1885 di Valentino e Mussulin Teresa. Disperso, lascia la moglie Ursula Burgnich e le figlie Antonietta e Adalina.
- 42. GATNICH GIOVANNI:** nato il 23.4.1884 di Giuseppe e Caterina Mervic. Caduto. Lascia la moglie Leopolda Mrach e i figli Giuseppina e Mario.
- 43. KREN GIUSEPPE:** nato a Farra il 19.3.1881 di Giuseppe e Maria Simsig. Il 25.12.1925 il Comune di Arta Terme, paese di origine della moglie Lucia Capellari, invia una lettera al Comune di Lucinico per chiedere informazioni sul suo rientro dalla guerra. Ricevendo risposta negativa, viene dichiarato disperso.
- 44. IANIC ELIGIO, detto Sane:** nato il 21.5.1886 di Stanislao e Teresa Bressan. Richiamato il 27.7.1914 nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach"*, 8ª compagnia. Disperso in Serbia. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico. Al rimpatrio dalla profuganza di Pottendorf la famiglia andrà ad abitare in una baracca, dopo che al ritorno la casa di proprietà al civico n. 319 viene ritrovata completamente distrutta.
- 45. IANZIG FRANCESCO:** nato il 10.8.1890 di Antonio e Sgubin Luigia. Richiamato il 27.7.1914 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, cade sul fronte russo tra il 18 e il 31 ottobre 1914. Il suo nominativo è riportato nel *Fascicolo ufficiale delle perdite* n. 143 pubblicato su diversi quotidiani dell'epoca (qui tratto da «Il Piccolo» del 18 aprile 1915). Anche presso il Kriegsarchiv di Vienna il suo nominativo compare nei registri dei caduti.
- 46. IANZIG GIUSTO:** nato il 30.10.1883 di Agostino e Cecutta Gioseffa. Viene richiamato alle armi il 27.7.1914 nel *K.u.K. Festungsartillerieregiment Nr. 4 "Graf Colloredo-Mels"*, 6ª compagnia "Pola". Il 18 agosto, pochi giorni dopo essersi presentato in caserma, viene ricoverato nel *K.k. Festunsspital Nr. 1* di Pola affetto da tubercolosi. La sua cartella clinica riporta la data della morte avvenuta il 24.8.1914. La famiglia, profuga a Agliè Canavese in Piemonte, rimpatria nel mese di marzo 1919 e va ad abitare nella propria casa al civico n. 361 pur essendo semidistrutta.
- 47. IANSIG LUIGI:** nato l'11.7.1892 di Giuseppe e Teresa Bressan. Disperso. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, 9° Reparto Sanità di Trieste. Dal Ministero della guerra - Ufficio reliquie di Roma viene comunicato alla famiglia che presso quegli uffici sono giacenti una piccola somma in corone ed alcuni oggetti appartenuti al defunto.
- 48. IPPAVIZ OLIVIERO:** nato il 6.2.1877 di Andrea e Lucia Delkin.

## IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

a cura di Giorgio Cargnel

Richiamato nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach", Radfahr Kompanie* (compagnia ciclisti). Caduto in Serbia il 10.10.1915, lascia la moglie Ida Ceschia e i figli Nella e Odilia. Il suo nominativo è inserito nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna.

- 49. LUI EUGENIO:** nato a Monfalcone il 3.10.1887 di Luigi e Margherita Trevisan. Disperso. Lascia la moglie de Olga Corti, originaria di Scodavacca, e i figli Marcello e Alfredo. La famiglia si era trasferita a Lucinico seguendo il genitore della moglie che svolgeva un ruolo di funzionario pubblico. Nel mese di maggio del 1925 la famiglia si ritrasferisce a Monfalcone. Il figlio Marcello, classe 1910, morirà durante il secondo conflitto mondiale sull'aereo da lui pilotato colpito da contraerea inglese nei cieli di Malta.
- 50. LISNICH ANTONIO GIOVANNI:** nato a Monfalcone il 24.6.1888 di Antonio e Neri Maria. Viene richiamato in marina nell'arsenale di Pola il 7.9.1914. Il suo nome compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico. Lascia la moglie Adriana Azzan e i figli Aristodemo, Iole, Ilario e Antonietta. In data 28.8.1922 il Comune di Monfalcone, per conto di quello di Lucinico, concede alla famiglia un sussidio di sostentamento dell'ammontare di lire 30.
- 51. LUSNICH ANTONIO:** nato il 6.11.1891 di Giuseppe e Caterina Clansig, viene richiamato con la leva di massa del 15.2.1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*. Fatto prigioniero in Russia, aderisce alla "Legione redenti" dei "Battaglioni neri", così chiamati per il colore delle mostrine. Al termine della guerra, non vedendolo rimpatriare, la moglie attiverà delle ricerche che si concluderanno con una sentenza del Tribunale della provincia di Lubiana del 18.6.1924 che lo dichiara disperso: «dal fronte russo ha inviato una cartolina postale con indicato l'indirizzo: Ratkars, Tambof, Russia e da quella volta si sono perse le sue tracce».
- 52. MALICH ANTONIO:** nato il 26.9.1880 di Stefano e Caterina Claucic. Rimpatria il 1.11.1918 e muore a Lucinico a causa di malattia contratta al fronte. Lascia la moglie Vittoria Bressan e i figli Guido, Bruno e Fedè.
- 53. MARCOSIG GIOVANNI:** nato il 29.5.1885 di Antonio e Francesca Zucchiatti. Rimpatria il 18.2.1919 e, a causa delle ferite riportate in guerra, muore a Lucinico il 12.1.1920. Lascia la moglie Maria Vidoz e la figlia Maria che, rimpatriate da Klenovice in Moravia, vengono accolte nella baracca n. 1.
- 54. MARCOSIG PIETRO:** nato il 21.10.1895 di Giovanni e Teresa Petterin. Arruolato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, 7ª compagnia, viene inviato sul fronte russo, dove muore. Dalle ricerche effettuate dal fratello don Giuseppe emerge un certificato di morte dove si legge: «il Tribunale civile e penale di Udine sez. I dichiara presunta la morte dello scomparso in guerra Marcosig Pietro e stabilisce la data di presunzione di avvenuta morte alla mezzanotte del 20 luglio 1915». Dalle liste di leva risulta che il fratello Giovanni avrà diritto alla riduzione di ferma per avere un fratello disperso in guerra. Giovanni (*Zanut muini*) sarà sacrestano nella chiesa parrocchiale di Lucinico per oltre sette decenni.
- 55. MISIGOI CIRILLO:** nato a Visnovico il 2.7.1887 di Antonio e Giovanna Marinic. Caduto. Lascia la moglie Maria Bernardin e la figlia Iolanda. Alla moglie viene riconosciuta una pensione per coniuge morto in guerra.
- 56. MRACH VITTORIO:** nato il 29.3.1887 di Stefano e Caterina Prinsic. Il suo nome compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico. Viene dichiarato disperso.
- 57. PAUSIG LUIGI:** nato il 24.4.1870 di Francesco e Maria Klanzig. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, muore a Lucinico il 12.4.1918 per malattia contratta in guerra. Lascia la moglie Bressan Clementina e le figlie Gemma e Giuseppina. Alla famiglia viene assegnata una pensione di guerra.
- 58. PECORARI RAFFAELE:** nato il 18.12.1894 di Domenico e Teresa Simsig. Arruolato nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach"*, muore a Gorizia nel *Reservespital* di Via Seminario il 10.4.1915 per una malattia contratta al fronte. Dalle liste di leva risulta che il fratello Pietro ha diritto alla riduzione di ferma per avere un fratello morto in guerra.
- 59. PERCO PIETRO:** nato il 26.6.1882 di Andrea e Lucia Petterin. Richiamato con la mobilitazione parziale del 27.7.1914 nel *K.u.K. Pionierbataillon Nr. 15* (Imperiale e regio 15° Battaglione genio pionieri) a Sarajevo, cade sul fronte serbo. Lascia la moglie Pierina Macuz e il figlio Giuseppe. Il suo nominativo compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.
- 60. PERCO VITTORIO:** nato a Trieste l'8.6.1885 di Andrea e Vittoria Orlandi. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 87 "Freiherr von Succovaty"*, 6ª compagnia con il grado di *Oberleutnant* (tenente). Cade in battaglia il 26.8.1914 a Kniaze nel distretto di Ztoczow in Galizia. Il suo nome è presente nei registri dei caduti del Kriegsarchiv di Vienna.
- 61. PERSOGLIA ANTONIO:** nato il 14.1.1874 di Stefano e Caterina Stabon. Appartenente al *K.u.K. Feldjägerbataillon Nr. 20* (Imperiale e Regio 20° Battaglione Cacciatori). Caduto al fronte.
- 62. PETERIN ANTONIO:** nato il 29.9.1889 di Giovanni Giuseppe e Teresa Culot. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.
- 63. PETERIN GERMINO:** nato il 27.4.1898 di Giuseppe e Gatinich Carolina. In data 26.2.1924 il Comando di Distretto Militare di Gorizia inoltra un documento al Comune di Lucinico che conferma la morte del soldato.
- 64. PIAN GIOVANNI BATTISTA:** nato a Chiopris il 21.10.1895 di Valentino e Sinfiorosa Pinzin. Arruolato il 20.4.1915. Disperso in Russia. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico. Dalle liste di leva risulta che il fratello Pietro, classe 1904, avrà diritto alla «riduzione di ferma per il titolo di fratello morto disperso in guerra».
- 65. PUJA BENEDETTO:** nato il 29.12.1897 di Giovanni e Maria Stabon. Nel dopoguerra il padre fa domanda di pensione per figlio disperso in guerra. Il suo nome è presente sulla *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.
- 66. ROSIG FELICE:** nato il 12.11.1882 di Pietro e Lucia Bressan. Muore a Lucinico il 2.4.1915 di tubercolosi polmonare contratta in guerra. Lascia la moglie Miroslava Brezigar e le figlie Vittoria e Ada.
- 67. ROSIG GIOVANNI GIUSEPPE:** nato il 20.2.1879 di Giuseppe e Maria Bensa. Un documento del Comune di Lucinico attesta la sua scomparsa con la seguente nota: «richiamato alle armi il 19.5.1915 non diede notizie di se dall'agosto 1916». Il *Liber defunctorum* della parrocchia di Lucinico registra la sua morte come avvenuta a Durazzo il 30.4.1917 e attribuisce la causa a malattia contratta in guerra. Lascia la moglie Gioseffa Pecorari e i figli Angelo, Giuseppe e Maria. Alla famiglia verrà concessa una pensione.
- 68. RUSSIAN LUIGI EMILIO:** nato a Dolegna il 27.3.1883 di Giuseppe e Maria Cecotto. Disperso, lascia la moglie Matilde Bodigoi e i figli Egidio, Arduino, Maria Amabile e Severino. Viene dichiarato morto da documento emesso dal Regio Tribunale di Gorizia. Nella nei registri dei caduti del *K.u.K. Feldjägerbataillon Nr. 20* (Imperiale e regio 20° Battaglione Cacciatori) conservata presso il Kriegsarchiv di Vienna risulta disperso il 21.11.1914 nella battaglia presso Czstohorb in Galizia.
- 69. STABON GIUSEPPE:** nato il 8.9.1890 di Giovanni e Maria Rozig. Richiamato il 21.5.1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, il 3.3.1917 viene trasferito nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 7 "Graf von Kevenhüller"* (Klagenfurt). Impegnato sul fronte russo, contrae la tubercolosi. Viene riformato dalla Commissione militare di Radkersburg e congedato il 5.1.1918. Muore a Lucinico il 9.3.1919 in seguito alla malattia contratta al fronte. Alla moglie Maria Troncar il Comune di Lucinico rilascia l'atto di notorietà ai fini pensionistici.
- 70. TAGLIANUT ANTONIO:** nato il 19.9.1884 di Agostino e Madalena Sclaris. Disperso. Il suo nome compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.
- 71. TRINCA GIUSEPPE:** nato a Cormons il 23.1.1897 di Giovanni e Maria Scoda. Rimpatria il 6.11.1918 e, a causa delle gravi ferite riportate al fronte, muore a Lucinico il 26.10.1919. Abitava a Lucinico assieme alle sorelle Rosa e Caterina al civico n. 279.
- 72. TRONCAR STEFANO:** nato il 6.6.1885 di Giuseppe e Marianna Reja. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, 5ª compagnia, risulta disperso sul fronte russo. Lascia la moglie Angela Mikulin e le figlie Aurora, Giuseppina e Maria. La famiglia, rimpatriata da Pottendorf, viene ospitata nella baracca n. 9 e riceve un sussidio per soldato disperso in guerra.

**73. VENIER MARIO:** nato il 9.5.1894 di Giuseppe e Costantina Bressan. Disperso. Il padre ed i fratelli più giovani rimpatriano da Ptuj il 24.5.1919. Le liste di leva attestano che il fratello Giovanni, classe 1902, ha diritto alla riduzione di ferma per avere un fratello disperso in guerra.

**74. VIDOZ ALESSANDRO:** nato il 5.5.1892 di Giovanni e Lucia Petterin. Richiamato nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 87 "Freiherr von Succovaty"*, 12ª compagnia con sede a Celije, viene fatto prigioniero a Stavropol', città della Russia meridionale sita nella regione tra il Mar Nero e il Mar Caspio. Combatte pure sul Sabotino. Disperso.

**75. VIDOZ GIOVANNI:** nato il 4.6.1888 di Giuseppe e Carolina Zandomeni. Rimpatriato nel mese di agosto 1918 a causa di malattia contratta in servizio. A guerra terminata la famiglia della fidanzata (conosciuta a Trento e con la quale aveva convissuto per un lungo periodo) compie delle ricerche. Il Comune di Lucinico comunicherà ai richiedenti il decesso avvenuto il 31.10.1918.

**76. VIDOZ GIUSEPPE:** nato il 7.5.1871 di Giovanni e Maria Bregant. Richiamato il 27.7.1914 nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 5 "Pola"*. Il 14.7.1916 viene ricoverato al *K.u.K. Kriegsspital* di Mödling, località a sud di Vienna, per infezione renale avanzata che ne causerà la morte, attestata dalla sua cartella clinica, il 5.9.1916.

**77. VIDOZ GIUSEPPE:** nato il 17.11.1882 di Francesco e Caterina Bressan. Richiamato il 28.7.1914 nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach"*. Disperso in Serbia. Il suo nome è riportato nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.

**78. VIDOZ MASSIMILIANO:** nato il 12.10.1877 di Pietro e Maria Colautti, contadino. Richiamato nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach"*, cade a Meka-Gruda, località sul confine tra Bosnia e Montenegro. Lascia la moglie Francesca Lusnich e i figli Cesarina, Elvira, Erminio, Giuseppe e Luigi. Alla famiglia viene riconosciuta una pensione per soldato disperso in guerra. Dalle liste di leva risulta che il figlio Erminio ha diritto alla «riduzione di ferma per padre morto causa ferite riportate in servizio militare».

**79. VIDOZ RAFFAELE:** nato il 9.9.1888 di Stefano e Anna Vidoz, portalettere. Richiamato nel *K.k. Landwehr Infanterie Regiment Nr. 27 "Laibach"*, muore il 29.7.1916 sul campo di battaglia presso Kopanka, località ucraina una trentina di chilometri a nord di Leopoli. La sua numerosa famiglia rimpatria da Tetschen in Boemia nel mese di maggio 1918 e viene accolta in baracca perché la loro casa al civico n. 444 risulta molto danneggiata.

**80. WEINBERGER ENRICO STEFANO:** nato il 31.7.1865 di Enrico e Ursula Zandomeni. Richiamato il 20.5.1915. Traumatizzato dall'esperienza della guerra, il 10.7.1916 viene ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Kroměříž, cittadina della Repubblica Ceca, dove muore il 6.3.1919 per il subentro della tubercolosi polmonare. Lascia la moglie Francesca Tribusson e le figlie Erlinda e Jolanda. Prima della guerra esercitava la professione di sensale. Al rimpatrio da Uhersky Brod, in Moravia, la famiglia viene accolta in baracca perché la casa è completamente distrutta.

**81. ZANDOMENI LUIGI ERNESTO:** nato il 4.6.1896 di Domenico e Regina Pintar. Arruolato il 15.4.1915 nel *K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 "Freiherr von Waldstätten"*, muore sul fronte russo colpito al ventre da granata. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.

**82. ZANUTEL ANTONIO:** nato il 20.2.1874 di Andrea e Caterina Fabian. Compare nella *Lista dei caduti* del Comune di Lucinico.

**83. ZULIAN GIACOMO:** nato a Nebola il 6.3.1876 di Giovanni e Lodovica Muherli. Caduto. Lascia la moglie Teresa Zamar e i figli Antonio, Leopolda e Luigi. Della sua pertinenza a Lucinico esiste documento rilasciato dal Comune.



Campo profughi di Pottendorf (collezione famiglia Marconi)



Ospedale di guerra di Pardubice tra la Boemia e la Moravia (collezione Bruna Zamparo).

## UN ALTRO VIAGGIO NELLA DIMENSIONE LITURGICA DELLA STORIA RELIGIOSA LUCINICHESE

## «Ite ad Joseph!»

## Alcune considerazioni intorno al culto di s. Giuseppe tra storia, liturgia e devozione

di MARCO PLESNICAR

L'anno 2013 lascia un segno indelebile nella storia della Chiesa cattolica; i posteri rammenteranno l'evento eclatante legato alla rinuncia del pontificato romano da parte di Benedetto XVI, seguito dall'ascesa al soglio di Pietro del cardinale Jorge Mario Bergoglio col nome di Francesco. Dopo di ciò, non si scorderanno i futuri cristiani che in tutto il mondo è stato celebrato uno speciale «Anno della Fede», indetto da papa Ratzinger in occasione del cinquantesimo dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (ottobre 2012 - novembre 2013).

Da ultimo il 2013 potrà essere ricordato anche come un «anno di san Giuseppe». Ammetto di esagerare forse, ma il ricorso a questa espressione un poco iperbolica è giustificato da due importanti accadimenti, sotto il profilo simbolico e liturgico, cui le cronache hanno riservato distratte briciole d'attenzione: il primo, la presenza del fiore di nardo nello stemma del nuovo sommo pontefice, simbolo giuseppino nei paesi di lingua spagnola e segno inequivocabile di una non comune devozione da parte di papa Francesco nei confronti del capo della divina famiglia; l'altro, l'inserimento nelle anafore (preghiere eucaristiche) della messa del nome del padre putativo di Gesù.

Due fatti senz'altro non necessariamente correlati eppure riconducibili ad una «regia» che il credente può in cuor suo ascrivere a quella Provvidenza che tutto dirige e significa.

Al di là dell'esplicito riferimento nell'emblema araldico, che condensa la simbologia della s. Famiglia (il Nome di Gesù, da buon figlio di s. Ignazio, la stella della Madonna e il nardo di s. Giuseppe), l'attuale papa ha voluto inaugurare il proprio mi-

nistero petrino il 19 marzo, giorno della festa liturgica del santo sotto la cui tutela ha posto il pontificato incipiente. Un affidamento reale e sostanziale che si rinnova quotidianamente, come dimostra la testimonianza che ho potuto raccogliere da un suo stretto collaboratore: poco dopo l'elezione, nell'appartamento in Casa Santa Marta papa Francesco si è procurato una piccola statua di san Giuseppe, sotto la quale ogni sera colloca vari biglietti con sopra scritti problemi e questioni di difficile risoluzione; talvolta si forma un'alta colonna cartacea, che l'indomani non c'è più o si è assottigliata di molto. Ciò vale a dimostrare che il vescovo di Roma, nella privata quotidianità, ha eletto san Giuseppe a speciale mediatore di quell'ispirazione divina necessaria ad aiutarlo a muovere i passi entro l'ombra di Pietro, nella complessa opera di conduzione dell'intera Chiesa militante. Ancora, il 21 dicembre, chiudendo gli annuali auguri alla Curia romana, il papa ha indicato l'esempio di Giuseppe, «così silenzioso e così necessario accanto alla Madonna», la cui «premura per la sua Sposa e per il Bambino» può caratterizzare «tanto [il] nostro servizio alla Chiesa». Più che un saluto, un programma.

In data 1 maggio 2013, solennità di s. Giuseppe artigiano, la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, per tramite di un decreto firmato dal cardinal prefetto su istanza del papa, dispone che il nome del santo sposo della Vergine Maria sia incluso in tutti i canoni della terza edizione tipica latina del Messale Romano, da tradursi nelle maggiori lingue a cura della Congregazione stessa. In realtà papa Francesco ha portato a termine un percorso avviato da oltre cinquant'anni la cui accelerazione conclusiva era

stata decisa da Benedetto XVI, che porta il nome di Josef, accogliendo con favore «i devotissimi auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi», come riporta in termini aulici il documento.

Già durante i lavori della prima sessione conciliare, dopo aver posto l'assise ecumenica sotto la protezione di s. Giuseppe, il futuro santo papa Giovanni XXIII (battezzato Angelo Giuseppe, consacrato vescovo il 19 marzo 1925) stabilì di propria iniziativa l'inserimento del nome del santo nel canone romano (dopo la riforma liturgica del 1969 noto anche con la denominazione di «preghiera eucaristica I»), con il decreto *Novis hisce temporibus* del 13 novembre 1962; non fu un fatto da poco, se si considera che da oltre tredici secoli nessun pontefice aveva apportato ulteriori ritocchi a questa preghiera, considerata il cuore della messa e di conseguenza degna del massimo rispetto e pressoché intangibile. Neppure ebbe felice esito, verso la fine dell'Ottocento, il tentativo ispirato da ampi settori del mondo cattolico di amplificare i riferimenti a san Giuseppe in varie parti della messa, e di vedere riconosciuto il grado «somma dulia», la più alta dignità dopo Maria, allorché papa Leone XIII, assai legato all'artigiano di Galilea, lasciò cadere tali propositi per concentrarsi sul piano della valorizzazione sociale del santo, cui dedicò un'intera enciclica – per la prima volta nella storia – la *Quamquam pluries*, del 15 agosto 1889, che si chiudeva con la celeberrima orazione *A te, o beato Giuseppe*, pubblicamente recitata a Lucinico fino ai tempi nostri.

Se della devozione popolare privata le testimonianze sono antichissime fin dai primordi dell'era cristiana, in questa fase iniziale l'attenzione della Chiesa pose l'accento sulla divinità personale del Cristo lasciando in secondo piano, per ovvi motivi apologetici, la figura del padre putativo. Da ciò si comprende il ritardo dell'affermazione di un culto pubblico che in occidente commemora s. Giuseppe a partire dal secolo VIII (calendario-martirologio della biblioteca cantonale di Zurigo), mentre il primo ufficio liturgico completo dedicato al santo proviene da un'abbazia benedettina di Liegi, nelle Fiandre, nel secolo XIII. La data oscillava tra il 20 e il 19 marzo, laddove gli usi liturgici dell'ordine cluniacense ed il rito gallicano collocavano la sua festa rispettivamente nel tempo dell'Avvento e in quello di Natale, associandolo al mistero della nascita del Signore e delle vicende storiche conseguenti. A causa di imperizia o di prudenza, complice

l'esiguità della teologia giuseppina del tempo, il messale romano approvato da s. Pio V (1570) non recava neppure il nome di s. Giuseppe, senza parlare dell'ufficio che il medesimo pontefice aveva soppresso, perché reputato apocrifo. Si dovrà aspettare il 1621 prima di ottenere l'estensione della sua festa all'intera Chiesa cattolica, ad opera di papa Gregorio XV, mentre nel secolo successivo Clemente X stabilì la dignità della festa (rito doppio di seconda classe) e la inserì nel Breviario romano (1670 e 1671). Clemente XI nel 1714 assegnò alla festa del 19 marzo la messa e l'ufficio nella forma in cui giunsero sino alla riforma liturgica di quarantacinque anni or sono. Fu lo stesso Clemente che incaricò Prospero Lambertini, il futuro Benedetto XIV, di studiare l'inserimento del nome di Giuseppe nelle edizioni tipiche delle litanie dei santi, come avvenne nel 1726. Tra Otto e Novecento il suo culto conobbe grande diffusione popolare, sicché alla vigilia del Concilio Vaticano I (1869-70) erano giunte a Roma da ogni parte del mondo le richieste di una dilatazione della sua devozione che il papato seppe sublimare nel presentare ai fedeli un chiaro esempio di vita spirituale e morale, antidoto efficace contro le minacce insite nel repentino processo di secolarizzazione della società. Nel momento più buio del suo lungo pontificato, il beato Pio IX l'8 dicembre 1870 proclamò *motu proprio* solennemente s. Giuseppe patrono della Chiesa universale (decreto *Quemadmodum Deus Josephum*) e concesse al 19 marzo il rito doppio di prima classe, senza l'Ottava a motivo dell'austerità quaresimale; già molto prima, il 10 dicembre 1847, papa Mastai Ferretti aveva esteso alla cattolicità intera una nuova festa liturgica, quella del *Patrocinio di S. Giuseppe*, rito doppio di seconda classe dotata di messa ed ufficiatura propri e collocata la terza domenica dopo Pasqua, spostata al terzo mercoledì da san Pio X che ne modificò il nome in *Solennità di S. Giuseppe, Sposo della B.V. Maria, Confessore e Patrono della Chiesa Universale* (28 ottobre 1913), rito doppio di prima classe con ottava. Risale a papa Sarto l'approvazione delle litanie del santo (18 marzo 1909) sino ad allora patrimonio della devozione privata. Papa Benedetto XV ricordò i cinquant'anni della proclamazione del patrocinio (25 luglio 1920), fece inserire nel messale romano un prefazio proprio (9 aprile 1919) e due anni più tardi il nome di Giuseppe fu aggiunto al termine delle invocazioni delle lodi di Dio, nel «Dio sia benedetto»; sempre papa della Chiesa volle la festa della s. Famiglia (26 ottobre 1921). La solennità del pa-



Il San Giuseppe della nostra chiesa parrocchiale.

trocinio fu abolita durante il pontificato di Pio XII (24 aprile 1956), quando si volle conferire maggior prestigio al titolo di «Artigiano», istituendo la festa liturgica del 1 maggio in contrapposizione alla celebrazione del lavoro di matrice marxista. Poi papa Giovanni XXIII proclamò s. Giuseppe «protettore eminente del Concilio Vaticano II» (1961) ed apportò la modifica del canone sopra menzionata. Infine, il futuro santo Giovanni Paolo II nel 1989 scrisse un'enciclica per celebrare il centenario del documento leonino.

Questi pochi dati da soli lasciano intendere quanto sia stato costante il rapporto intercorso tra s. Giuseppe ed i romani pontefici; in particolare nei due secoli XIX e XX essi seppero rivitalizzare un culto vetusto per calibrarlo sulle molteplici e differenti circostanze politiche, sociali e culturali che la Chiesa ha dovuto affrontare in questo travagliato periodo. Le gerarchie ecclesiastiche puntarono con decisione sulla funzione per così dire socio-politica del culto di questo santo, a cui la tradizione ed il magistero avevano assegnato titoli e distinzioni che lo elevavano al di sopra di tutti gli altri abitanti del Cielo. Chiamato per nome (*Joseph, fili David*) dall'angelo che gli rivelò i progetti di Dio su di lui, appartenente come Maria alla stirpe di Davide, fu testimone dell'incarnazione del Verbo, custodì la propria famiglia dalle insidie di Erode, nutrì ed educò il Figlio di Dio durante la vita nascosta, vivendo in castità il mistico spozalizio con la Vergine, sino alla morte che la tradizione vuole avvenuta tra le braccia di Gesù e Maria. Da qui i suoi principali patronati: sulla Chiesa universale, sui lavoratori, sulla salute dei malati, sulla buona morte.

Nei domini imperiali la devozione è fatta propria dagli Asburgo, a partire dal Cinquecento, e con maggiore intensità nel secolo successivo, quando l'imperatore Leopoldo I attribuì all'intervento



La processione del Patrocinio di san Giuseppe a Lucinico.

miracoloso della sacra Famiglia lo scampato pericolo dalle ripetute minacce ottomane, che sarebbero giunte sino alle mura di Vienna, ponendo la propria Casa sotto gli auspicci del santo (1675).

Anche la contea di Gorizia e Gradisca lo considerò suo protettore: a ciò si deve la presenza dell'orazione *Sanctissimae Genitricis Tuae Sponsi* tra le preghiere da recitarsi dinanzi al Santissimo Sacramento solennemente esposto, così come viene proposta dal benedizionale voluto dal principe arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej nel 1915 per la parte friulana della nostra diocesi, avallando senza dubbio una consuetudine preesistente. Il Circolo cattolico goriziano, costituito nel 1870, elesse a propria festa patronale quella del Patrocinio.

L'amico prof. Ferruccio Tassin, cultore di storia patria, mi ha fornito alcune puntuali segnalazioni che danno l'idea della radicata presenza del culto giuseppino nelle nostre terre: a Capriva, nella chiesa della ss.ma Trinità, c'è un altare laterale dedicato a s. Giuseppe, eretto a spese della locale confraternita della buona morte votata al santo, documentata fin dal 1570 a cui erano iscritti ben 106 uomini in età da comunione su 120, praticamente il paese intero. Anche a Villesse operava una confraternita posta sotto il nome del santo, come attesta la visita pastorale compiuta dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attems. A Gradisca ed Aiello, nelle rispettive chiese parrocchiali, due altari erano a lui consacrati, come pure la filiale gradiscana «in Arce»; in quel di Cormons, nella casa delle suore della Provvidenza si trova una pala di s. Anna di Pietro Bainville, con raffigurato anche s. Giuseppe, già appartenuta alle Consorelle della Carità fondate da Orsola di Grotta, proveniente dalla chiesa ora distrutta in Romans. Sempre a Cormons, la cappella del palazzo Delmestri Weiss è dedicata allo spozalizio della Vergine ma è conosciuta dal popolo col nome di s. Giuseppe. A Brazzano e Borgnano le chiese parrocchiali conservano tutt'ora immagini che ne ritraggono i sembianti, come anche a Visco e Romans, mentre a Medea e a Nogaredo al Torre l'altare *in cornu Evangelii* che oggi è dedicato alla madonna di Lourdes ai tempi dell'Attems (1753) era dedicato a s. Giuseppe, che ancora oggi è il patrono della parrocchiale di Dolegna, dove nel Settecento c'era una cappella a lui consacrata. In tempi recenti, dopo l'istituzione della festa di s. Giuseppe Artigiano a metà anni Cinquanta dello scorso secolo, il parroco di Ruda don Mario Virgulin introdusse una solenne processione il cui scopo era quello di «cattolicizzare» la festa laica del primo maggio dei lavoratori, monopolio indiscusso del partito comunista, alquanto fiorente nella Bassa friulana. L'attenzione alla funzione sociale dello sposo di Maria, divenuto un modello di forza e moderazione in grado di contrastare le visuali eversive propugnate dalla propaganda liberale come da quella socialista,

è quanto mai evidente nella predica che il parroco di s. Spirito in Bruma (Gradisca), don Carlo Stacul, tenne in lingua friulana il 19 marzo 1892, a meno di un anno dalla pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* con cui Leone XIII inaugurò la dottrina sociale della Chiesa. Ne riporto un breve cenno, trascrivendo fedelmente la grafia utilizzata dall'autore:

Ma chel om scielt a sposo di Maria e a pari putativ di Gesù l'erial fors om circondat di ricchezis, di onors, di grandezis? No, l'era un umil e semplic artist, un puor marangon. E fors, parcè che l'era costrett di lavorà par vivi, di sudà nel manezza la splana e la sea, tribulà per la scharsezza di lavor, combatti plui voltis culla miseria, pensieròs par mantignì chè so purissima sposa e il so char Gesù, fors che parchél al si lamentava, fors al invidiava la sorte dei ricchs, fors che al fin della stemenza stuff dal lavor al si buttava in una osteria a zuià, a mangià e a bevi a la disperada duch i soi vodagns? Occoreviel che Maria lass in sercha di lui par falu vignì chasa a ora debita? Ah no, miei char, s. Iusef l'era un om del stamp vecchio; un artist virtuos, timorad di Dio. Lui al sa-veva che l'om l'è nassud par lavorà, che dolç e lizzèr a l'è il lavor, qualora si lu fas vulintir, quallora si sa di lavorà par mantignì la so diletta famea: lui al capiva che cul invidià la sorte di chei altris, no si fas che accresci il peso, la malcontentezza senza podè vè nissun solliev; ca l'è mior di contentasi della posizion e condizion nella quale nus ha mittut il Signor<sup>1</sup>.

Compulsando la *Storia di Lucinico* si capisce che le fonti non documentano la presenza di un culto giuseppino a Lucinico nell'età moderna (il santo figura, tra altri, nell'affresco settecentesco del soffitto piano della navata, nella chiesa distrutta durante la grande guerra); è ipotizzabile una sua introduzione nel secolo XIX, con il graduale inserimento del culto esterno dei santi e della Vergine dopo l'«epurazione» effettuata da Giuseppe II sul finire del Settecento. Esisteva una confraternita a lui dedicata, istituita nel 1886 e nuovamente nel 1930, i cui statuti furono rinnovati ancora nel 1960, cui spettava anche la raccolta di fondi in vista della preparazione della festa. Pertanto anche la processione del Patrocinio di s. Giuseppe a Lucinico non è di antica data, poiché risulta introdotta negli anni '80 dell'Ottocento (testimonianza di don Silvano Piani), dopo che la processione che precedentemente si svolgeva in marzo fu sospesa a causa di una straordinaria nevicata (testimonianza di Giovanni Marconi). Non era tra l'altro comune trovare in diocesi processioni che non fossero mariane. Collocata la III domenica dopo Pasqua, la festa liturgica lucinichese rimase in vigore anche dopo la sua espunzione dal calendario, in virtù dell'indulto previsto laddove ve ne fosse tradizione. Anzi, finì per oscurare quasi totalmente la commemorazione del santo titolare della chiesa, s. Giorgio; il parroco decano don Košuta la scelse come contesto adatto al congedo dai parrochiani lucinichesi al termine del proprio mandato parrocchiale, nel 1888. Nei primi anni del Nove-

cento, la pulizia e l'addobbo della piazza ricadeva tra le incombenze dell'amministrazione comunale. La celebrazione era preparata da un triduo, curato dalla confraternita, in occasione del quale la statua veniva spostata dal suo altare e collocata al centro della navata principale, davanti alla quale il parroco (presidente della confraternita) recitava le orazioni devozionali conosciute come «i dolori e le allegrezze di s. Giuseppe». Domenica, al mattino la messa solenne, nel pomeriggio il canto solenne dei vesperi, seguito dal panegirico in onore del santo, pronunciato da un predicatore espressamente inviato; al termine, il corteo si disponeva ad uscire di chiesa, con i gonfaloni, i labari delle associazioni e delle pie unioni, la banda, gli uomini in due file, il clero, la statua di san Giuseppe seguita dalle donne e dagli altri fedeli in ordine sparso. Durante il tragitto, che percorreva l'itinerario cosiddetto «della villa», si alternava il suono della banda al canto delle litanie del santo, la cui melodia, popolareggiante, poteva variare ma che negli ultimi tempi si è canonizzata. Al rientro in chiesa, il coro intonava il canto pasquale del *Regina coeli*, musicato dal lucinichese Antonio Coos, al termine del quale il celebrante esponeva solennemente il Santissimo Sacramento ed impartiva la benedizione eucaristica. Tra i canti tipici della festa, si ricordi l'inno *Te Joseph celebrent*, tratto dai vesperi, unitamente ad alcuni brani in lingua italiana: *Su venite, fedeli devoti* e il più noto *Salve Sposo*. In quell'occasione, il parroco decano offriva ai propri coristi un'abbondante merenda. Dopo la fine della vecchia corale parrocchiale, i cantori del nuovo gruppo *Coral di Lucinis*, sorto nel 1976, partecipavano per lo più in forma privata, ma sul finire degli anni Novanta, in particolare sotto la direzione di Stefano Gianesi, con me all'organo, l'apporto del coro fu ripristinato.

Sarebbe bello che anche nell'attuale contesto, profondamente mutato rispetto all'assetto sociale in cui tali forme liturgiche e devozionali si strutturano, la comunità lucinichese – che oggi include tanti lucinichesi d'adozione – riscoprisse e valorizzasse con impegno sempre maggiore il proprio legame con la figura e il culto solenne di san Giuseppe, anche perché le circostanze odierne rivelano da se sole l'importanza di un patrocinio davvero cattolico, vale a dire universale, nel quale ciascuno possa riconoscere i propri bisogni, riporvi le attese e le speranze quotidiane, per adempiere all'esortazione biblica, che precorre l'invito mariano in occasione delle nozze cananee: «Ite ad Joseph, et quidquid ipse vobis dixerit, facite», andate da Giuseppe e fate tutto quello che vi dirà! (Gen, 41-55)

<sup>1</sup> BIBLIOTECA DEL SEMINARIO TEOLÓGICO CENTRALE DI GORIZIA, manoscritto 193, Prediche friulane di don Carlo Stacul, quaderno *Festa di S. Giuseppe - IV domenica dopo Pentecoste*, cc. 8-9.

## UN AFFETTUOSO RICORDO

# Per tutti era la Berti

di SILVANA CUM

Alberta Claucis, da tutti conosciuta come *Berti*, era nata a Lucinico il 22 ottobre 1919 dove è deceduta il 12 gennaio 2013.

So che molto prima degli anni '40 abitava nella prima baracca a destra sotto la *Riva dal Clans*, oggi via Mochetta. Le baracche erano state costruite subito dopo la prima guerra mondiale in attesa della ricostruzione, poi assegnate alle famiglie meno abbienti e abitate fino agli anni '60, quando sono state demolite per far posto alle case popolari tuttora esistenti. La prima parte della baracca era abitata dalla Evelina Goja (*Velina Moia*) con il marito Genio Zamò e due fratelli, mentre la parte adiacente era abitata dalla *Berti*, dai suoi genitori Toni e Valeria Taglianut e dai suoi fratelli *Gidjo* e *Milio barbiere* fino a che non si sono sposati. Lei e la sua famiglia frequentavano regolarmente la nostra casa ed io ricordo che per qualche mese la *Berti* aveva dormito nella mia camera, perché suo fratello *Milio* stava per sposarsi e la sua famiglia aveva necessità di spazio. Le baracche infatti erano formate da due sole stanze per famiglia. I servizi (una turca) consistevano in un manufatto molto precario collocato all'esterno nel mezzo di un orticello autogestito.

Nonostante la cecità, *Berti* aveva avuto una fanciullezza pressoché normale, aiutata ed amata dai suoi familiari. Aveva studiato a Firenze presso il prestigioso istituto Rittmeyer ed è stata sempre grata ai suoi genitori che avevano saputo separarsi da lei per farla crescere ed educare in un istituto specializzato per ragazzi ipovedenti, con insegnanti qualificati per farla diventare più indipendente ed autonoma possibile.

Oltre alle materie scolastiche, aveva imparato a fare lavori a maglia di notevole precisione.

Aveva poi lavorato per più di 20 anni presso l'asilo di Lucinico in qualità di bambinaia, intelligente e bravissima ad intrattenere i bambini con favole e racconti che lei sapientemente rappresentava con la forza della sua voce.

Il periodo più brutto della sua vita era stato dai 25 ai 30 anni, perché mi diceva di avere sofferto di solitudine e della mancanza della vista. Inoltre, nel corso della sua vita era stata provata dal dolore della morte improvvisa di alcuni stretti familiari.

Da piccola l'accompagnavo alla Santa Messa del fanciullo e poi alla panetteria Azzano dove lei comprava il pane e mi regalava sempre le pastiglie Valda oppure andavamo dal *Giuti*, la gelateria in piazza, a prendere le caramelle rosse o una pallina di gelato da 10 lire.

Di temperamento estroverso, sempre affabile e positiva nei rapporti con le persone, aveva parecchi amici conosciuti per lo più

all'Unione Italia Ciechi e nel MAC (Movimento Apostolico Ciechi). Ricordo, in particolare, la Bruna Zio di Ronchi che veniva a trovarla con la sua mamma e scendevano dalla corriera al Puia. Dopo la morte della mamma, Bruna era accompagnata da un bel cane guida del quale la *Berti* aveva paura, perché lei temeva tutti i cani. Inoltre aveva molti legami con persone non vedenti ed accompagnatori che frequentavano le residenze estive di Degna (Brescia), Breonio (Verona), Osimo (Ancona) e Rimini, con i quali corrispondeva in *braille*, scrittura che mi ha insegnato e che ora mi esercito a leggere sulle scatole dei medicinali. Un giorno mi disse che le sarebbe dispiaciuto di essere ricordata come la *vuarba*: sono certa che tutti la ricordano invece per la sua serena cordialità. Per me è stata e sarà sempre la *Berti*, mia madrina di cresima di cui conservo il prezioso braccialetto che mi ha regalato per la speciale occasione.

Ogni sera, dagli anni '80 al 2000, prima del sopraggiungere della malattia che l'ha colpita, lei e la mia mamma pregavano assieme il Santo Rosario, ricordavano le canzoni della loro gioventù e gli aneddoti dei vecchi che le avevano precedute: «Si impensistu Elda ce che al diseva il to misser cuant che intal '48 e je muarta la tô madona e la vuestra vacja?». «Ce an disgraziât il '48: e je muarte e la vecje e la vacje».

Adesso mi dispiace di non essere stata più attenta a quelle conversazioni, specchio di un mondo ormai perduto di cui riesco a ricordare solo dei frammenti.

Un giorno la *Berti* mi disse di non riuscire a ringraziare Dio della cecità, ma di aver sempre ringraziato Dio ed i suoi genitori per averle donato la vita nonostante i suoi limiti. Anche negli ultimi 13 anni e mezzo di infermità non si è mai lamentata, ne sono testimoni le signore che l'hanno assistita, i pochi ma fedeli amici che data l'età avanzata le sono rimasti e le nipoti Giuliana e Rosella che le hanno dato tutto l'affetto possibile.



Silvana Cum con la sua madrina di cresima Alberta Claucis, *Berti*.

## POESIA

# In Archivio di Stato il fondo privato di Celso Macor

Il 28 novembre 1998, all'età di 73 anni, Celso Macor ci lasciava. Di questo sensibile poeta, scultore e giornalista molto si è scritto e tuttora la sua figura è oggetto di studi e approfondimenti. A distanza di 15 anni dalla sua morte, per iniziativa dell'Archivio di Stato di Gorizia, si è svolto un convegno sul suo archivio privato. In proposito pubblichiamo qui un contributo del professor Gabriele Zanello, che di tale archivio ha curato il riordino. Per onorare la memoria affidiamo ai lettori anche una bella composizione del 1983 intitolata *Pinsîrs a gespui*, pubblicata nel 1996 nel secondo volume de *I fucs di Belen*, nel capitolo intitolato *Cuintra la uera*. Il testo propone le riflessioni del poeta sul tema della guerra, fatto tremendo, contro il quale più volte Macor si scagliò con forza, mettendo in risalto i tanti drammi provocati e le tante ipocrisie che cercano di giustificarli.

Alla vigilia delle celebrazioni della Prima guerra mondiale, questa poesia indica il giusto tono che dovrebbe accompagnare le manifestazioni di questa ricorrenza.

di GABRIELE ZANELLO

La presentazione del fondo archivistico privato di Celso Macor, ora consultabile presso l'Archivio di Stato di Gorizia grazie alla donazione da parte della moglie Laura Stabon, è stato un significativo momento di memoria e di impegno non soltanto per la gente del Goriziano, ma per l'intera comunità regionale. Ne dà testimonianza il numeroso e variegato pubblico che il 27 settembre 2013 è intervenuto da tutta la Regione, e non solo, all'evento celebrativo che si è tenuto a Gorizia presso i locali di via dell'Ospitale.

Dopo i saluti istituzionali dell'arcivescovo di Gorizia, mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, e del dott. Marco Menato, direttore della Biblioteca Statale Isontina, è toccato alla dott.ssa Renata Da Nova, direttrice dell'Archivio di Stato, introdurre e moderare gli interventi, ricordando innanzitutto le vicende amministrative relative alla donazione. Il fondo personale di Celso Macor, infatti, ha ricevuto il pubblico riconoscimento della dichiarazione di interesse culturale con provvedimento emesso dal direttore regionale del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, su proposta della Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia. Fondamentale, a questo proposito, lo stimolo offerto dal dott. Menato, il quale, nel rispetto delle competenze e in pieno spirito di collaborazione, aveva portato la disponibilità della signora Laura all'attenzione dell'attuale soprintendente, il dott. Pierpaolo Dorsi. La direttrice ha poi sottolineato come l'azione stessa di Macor traspaia, trovi riflesso e sedimentazione prezioso nel suo archivio: «memoria di un fare, memoria di un sentire, memoria di relazioni che meglio illuminano l'Uomo, nel suo contesto, nel suo tempo, ma anche nella sua universalità».

Il primo dei relatori, Rienzo Pellegrini, ha collocato l'amicizia con Macor («una vicenda privata e gelosa, il cui spessore, la cui risonanza regge nel tempo») nel quadro di riferimento di quel mondo contadino che la contemporaneità stava mettendo da parte in modo sbrigativo e sterile. Nelle pagine e negli incontri richiamati da Pellegrini uno dei temi ricorrenti, quasi come un tormento, è stato proprio quello della conciliazione di «memoria (memoria contadina) e presente (non più contadino), parsimonia e misura, stento e sacrificio, e benessere anche sfacciato». Ora, con la consulta-

bilità dell'archivio privato, ai due parametri temporali già ricordati va ad aggiungersi un terzo, ovvero quello del futuro, dell'impegno e della proiezione nei giorni a venire, «a circoscrivere il disincanto delle cose, a esaltare l'ottimismo della volontà: la scrittura, nella sua varia articolazione, come atto di presenza fattiva».

Anche Sergio Tavano è partito dai propri ricordi personali per collocare Macor in quell'ampio spettro di interessi e passioni che vanno dall'alpinismo, con i grandi personaggi da lui riscoperti e valorizzati, fino all'impegno «nell'individuazione delle specificità culturali e umane della terra goriziana e nell'impulso a coltivarle, quasi facendole rivivere nella società contemporanea»; un impegno che si è attuato nella collaborazione con molti periodici ed è divenuto concreto nelle centinaia di articoli affidati a «Voce Isontina», ad «Alpinismo Goriziano», a «Iniziativa Isontina» e a «Studi Goriziani». Proprio da questa febbrile attività, condotta sempre con prospettive larghe e stimolanti, emerge l'altro aspetto che, accanto alla venerazione per la vita contadina, ha segnato l'opera dello scrittore, e cioè la proiezione verso «un futuro che dovrebbe essere intessuto di responsabilità e non soltanto di un dinamismo d'ordine semplicemente economico». Se talora accade di sentir parlare di Macor come di un uomo fondamentalmente intriso di pessimismo, è sufficiente ripensare alla mole di lavoro da lui affrontata nel corso di decenni per rendersi conto di come tale attività non potesse essere compatibile con un pensiero scettico o addirittura disperato. Opportunamente Tavano ha affermato che «più che pessimismo c'era in lui un dolore pungente davanti alla constatazione di condizioni e di situazioni fuori del vivere civile e, in particolare, estranee rispetto alla vera storia delle genti goriziane». Proprio questa consapevolezza alimentava in Macor la speranza e la volontà di riproporre valori ed esempi di alta idealità.

Prima delle conclusioni, formulate dallo scrivente, sono stati letti i messaggi inviati da alcune delle molte persone che avrebbero desiderato essere presenti alla serata: il prof. Alessandro Arbo, il prof. Giorgio Faggin e il prof. Fausto Pocar. Vibrante e intenso il messaggio inviato dalla prof.ssa Renate Lunzer, dell'Università di Vienna, che purtroppo è stata trattenuta nella Capitale dal protrarsi di impegni accademici.

Rievocando alcuni degli incontri, sempre troppo brevi, avuti con Celso e la signora Laura a partire dal giorno in cui li conobbe a casa di Valerio Pocar, la Lunzer ha ricordato come Macor soffrisse «della chiara consapevolezza del tramonto di un mondo al quale stava lucidamente assistendo, cantando su tante splendide pagine di prosa e poesia la perdita irreversibile di un'eredità di cultura che andava molto oltre la lingua e la campagna friulana, oltre la vita rurale in cui era radicato così profondamente e amorosamente».

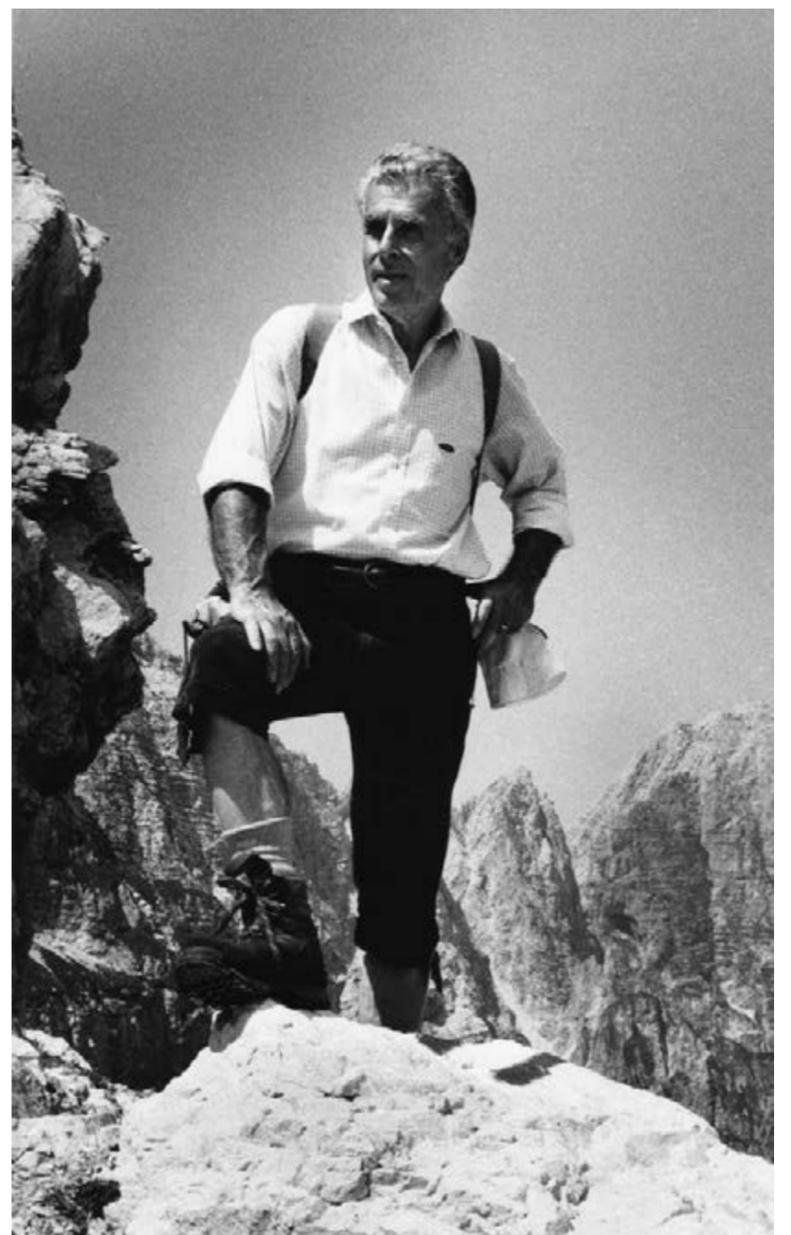
Sullo sfondo ideale tracciato da questi studiosi si comprende in modo adeguato lo spirito con cui sono stati affrontati dallo scrivente il riordinamento e l'inventario del fondo archivistico privato di Macor. Dal punto di vista operativo, l'intervento ha cercato di contenere il dovere di conservare il materiale, ove ancora possibile, nella distribuzione e nella collocazione lasciate dall'autore, con la necessità di dargli una *ratio*, evitando dunque la strada della semplice descrizione, che avrebbe potuto scoraggiare in futuro ogni proposito di indagine e approfondimento.

In fase di sopralluogo, una analisi preliminare aveva consentito di allestire alcuni modelli di scheda, che poi sono stati effettivamente utilizzati nell'inventario. Inoltre, già nel corso delle prime ricognizioni era stata ravvisata l'opportunità di distribuire i materiali su cinque serie archivistiche diverse. La prima, particolarmente importante e cospicua, è costituita dalla raccolta di minute e originali relativi agli scambi epistolari più o meno intensi che Macor ha intrattenuto con oltre centotrenta corrispondenti del mondo culturale non soltanto friulano. Si tratta di una documentazione piuttosto delicata, che per sua stessa natura è sottoposta alla vigente normativa sulla riservatezza, e la cui consultazione rimarrà pertanto comprensibilmente soggetta per alcuni decenni alle debite restrizioni. La seconda serie è costituita dalle minute, dalle veline e dai materiali impiegati per la stesura degli articoli comparsi in numerose riviste: «Voce Isontina» (oltre milleseicento articoli), il quotidiano romano «Il popolo», la rivista «Iniziativa Isontina» (oltre un centinaio per entrambi), «Alpinismo Goriziano» (una sessantina), «Studi Goriziani» (una trentina) e molti altri periodici di ambito regionale ed extraregionale. È da queste fonti, che ora possono essere rilette anche con intento filo-

logico, che emerge nella sua complessità lo sguardo geostorico e geopolitico di Macor: i suoi corsivi in «Voce Isontina» e i suoi appunti in «Iniziativa Isontina» sono stati in passato un contributo decisivo alla discussione culturale e politica a Gorizia, e costituiranno in futuro uno strumento straordinario per comprenderne la storia più recente.

In una terza serie archivistica sono altresì testimoniate le diverse fasi di elaborazione degli oltre venti volumi monografici (saggi, raccolte poetiche, sillogi di racconti o di saggi lirici, libri fotografici allestiti in collaborazione con Luigi Cargnel, Carlo Tavagnutti e Renato Candolini, *plaqueette* o cartelle impreziosite dalle incisioni di Dario Delpin...), dei contributi per numerose opere collettive (una quarantina), delle prefazioni e introduzioni a volumi di diverso genere (oltre venti). È doveroso ricordare ancora come molte volte Macor si sia umilmente inchinato davanti ad alcuni gran-

di personaggi che talvolta erano stati ingiustamente dimenticati, e in particolare davanti a quelli che avevano preceduto i suoi passi sulle vette: si pensi, in particolare, a Julius Kugy e a Valentin Stanig, entrambi studiati con passione e rigore. La quarta serie raccoglie un centinaio fra discorsi pubblici, interventi radiofonici, conferenze, presentazioni e relazioni a convegni. Si tratta di quanto rimane di una attività incredibilmente intensa, nella quale Macor si è impegnato in modo instancabile soprattutto negli anni Novanta. Da segnalare, infine, le numerose carte tuttora inedite: dalle opere teatrali e dagli appunti sulle ascensioni alpinistiche degli anni Cinquanta fino ai versi vergati negli ultimi mesi di vita. Questi documenti, che costituiscono una complessa e più disorganica quinta serie, rappresentano probabilmente la zona più ardua sia dal punto di vista filologico che da quello del rispetto dovuto alla volontà dell'autore.



Celso Macor tra le sue montagne.

## POESIA

La donazione dell'archivio personale di Macor all'ente pubblico deputato alla conservazione dei materiali utili a ricostruire la storia della collettività riveste dunque un profondo valore simbolico, ma non può essere considerata un'azione *esaustiva* riguardo agli obblighi che la collettività deve sentire nei confronti degli uomini che, spesso nel nascondimento, l'hanno servita e aiutata a crescere. Pur con il rispetto dei tempi e con le cautele che si devono avere in simili situazioni, questi documenti attendono di essere valorizzati in modo adeguato. Al momento, di Macor possiamo facilmente consultare *Ifucs di Belen*, l'ampia raccolta di prose e poesie, ma ora siamo più consapevoli di non avere a che fare con una silloge completa; possediamo l'antologia di scritti giornalistici intitolata *Identità e incontri*, apparsa un anno dopo la morte, ma si tratta di una minima parte dell'immensa mole di articoli da lui redatti. Grazie al sostegno della Biblioteca Statale Isontina e all'impeccabile curatela di Rienzo Pellegrini, nel 2008 è stata pubblicata la plaquette *Ai samenât un ciamp di barburissis. Ho seminato un campo di fiordalisi*, edizione degli scritti contenuti in una delle agende degli inediti; è questa una delle strade che si possono percorrere per proseguire la non agevole opera di conoscenza sistematica e di valorizzazione dell'eredità di Macor in un ambito più ampio di quello regionale. Le difficoltà non mancheranno: bisognerà non soltanto sfidare le ristrettezze economiche dell'attuale congiuntura, ma anche vincere il sospetto verso tutto ciò che a prima vista potrebbe apparire legato al *particolare* o a una dimensione della cultura troppo provinciale e asfittica. Perplessità del tutto infondate, dal momento che lungimiranza e capacità di analisi donano continua freschezza a questi scritti e li svincolano dalla contingenza storica e geografica.

La sera del 27 settembre scorso, concludendo il mio intervento, cercavo di riassumere con queste parole dello scrittore galiziano Joseph Roth il senso che questa esperienza di lavoro sulle carte di Macor ha avuto per me su un piano umano e professionale: «Qui ho imparato che sopravvive attraverso i secoli solo ciò che rappresenta una continuazione, sia pure inverosimile, di qualche cosa. La catena non si spezza, né è lecito infrangerla. Intelletti e culture non tramontano». Ma proprio quella sera, ascoltando le testimonianze di coloro che hanno conosciuto Macor e hanno lavorato a lungo insieme con lui, mi sono reso conto che forse non sarebbe stato necessario cercare così lontano, perché il senso del lavoro era in qualche modo contenuto nel lavoro stesso: «Legami, tenerezze che non si perdono mai. Abbiamo camminato insieme. La stessa terra, la stessa anima. Non vi sono radici spezzate» (C. Macor, *L'uomo e la vigna*, Gorizia 1971).

Morri a lunc un cramo  
e suonem in modit i furlans, per risat, di...  
una favela venecian...  
de o risat...  
Fur da stria...  
un'etor...  
jo no sei...  
ed' nell'...  
ce la...  
L'ed' furlan de... a d'istit d'...

## PINSÏRS A GESPUI

Ai viart una agazza ch'a veva i mei àins,  
ài pudût contâ i zerclis e sintî 'l flun dal timp.

Jo 'a eri frut, 'zujavi cun tørs di scûfui, al ciâf tal nû;  
i nonus, i paris su li' bancis tôr dal fuc, a fevelâ di uera  
cul vint che 'l ziulava difûr:  
a' contavin dal front rûs, da prisunia lontan.  
A' erin viei, o cussi mi someavin a mi,  
ch'a' zuetavin anciamò pa batâis piardudis. La int  
no'nd'à mai vinzût ni batâis ni ueris.

E 'a vevi 'pena 'l prin pêl sot dal nâs  
e lavi avilit suturno scrupulant sul dafâ,  
che 'za 'l mont al sclopetava e 'l tonava dutintôr, di gnôf,  
e su la boccia da mê int al vierf plui doprât al era «copâ».

E ta chel odeâsi di ôns e popui  
ta chel sdrondenament di impres'c' di muart  
ogni di 'a cresceva la maravêa di ciatâsi vifs.  
Frut, mi à sparagnât, la uera:  
la'nd'ài sintuda tai ués, duta la vita.  
E voi tal imbrunî anciamò daûr dai mei muarz  
dispiardûz no sai dulà, sapuliz pardut,  
ta criura dal jevât, tal amont, e sot morârs discrotâz  
crevaz dal crepacûr.

Atu propit bandonât al mont, Signôr, che ti à parât via,  
se aué si sint anciamò al canon lontan e tra ôns rabiôs  
che uélin domâ al creât dopo vessilu spartîf  
'l è un falisciâ di peraulis e curtissadis  
ch'al fâs sivilâ 'l âjar?

Tu tornis ogni an, Signôr, e ogni moment  
a ricuardâ 'l amôr.

Ma tu sês muart dentri di nô.  
A la tô man che dava, vin rispuindût disledrosant la nestra;  
al cûr inglazzât, cumò, al vai pardibant tal zondar  
ch'al rimbomba.  
E nol sa plui preâ.

Un fregul in di al mont nus clama in uera, dineant,  
sberlânt pâs.  
Cuintri cui se no vin nemis? Dulà, se i nestrîs trois  
no'nd'ân cunfins?  
Domandâ pardibant...

Senza television, ogni leamp zoncîat, Signôr, in fiesta  
podê lâ tal crot dal bosc di Adâm e sumiâ, cui petarôs e cui ciavriûi,  
ze ch'al podeva jessi al puest che tu nus vevis prontât.  
E sberlâ in gionda al *Magnificat*. Che 'a vin dismenteât tal cûr muart.

## Pensieri a vespero

Ho aperto un'acacia che aveva gli anni miei, / ho potuto contarne i cerchi e sentire  
il fiume del tempo.  
Ero bambino, giocavo con torri di tutoli, la testa nelle nuvole; / i nonni, i padri sulle  
panche intorno al fuoco a parlare di guerra / mentre il vento fuori urlava: / raccon-  
tavano del fronte russo, della prigionia lontano. / Erano vecchi, o così sembravano a  
me, / che zoppicavano ancora per le battaglie perdute. La gente / non ha mai vinto,  
né battaglie né guerre.  
Ed avevo il primo pelo sotto il naso / ed andavo avvilito e taciturno in dubbio sul che  
fare / quando già tutt'intorno il mondo era scoppi e tuoni di nuovo. / Sulla bocca  
della mia gente il verbo più usato era «ammazzare». / Ed in quell'odiarsi di uomini e  
di popoli, / in quel frastuono di strumenti di morte / ogni giorno cresceva la meraviglia  
di ritrovarsi vivi. / Bambino, mi ha risparmiato la guerra: / l'ho sentita nelle ossa  
tutta la vita. / E vado all'imbrunire ancora dietro ai miei morti / dispersi non so dove,  
sepolti ovunque, / nel gelo di levante, a tramonto, e sotto gelsi denudati, / spezzati  
dal crepacuore.  
Hai proprio abbandonato il mondo, Signore, che ti ha cacciato, / se oggi si sente an-  
cora il cannone lontano e tra uomini rabbiosi / che vogliono dominare il creato dopo  
esserselo spartito / c'è uno scintillare di parole e coltellate / che fa fischiare l'aria?  
Ritorni ogni anno, Signore, e ogni momento / a ricordare l'amore.  
Ma sei morto dentro di noi. / Alla tua mano che si offriva abbiamo risposto rove-  
sciando la nostra; / il cuore di ghiaccio, ora, piange invano nel vuoto / che rimbom-  
ba. / E non sa più pregare.  
Un po' al giorno il mondo ci chiama in guerra, negando, / gridando pace. / Contro  
chi, se noi non abbiamo nemici? Dove, se i nostri sentieri / non hanno confini? /  
Domande vane...  
Senza televisione, ogni legame spezzato, Signore, in festa, poter andare nel nudo del  
bosco di Adamo e sognare, con i pettirossi / ed i caprioli, / quel che poteva essere  
il posto che tu ci avevi preparato. / E gridare esultanti il *Magnificat*. Che abbiamo  
dimenticato / nel cuore morto.

## Anna Bombig: una mestra par ducj



La maestra Anna Bombig nel 2007 in occasione della presentazione del suo libro *Li' mès stagjons*.

La maestra Anna Bombig nus à lassât a 94 agns. Jera nassuda profuga  
il 4 di lui dal 1919 a Firenze e 'l è muarta il 21 di mai dal 2013 a Farra.

Il so lavôr par difindi il furlan e fâ viodi il valôr da sô cultura, par che  
la int lu tegni cjâr e no lu dismantei, 'l è stât grant. Jera cognossuda in  
dut il Gurizan e par ducj chei che i vulin ben al furlan 'l è stada una ban-  
diera: zentila, simpri contenta e soridinta, ma ferma tal partâ indevant  
la nestra lenga e la nestra cultura.

Plui voltis jera vignuda ancja a Lucinîs e, simpri, veva fat la sô biela  
figura favelant cun chel so fâ di mestra atenta a dut ce che i stava intor.  
Tancj jan scrit di jê e ducj par esprimi amirazion e displasê pa la sô  
muart, ducj dacuardi che ja lassât un grant esempli di coerença, di ata-  
cament a lis nestrîs tiaris, di orgoi pa nestra storia e pa nestra cultura.

Par ricuardâla vin sieltzût trê poesiis che vin tirât fûr dal sô libri *Li'  
mès stagjons*. La prima *Melodia di cjampanis* la veva scritta tal 1999  
par ricuardâ Celso Macor.

## Melodia cjampanis

(1999)

Cjampanis di San Zorz,  
ch'a sunais ogni di  
sot al Calvari  
l'Avemaria;  
ch'a ciantais di ligria  
o vaîs di dolôr  
par ducj i vîs e i muarts  
sot al tôr di Lucinîs,  
us ai sintudis  
a novembre sunâ  
a lunc par un amî,  
ch'al riposa sot dai pins

tal simiteri.  
Melodia di zil,  
che la buera dal Cjâr  
a puarta a bugadis  
jù pa Furlania.  
Cjampanis benedetis,  
ch'a vês rontât  
cun chês di Viarsa  
pa muart dal Poeta,  
nô tignarin tal cûr  
par simpri,  
la vuestra melodia.

Campane di San Giorgio, / che suonate ogni giorno / sotto il Calvario / l'Avemaria; / che cantate  
allegre / o piangete di dolore / per tutti i vivi ed i morti / sotto il campanile di Lucinico, / vi ho  
sentito / a novembre suonar / a lungo per un amico / che riposa sotto i pini / nel cimitero. /  
melodia celeste, / che la bora del Carso / porta a folate / giù per il Friuli. / campane benedette,  
/ che avete singhiozzato / con quelle di Versa / per la morte del Poeta, / noi custodiremo nel  
cuore / per sempre, / la vostra melodia.

## Preiera pai ultins miei dis

(2002)

Cuanche sarâ l'ora par me  
di sierâ i voi par simpri,  
cuanche li' fuarcis mi varan  
lassât dal dut e varai bisugna  
di chei altris, quartimi via  
a la svelta cun Te, Signôr.  
No vuarès sei'na spina  
Né un intric par dinissun,  
tant plui, se varai di penâ  
e suspirâ tant timp a lunc.  
In tâl câs Ti prei, Signôr,  
fâs che sul jet dai miei dolôrs  
jo no sei'na sbrundulona  
contenta mai di nuia.  
Fâs che da mê bocja vegnin fûr  
Sòl che lauts e binidizions  
Par cui ch'al mi sta dongja  
E cun amôr mi da un aiût.

Quando sarâ l'ora per me / di chiuder gli occhi  
per sempre, / quando le forze mi avranno /  
lasciato del tutto ed avrò bisogno / degli al-  
tri, portami via / alla svelta con Te, Signore. /  
Non vorrei esser una spina / né un intralcio  
per nessuno, / tanto più, se dovrò penare / e  
sospirare molto a lungo. / In tal caso Ti prego,  
Signore, / fa' che sul letto dei miei dolori / io  
non sia una brontolona / contenta mai di nul-  
la. / Fa' che dalla mia bocca escan / solo lodi  
e benedizioni / per chi mi sta vicino / e con  
amore mi dà un aiuto.



## A ducj i zovins: ten cont da tô marilenga

(2005)

Ai miei tims co lavi a scuela,  
no olsavi fevelâ par furlan.  
Mi ridevin li' compagnis su la musa  
E mi disevin ch'al nasava di ledan.  
Cul lâ dai agns soi madressuda  
E ai capît, par mê furtuna,  
che rinanziant al me lengaç,  
mi svergonzavi di mê mari.  
Ten cont da tô marilenga,  
o zovin, difindila e tu tegnarâs  
cont di un grant tesaur.

Ai miei tempi quando andavo a scuola, /  
non osavo parlare in friulano. / Mi ridevano  
in viso le compagne / e mi dicevano che sa-  
peva di letame. / Con il passar degli anni son  
maturata / ed ho capito, per mia fortuna, /  
che rinunciando al mio linguaggio, / mi ver-  
gognavo di mia madre. / Abbi cura della tua  
lingua, / o giovane, difendila ed avrai cura di  
un gran tesoro.

## OSTARIIS DI UNA VOLTA



L'osteria "Al Tirolo" subito dopo il restauro del 1956 e, negli stessi anni, davanti a casa, i fratelli Carlo e Ugo Marega e la signora Anna Maria con la piccola Patrizia.

## La osteria "dal Marega"

di MARINA BULICH

Al signor Carlo Marega viene sempre tanta nostalgia quando passa davanti a quella che è stata non solo la sua osteria ma anche la sua casa e non può fare a meno di pensare a tutti gli avvenimenti accaduti in quel luogo.

Adesso si chiama "Bar al Tirolo" ma una volta bastava dire «Si cjamin dal Marega» per indicare l'osteria-trattoria che si trova in fondo alla via Giulio Cesare, verso via Rialto, alla fine di quella specie di semicerchio delimitato dalle costruzioni che appartenevano al conte Attems.

È attraverso le sue parole, i suoi ricordi ancora vividi, nonostante i tanti anni passati, che cerchiamo di ricostruire la storia di quella che è stata una delle più antiche osterie del paese.

Già nel 1914 la Guida Paternolli della Contea di Gorizia e Gradisca, che recensiva tutti gli esercizi commerciali presenti nei diversi comuni del Goriziano, sotto la voce "Alberghi e Ristoratori" di Lucinico menziona l'osteria "Al Tirolo" di Angelo Marega, il padre di Carlo.

Ma il signor Carlo questo non può saperlo perché è nato alcuni anni dopo, quando la prima guerra mondiale era ormai finita, ma aveva stravolto il paese e si stava ricominciando a vivere tra mille difficoltà.

In quegli anni il locale si chiamava semplicemente "Osteria dal Marega" e vi lavoravano il padre Angelo, la madre Anna Reja, detta Neta e, una volta cresciuti abbastanza, anche i figli Guido, Ugo, Evelina, Elvira e naturalmente Carlo.

La famiglia abitava nei locali sopra l'osteria, perciò capitava spesso che vita lavorativa e vita privata si sovrapponevano.

Da semplice osteria divenne ben presto trattoria, dove la cuoca era la madre che preparava trippe, salsicce, cotechini, crauti, repa. Il lavoro non mancava anche se in paese le osterie erano numerose e perciò la concorrenza era tanta. Ma, fa notare il signor Carlo, a quei tempi non c'era la televisione e l'osteria era un modo per passare il tempo in compagnia.

Comunque c'è il ricordo di un anno particolarmente critico, il

1929, in cui la miseria era tanta e i poveri venivano a chiedere da mangiare per i propri figli.

«Era tutto un altro mondo. Raccontare ora quel mondo sembra impossibile. C'era tanta, tanta miseria» dice sospirando il signor Carlo.

Più di una volta la signora Neta consegnava a Carlo bambino una pentola con il cibo da portare alla famiglia che ne aveva bisogno.

Potevano essere generosi perché per fortuna la famiglia stava bene economicamente, tanto che a Carlo venne regalata la sua prima bicicletta all'età di otto anni.

Il lavoro era aumentato anche con la costruzione nel tempo di due campi da bocce.

Carlo si ricorda che aveva circa dodici anni quando il padre gli faceva bagnare i campi delle bocce. Allora con un carretto con sopra due mastelli andava fino alla Bucua per prendere l'acqua che gli serviva.

Oltre alle bocce, gli avventori giocavano a carte e a morra. Il gioco della morra, come si sa, era illegale anche allora, ma ciò nonostante era molto praticato tanto da essere considerato quasi uno sport. I centri maggiori erano Ronchi, Dolegnano, Cormons e Lucinico e i giocatori si spostavano da un centro all'altro.

Si giocava a 5 lire alla partita ed erano in tanti a giocare, ma venne il momento che in osteria, oltre ai giocatori, arrivarono anche i carabinieri, che diedero una multa consistente e fecero chiudere il locale per qualche giorno.

Anche il gioco delle carte era al limite del legale; si giocava a briscola, scopa, rimino ma anche a poker e non si può escludere che ci fossero puntate di denaro sulle vincite.

Poteva accadere che durante le partite gli animi si scaldassero e scoppiassero violenti alterchi seguiti da baruffe, alimentate anche da qualche bicchiere di troppo. A volte però si litigava per sciocchezze e c'era chi afferrava una sedia per darla addosso all'avversario del momento. In questi casi interveniva il fratello Ugo che faceva uscire a forza gli intemperanti dal locale.

Chi erano i clienti? Erano tanti e di ogni ceto sociale. C'era il vecchio conte Attems che gioca-

va a bocce con i propri contadini parlando in friulano come loro; c'erano i militari del "Genio radio telegrafisti" che negli anni '40 erano arrivati a Lucinico poco prima della guerra e che soggiornavano nell'ex "Corallo", quasi tutti toscani e molto danarosi; c'erano gli operai del cotonificio di Piedimonte e i commercianti che venivano da Gorizia.

Durante la seconda guerra mondiale la sala da pranzo, detta *mezat*, venne occupata per un periodo dai militari tedeschi della divisione dei *Panzer*.

In seguito alla costruzione delle caserme della Polveriera prima e di via Udine dopo, giunsero in paese molti altri militari. Tutti erano attirati dal buon vino che Carlo si procurava andando direttamente dai contadini di Lucinico e dal conte Attems. Bastava una stretta di mano e l'affare era fatto!

Tra i clienti c'erano anche famiglie che venivano da Gorizia per la gita domenicale e portavano con sé una tovaglia bianca con la merenda. Passavano piacevolmente alcune ore insieme bevendo e mangiando anche le pietanze preparate dalla signora Neta.

Intanto Carlo si era sposato con Anna Maria Zalateu, originaria di Ruttars. La moglie aiutava in cucina divenendo poi, con il passar del tempo, lei stessa cuoca.

Siccome in quegli anni nessuno aveva in casa il frigorifero, capitava spesso che qualcuno venisse la domenica a comperare i cibi già pronti quando venivano ospiti inattesi. C'era anche un maggiore afflusso di clienti quando arrivava in paese la giostra a seggiolini, o meglio il *Ringelspiel* come la chiama il signor Carlo. Il *Ringelspiel* veniva montato vicino all'osteria nella piazzetta antistante il palazzo del conte Attems e richiamava parecchia gente anche da fuori. Era una vera festa!

Racconta il signor Carlo che un tempo la strada, non ancora asfaltata, correva lungo il semicerchio formato dalle case del conte e la piazzetta era in origine un prato verde dove si andava a giocare.

L'osteria si trovava anche vicino alla stazione ferroviaria, ora ridotta a semplice abitazione. I passeggeri passavano dall'osteria prima della partenza o dopo l'arrivo per salutare gli amici.

I tanti lucinichesi che in quegli anni duri avevano deciso di emigrare in Argentina partivano proprio da lì e venivano accompagnati alla stazione da una folla di parenti e amici.

Con l'avvento degli anni '50 iniziò un periodo migliore, con rilevanti cambiamenti nella vita sociale ed economica, che si rifletté anche nella gestione dell'osteria.

La vicina sala parrocchiale fu adibita a cinema e di questo fatto trasse beneficio anche l'osteria. Il cinema era frequentato soprattutto da giovani e famiglie che si fermavano dal Marega non solo per bere e mangiare ma anche per comperare i primi gelati confezionati.

Nel 1953 fu acquistata la prima televisione per 240 mila lire, un patrimonio per quei tempi, e venne sistemata nel *mezat*. Si rivelò un ottimo investimento, in quanto l'osteria si riempiva di clienti quando venivano trasmessi programmi popolari, come, per esempio, *Lascia o raddoppia* o *Il Musichiere* (a cui tra l'altro, aveva partecipato anche una vicina di casa, Lilli Tinella della stazione).

Quasi contemporaneamente fu acquistata anche una radio Magnet Marelli 8 valvole per 2400 lire. Anche i programmi radiofonici venivano molto seguiti. Le radiocronache delle partite di calcio interessavano soprattutto gli uomini mentre le donne, *Angiula dal lat* in testa, venivano ad ascoltare la messa della domenica.

Nel 1954 il signor Carlo ottenne la concessione del Totocalcio. Venivano a giocare la schedina in molti e ci fu anche una grossa vincita di milioni di lire da parte di un paesano. Questo fatto inatteso incentivò ulteriormente l'attività.

Nel 1956 il locale venne ammodernato più o meno come si presenta oggi. Prese il nome di "Trattoria al Tirolo" e il perché ce lo racconta il signor Carlo: «Da sempre tra la famiglia Marega e il conte Attems c'era stata una frequentazione assidua e cordiale e si volle dare il nome della trattoria in suo onore, in quanto il vecchio conte era originario del Tirolo».

Nel frattempo la famiglia Marega era cresciuta con la nascita dei figli Claudio e Patrizia e fu avvertita l'esigenza di ampliare la casa. Così nel 1959 il locale venne allungato nella parte retrostante su gentile concessione del conte Attems con il quale confinava, dando più spazio all'abitazione.

Il retro dell'osteria si affacciava su un ampio cortile in cui d'estate si ballava al suono delle fisar-

moniche in un clima di grande allegria. All'interno dell'osteria si vendevano anche i prodotti del Monopolio di Stato: sali, tabacchi e valori bollati. Venne installato un telefono fisso privato, che comunque era a disposizione della clientela. Più tardi nel locale fecero la loro comparsa il calcio balilla, il flipper, il biliardino e anche un juke-box per accontentare una clientela più giovane.

Con così tante attrazioni i clienti divennero sempre più numerosi, gli affari prosperavano, ma c'erano anche molti debitori. I debiti e i relativi debitori venivano registrati in un libro; era un fatto più che normale all'epoca e succedeva in tutti gli esercizi commerciali. C'era chi saldava il debito dopo una settimana o dopo un mese e chi si "dimenticava" di pagare. «Meno avevano, più onesti erano» è la considerazione del signor Carlo in proposito.

Risale agli ultimi anni, al 1969, un episodio spiacevole da ricordare. Il giorno del matrimonio del figlio Claudio l'osteria era stata chiusa al pubblico per permettere alla famiglia di festeggiare l'avvenimento. Alla fine della giornata tutti si erano ritrovati in osteria, dove c'era più spazio, per ballare. Ma, a rovinare la festa, erano arrivati i carabinieri per contestare la presenza di persone all'interno del locale che avrebbe dovuto, a rigor di legge, rimanere chiuso.

Solo due anni dopo l'episodio appena ricordato, fu chiaro che i figli non avrebbero continuato a lavorare nell'osteria dei loro genitori, ma avrebbero intrapreso strade diverse. Si decise così, nel 1971, di dare in affitto il locale e di vendere la licenza.

Con questa nota di amarezza si interrompe il racconto perché il 1971 ha segnato la fine della gestione dell'osteria da parte della famiglia Marega.

Non senza un ultimo rimpianto il signor Carlo ripensa al passato, a quando suo nonno Giuseppe, oltre all'osteria e al tabacchino, teneva anche il "dazio". Questo fa pensare che l'attività fosse stata avviata ben prima di quel 1914 che compare sulla Guida Paternolli. Perciò generazioni di questa famiglia di Lucinico si sono avvicinate nella conduzione di questa storica osteria, che è tuttora in attività grazie all'impegno della famiglia Donda, originaria di Moraro. E così adesso, nella parlata quotidiana, il bar "Al Tirolo" è diventato "Dalla Dorina" in onore dell'attuale proprietaria della licenza.

## CONTINUA IL VIAGGIO TRA GLI STORICI ESERCIZI LUCINICHESI



Wilma e Gino dietro al bancone del loro fornitissimo negozio

# LA BUTEGA DA BALARINA

di CLAUDIA e ARRIGO FURLAN

Come documentato dalla *Guida Paternolli* della Contea di Gorizia e Gradisca del 1912, in quell'anno mio nonno Rodolfo, detto *Cinco*, insieme a mia nonna Pierina, detta la *Balarina*, davano inizio all'attività commerciale di vendita al minuto aprendo proprio sulla piazza principale di Lucinico la storica *butega da la Balarina*. Il 31 dicembre 1996, dopo ben 75 anni di attività quasi ininterrotta – senz'altro durante la seconda guerra mondiale il negozio avrà avuto un periodo di chiusura – abbassava le serrande e chiudeva definitivamente la porta.

Il negozio era parte integrante della casa ed era collegato direttamente alla cucina: quante volte durante l'ora di pranzo o a cena, prima di abbassare la serranda oppure la domenica dopo la mes-

sa, si affacciava sulla porta della cucina qualche cliente. Mia madre era sempre pronta a lasciare la tavola per acccontentare il nuovo venuto. Mi ricordo ancora gli scatoloni accatastati in salotto e sulle scale che portavano al piano superiore. Si può ben dire che abbiamo vissuto in stretta simbiosi con la *butega* che, in virtù della sua posizione centrale e a pochi passi dalla chiesa parrocchiale, era anche luogo dove ci si iscriveva alle gite organizzate dalla parrocchia guidata dall'instancabile don Silvano.

I miei nonni ebbero cinque figli: Arrigo, deceduto in giovane età in seguito a malattia, Gino, mio papà, Delfina ed i gemelli Lida e Livio; tre di loro si sono impegnati in attività commerciali, quasi a ribadire il concetto che "buon sangue non mente": mia zia Delfina tenne aperto un negozio di alimentari

attaccato alla *butega*, gestendolo fino a tarda età. E qui è doveroso aprire una simpatica parentesi: Delfina ha sempre e solo parlato in friulano... e non solo con i suoi compaesani ma anche con i rappresentanti che non avevano un minimo di conoscenza di questa lingua: pian piano anche loro, per poter lavorare con lei, hanno dovuto imparare il friulano. Bel carattere di lucinichese doc!

Livio, prima della sua definitiva partenza per Milano, ha gestito il piccolo bar attiguo alla Cooperativa dal Ciso e successivamente, per alcuni anni, il bar Corallo con annessi la sala biliardo e la sala da ballo, dove si tenevano tra l'altro i mitici veglioni di capodanno e carnevale. Mio padre Gino, il 28 gennaio 1961, subentrava nella gestione della *butega* a mia nonna Pierina, rimasta vedova durante la seconda guerra mondiale: il mari-

to Rodolfo fu deportato a Dachau da cui purtroppo non fece ritorno.

I miei ricordi mi portano idealmente dietro il banco dove si svolgeva non solo l'attività puramente commerciale ma anche quella di socializzazione della gente del paese: la fermata dell'autobus si trovava proprio davanti alla porta perciò era d'obbligo un saluto, due parole scambiate con mio papà che, nei momenti di calma, si metteva davanti alla porta quasi a custodire la sua proprietà e a controllare il via sulla piazza.

Le scaffalature contenevano un po' di tutto, come si confà ad una tipica bottega di paese: biancheria personale, lenzuola e quant'altro per la casa, pentole, piatti, pantofole, calze, mercerie di vario genere, lampadine ed addirittura chiodi oltre ad una miriade di altre merci troppo lunga da elencare. Dimenticavo i giocattoli e gli addobbi, che nel periodo natalizio riempivano il banco rendendo l'aria festosa e quasi magica. Era davvero un periodo magico anche per le vendite: mio papà, mia mamma e noi tre figli, a casa per le vacanze scolastiche, eravamo impegnati a confezionare pacchetti e fiocchi fino al 31 dicembre!

Ma questo avveniva parecchi anni fa, quando il piccolo negozio di paese rappresentava quasi una seconda casa: chi si ricorda più del quadernetto a righe con la copertina nera dove segnare gli acquisti a *puff* che venivano poi regolarizzati alla fine di ogni mese? Con l'apertura dei centri commerciali e dei grossi supermercati l'economia è cambiata, il lavoro si è spostato altrove, la gente, specialmente i giovani, ha cominciato a muoversi. Hanno resistito solo gli anziani attaccati alle tradizioni e alle abitudini di una vita. Lentamente ma inesorabilmente il lavoro è andato scemando e quando mio papà è deceduto nel settembre del 1990 è subentrata nella gestione del negozio, non più giovanissima, mia mamma che è rimasta dietro il banco fino al dicembre 1996. Un ciclo si era concluso: noi, io ed i miei fratelli Claudia e Lino, già da tempo ave-

vamo imboccato altre strade.

Così mia mamma, all'età di 70 anni, si trovò da sola a condurre la *butega*. Lo fece superando non poche difficoltà, valga per tutte questo esempio: nonostante una vita trascorsa dietro il banco, per continuare a gestire l'attività come titolare, dovette sostenere presso la Camera di Commercio di Gorizia l'esame di idoneità; ci si mise d'impegno, studiò tutta la normativa prevista dalla legge e le oltre cento domande a risposta multipla. Ce la fece, riuscendo così a tener fede alla promessa fatta a mio papà di continuare a tenere aperto il negozio per gli anni a venire. Anni duri che però le furono d'aiuto per superare il dolore della perdita subita. La *butega* oramai segnava il passo: anche lei, come mia mamma, sentiva il peso degli anni; l'attività principale consisteva nell'impegno quotidiano di tenere sollevate le serrande



«Chincaglie» è la storica denominazione dei prodotti in vendita, in questa foto dei primi anni '60.

dell'entrata e delle vetrine, il lavoro era ridotto al minimo. Mia mamma, aiutata amorevolmente da Patrizia, moglie di mio fratello, trascorreva le sue giornate dietro il banco ricordando con nostalgia i tempi in cui, stanca ma appagata, si divideva tra casa e negozio. In quest'ultimo periodo la *butega* fu testimone delle visite quasi giornaliere delle amiche che passavano a trovarla: un caffè, quattro chiacchiere per far passare il tempo, i ricordi di una vita fatta di dedizione al lavoro e alla famiglia.

E così arriviamo alla faticosa data del 31 dicembre 1996; l'età e la salute malferma ebbero il sopravvento: con tanto rimpianto, ma anche tanta stanchezza mia mamma si ritirava.

Per concludere voglio ricordare un particolare emblematico per me e per tutti coloro che hanno seguito le alterne vicende del negozio: ancor oggi nonostante la *butega* sia passata già da parecchi anni in altre mani ed abbia cambiato totalmente aspetto, se ti affacci alla porta d'entrata e getti l'occhio in basso, ben in vista ed impresso nel pavimento, leggerai l'anno di nascita 1921 a ricordare che sì il tempo passa, le persone scompaiono, la vita va avanti ma i ricordi e la memoria sono indistruttibili e sono patrimonio prezioso ed inestimabile del vissuto di ciascuno di noi.

## La osteria dal Marinig



La foto da mestra Rosita Bartussi mostra un grop di fruts devant da osteria "Al Cacciatore", cun butega di mangiativa, di Angelo Marinig, tal 1911. Il secont frut a diestra 'l è il pari da mestra, Germano Bartús. Come che si viôt, ducj i fruts son discolts. La osteria veva scomeçât di gnôf la sô atività subit dopo la prima vuera, ma senza partâsi daûr il non, e 'l è passata pa la osteria dal Marinig, anca dopo vé cambiât gjestion, fin tai agns '70 cuant che ja sierât e il local 'l è stât sistemât par diventâ la butega di vistits "Zingaro" di Eugenio Margherita, restada viarta fin tal 2012.



Patrocini di Sant Josef ai 2 di mai dal 1971. L'osteria dal Marinig 'l è ancjamò viarta, dongja la butega di materiâl eletric dal Mario lampadina (Bregant). Ta foto si cognossin Franco Ersettis e Renzo Medeossi, daûr Bruno Malich (Bressan), Lucio Tomasin e Maria Tondello.

## UNO STUDIOSO AUTODIDATTA

## Bruno Perco, micologo

di CLAUDIA ed ENZO PERCO

Credete nei colpi di fulmine?

Mi pare di ricordare fosse il 1962, il boom economico viene avanti a grandi passi, le case italiane cominciano a riempirsi di elettrodomestici, il tenore di vita s'innalza e, soprattutto, si diffonde straordinariamente una cosa prima destinata a pochi: l'automobile! Cominciamo a diventare un popolo di automobilisti! E come riflesso ulteriore di questo nuovo benessere, ecco, in aggiunta, la possibilità di andare in vacanza.

Chissà perché (forse un presagio, un destino?), quell'anno papà decide che le prime vacanze le passeremo in montagna. Il nome del luogo è suggestivo: Camporosso. Detto fatto, tutta la famiglia sale nella mitica Fiat Seicento e, nel mese di luglio, eccoci lassù. Si sta bene, caldo di giorno, fresco la notte, il tempo non passa mai.

Nella casa dove soggiorniamo, ci sono anche altri villeggianti. Uno di loro, il signor Boldrini, è un simpatico ed estroverso bolognese dalla bella parlata grassa. Un giorno, rivolgendosi a mio padre, gli dice: «Mo', signor Perco, che ne direbbe di venire a funghi con me domani?». Papà non è neanche un neofita, semplicemente non c'è mai andato, ma (forse per la sua caratteriale curiosità per tutto ciò che non conosce) accetta. Tutto nasce da quel «sì», poi è amore, sempre più grande, fino a diventare totale.

Da questo punto in poi, tutto il suo tempo libero sarà dedicato alla grande passione della vita: i funghi.

## UN PAPÀ CURIOSO ED AMANTE DEL SAPERE

Papà è sempre stato un uomo curioso, di quella accesa curiosità che spinge l'uomo verso la conoscenza e il sapere finalizzato all'accrescimento intellettuale, in questo caso, soprattutto scientifico.

Entrambi noi figli siamo stati spinti fino alla nausea alla ricerca della bella e corretta parlata «in lingua italiana», poiché sosteneva che il friulano faceva sì parte del nostro linguaggio e del nostro far parte del paese, era il nostro modo più diretto di comunicare con i lucinchesi e con i nostri più stretti parenti (pochi, a dire il vero, nonostante l'appartenenza a un ceppo storico del paese), ma era altrettanto importante parlare correttamente in lingua italiana e scriverla altrettanto bene, senza errori ortografici o di sintassi. Tutte le volte che alla tv o dalla lettura di qualche testo emergeva un termine di cui non si conosceva il significato (e lui, magari, ne era a conoscenza), dovevamo «cercare sul voca» (ovvero il vocabolario...). Ci costringeva, così, a effettuare quello che per noi, allora, costituiva uno sforzo, una perdita di tempo, una noia. Ma alla lunga si è rivelata la cosa più giusta che potesse fare, un modo come un altro di insegnarci a provvedere da soli, a renderci autonomi. E la cosa ha lasciato il segno, è diventata parte del nostro modo d'essere e di agire: tutt'oggi ci viene spontaneo, automatico, ricorrere al «voca» ogni qualvolta sentiamo o leggiamo un termine sconosciuto.

sciuto. E ciò che un tempo era una noia, ora è una necessità.

Ha sempre sostenuto che la cultura è importante per crescere, per la vita, per un confronto adeguato. Perciò ci ha sempre spinti verso l'approfondimento dello studio, dandoci pure l'esempio, poiché lui non ha mai smesso di studiare. La sua inclinazione, però, l'ha sempre spinto verso la scienza in senso ampio, soprattutto verso la natura, di cui ha spesso elencato la caratteristica, secondo lui, fondamentale: «La natura è perfetta» sosteneva, magari osservando un minuscolo fiore di montagna o di campo, e ne decantava la simmetria dei petali, dei pistilli. Era un attento osservatore, innamorato della natura, amore che ci ha indubbiamente trasmesso. Ed era un piacere, allora, nei prati di Camporosso fare la raccolta di foglie e di fiori, che con gran pazienza ci insegnava ad asciugare tra due fogli di carta assorbente: con altrettanta cura e attenzione noi incollavamo questa raccolta, con tanto di indicazione del nome, in un quadernone con la copertina color arancio, con la scritta a mano *Erbario*. Ancor oggi lo conserviamo nella libreria di casa, quella della mansarda (poiché i libri - di svariati generi, nella nostra casa, non sono mai mancati e si trovano più o meno in ogni stanza). Altra cosa fu la raccolta di farfalle, a cui ci fece dedicare sempre quand'eravamo in vacanza a Camporosso, ma ebbe meno successo del precedente divertimento... già, imparavamo divertendoci! Poi fu la volta della pesca, a cui, però, partecipò solo Enzo. Allora si iniziò la raccolta dei fascicoli di pesca che uscivano settimanalmente in edicola, ovvero «nel tabacchino in piazza» e che, alla fine, costituirono l'enciclopedia della pesca. Una delle tante enciclopedie di casa... e quando crescemmo si passò a qualcosa di più importante: il dizionario enciclopedico Treccani. I soldi non erano molti, ma, dal suo punto di vista, era troppo importante: «non è mai denaro buttato quello che viene speso per la cultura». Così decise per l'acquisto a rate. E non furono ammesse discussioni o repliche...

Un'altra avventura fu la caccia alle rane, ma anche questo fu un'attività riservata al figlio, forse considerata troppo cruenta per una bambina (non aveva tutti i torti...): io ricordo che papà ed Enzo partivano al mattino presto, con il buio e una lampada rossa a mano per illuminare il percorso negli acquitrini... e rientravano con il bottino. Poi alla nonna era riservato l'ingrato e macabro compito della scuoiatura, la mamma le impanava e le friggeva... ma questa attività trovò poco spazio, fu solo un'esperienza presto abbandonata, poiché cozzava con il nostro modo d'intendere la vita, in particolar modo quella degli animali.

## LA PASSIONE PER LA MICOLOGIA

Da quel famoso luglio del 1962, il suo studio, anche se sempre e comunque orientato alla cultura in generale, si è incanalato in un percorso prettamente scientifico: la sua vita, ma indirettamente anche la nostra e quella della nostra

mamma Lilli, ha subito un cambiamento radicale. Niente più le belle gite domenicali in spiaggia a Grado o Lignano, sostituite dalla gite in montagna per funghi a Lokve, a Tarvisio, a Tarnova, a Ledine, nei pressi di Aidussina. Di quest'ultimo luogo conserviamo un ricordo indelebile. Era una bella e calda giornata di fine estate: la mamma, già la sera precedente, aveva predisposto, come sempre faceva per le «uscite», il pranzo al sacco (brodo nel termos, fette impanate, un po' d'affettato, frutta e limonata). Poi l'alzata molto mattutina, verso le sei. Partimmo in bella comitiva, con lo zio Livio (che se ne è andato non molto tempo fa e a cui dedichiamo un caro pensiero), la zia Giuli e il nostro cugino Nevio. I nonni attendevano il nostro rientro a casa... Giunti nella località di destinazione, cominciammo la ricerca: fu un giorno memorabile, di quelli che, credete, non capitano mai. Facemmo man bassa di una quantità indescrivibile di porcini di tutte le misure, si trovavano ovunque! Evidentemente per una fortunata combinazione di fattori (il giusto caldo, qualche pioggia nei giorni precedenti, la giusta umidità, il momento perfetto!). Fu l'unica volta che capitò nel corso di tutti i quarant'anni di vita fungina... Noi tutti eravamo estasiati, papà molto meno poiché, difficile a credersi, non mangiava funghi, non gli piacevano, il suo interesse era finalizzato al loro studio (si limitava a far da cavia quando doveva assicurarsi della commestibilità di un fungo mai mangiato prima, per salvaguardarci da eventuali mal di pancia). Ma quando faceva questa prova, l'edibilità era garantita al 100%! Neanche lui avrebbe rischiato a tal punto.

Negli anni successivi, quasi una quarantina, papà diventa sempre più bravo e competente: la passione iniziale, senza esagerare, diventa scienza. Si occupa non solo di letteratura micologica, ma comincia a lavorare con gli acidi e il microscopio professionale, riproduce con mano felice e precisa in acquarello molti funghi, è sempre più capace nella macrofotografia, collabora costantemente al «Bollettino micologico di Trento» (il periodico ufficiale e più autorevole della micologia italiana), tiene per molti anni corsi a Gorizia in qualità di docente e per altrettanti anni diventa il punto di riferimento della periodica mostra micologica autunnale della città e non solo. Partecipa alla stesura del libro *Il Carso Isontino*, ma solo in seguito a molte sollecitazioni da parte degli altri autori (era piuttosto schivo) e con la spinta decisiva della nostra mamma, che riuscì a convincerlo.

Conosce personalmente e corrisponde con i più importanti studiosi italiani e stranieri delle Università di Trieste, Université de Provence, Station des Etudes de Baie en Somme, Université d'Aix Marseille III - Faculté des Sciences et Techniques de Saint-Jerome). Chi lo tiene più?

Infine, arriva quasi al punto di dare a questa letteratura un fungo che porta il suo nome (in latino).

Conoscere è sempre stato importante per lui e ci ha trasmesso



Bruno Perco in un momento di studio



Bruno Perco (a sinistra) durante un'escursione

questo indirizzo, che da piccoli vivevamo un po' come una costrizione, una forzatura, ma il tempo gli ha dato ragione e gliene siamo grati. Ci ha spinti a proseguire gli studi: non erano anni molto facili, in fondo si doveva vivere con lo stipendio di papà. Il suo senso del dovere e la voglia di dimostrare le sue capacità sono state la molla per progredire e migliorare la posizione sul lavoro, al punto di divenire, grazie a concorsi in ferrovia ai quali si è dedicato con impegno, «capo gestione sovrintendente»; la mamma, dal canto suo, ha fatto miracoli gestendo oculatamente il bilancio familiare. Così, grazie ai loro sacrifici, papà ha visto realizzarsi uno dei suoi desideri più grandi: vedere i suoi figli laureati.

Non fu mai uomo di chiesa, eppure un credente sincero. Siamo stati educati secondo sani principi dell'etica: il rispetto inteso in senso ampio, l'onestà, la correttezza.

Era un uomo di larghe vedute, sicuramente all'avanguardia per quei tempi, proiettato in avanti, anche dal punto di vista tecnologico: la televisione, in casa nostra, entrò intorno al 1957, il frigorifero un paio d'anni prima. La sua curiosità si spinse anche in campo ortofrutticolo: credo che in paese la prima pianta di kiwi sia stata quella di casa nostra (tuttora vive rigogliosamente). Insomma, tutto ciò che era «novità positiva» doveva essere valutata e, se degna d'interesse, presa in considerazione.

Purtroppo, però, da un certo punto in poi della sua vita, la sorte non gli è stata amica, costringendolo a rinunciare alle sue uscite nei boschi alla ricerca di funghi da studiare. La lunga malattia (diciott'anni) l'ha costretto a fermarsi, ha dovuto arrendersi. Fortunatamente, alcuni cari amici con cui condivideva la medesima passione, gli portavano a domici-

lio del materiale da verificare, studiare, sezionare, catalogare, fotografare... ma non era più la stessa cosa. Peccato che sia andata così. Negli ultimi anni, ormai stanco e spossato dalle sofferenze, ha dovuto cedere ed ha abbandonato lo studio.

Davvero un peccato che tanta competenza se ne sia andata, in gran parte, con lui. Nessuno di noi due è stato colto dall'amore per i funghi, poiché è di amore che si tratta, di quella passione incontenibile, di quel richiamo che può spingere in alto, verso la conoscenza.

I racconti riassunti in queste righe, piccoli episodi, lontani ricordi, sono tuttavia ben radicati nella nostra memoria, potrebbero indurre il lettore a pensare che papà sia stato privo di difetti e raro esempio umano di soli pregi, o che sia stato un uomo straordinario. Naturalmente non è così, è stato un uomo assolutamente normale con le sue debolezze, le sue fragilità, che ha saputo ben mimetizzare. Soprattutto è stato un uomo fortunato, che ha potuto dar sfogo alle sue emozioni e alle passioni che ne hanno caratterizzato la vita. Naturalmente a noi, qui, piace ricordare di lui solo le cose belle.

Ora tutti i suoi preziosissimi appunti, le sue minuziose e precise descrizioni di funghi, la sua ricca cineteca di diapositive «a soggetto unico» sono state donate al Gruppo Micologico di Trento.

Infine, affinché tutta la sua conoscenza, frutto di tanta costanza, dedizione e passione, non vada perduta, ma costituisca un tesoro da cui poter attingere, la sua notevolissima e spesso rara biblioteca è stata donata alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia ed è quindi a completa disposizione di chi dovesse mai essere colpito da quel fulmine!

## SENSIBILITÀ E PASSIONE

## Livio Perco, cultore del bianco e nero

di ENZO GALBATO

Ai primi di gennaio del 2013, tra giovedì 10 e venerdì 11, Lucinico è stato ammantato da una lieve spolverata di neve, caduta in quantità sufficiente per creare un'atmosfera ed un paesaggio quasi surreale.

Sembrava, infatti, di essere immersi e vivere in una gigantesca fotografia in bianco e nero.

In questo scenario, sabato 12 gennaio, in silenzio, ci lasciava Livio Perco, che del bianco e nero era stato sempre un appassionato cultore.

Livio era nato a Lucinico il 13 marzo 1928. Trascorsa l'adolescenza, aveva effettuato il servizio militare nel Reggimento della "Julia", tenendo poi sempre alte le più genuine idealità del Corpo, tanto che nell'ottobre del 1982 in occasione del *licof* per la fine dei lavori della casa di Via Licinio dell'alpino Sergio Vidoz, detto *Baja*, presenti Piereugenio Cargnel, Livio Perco, Giuseppe Ipavez, Pietro Rigo, Eugenio Morandin e l'aggregato alpino Livio Stanic, i suddetti gettarono le basi per la costituzione del Gruppo Alpini di Lucinico ed in un successivo incontro avvenuto nel gennaio 1983, alla presenza degli alpini Piereugenio Cargnel, Sergio Vidoz, Giorgio Romanzin, Livio Perco, Eugenio e Pietro Morandin

ed Eraldo Vorisi, decisero che la costituzione ufficiale del Gruppo doveva aver luogo domenica 17 aprile 1983.

Negli anni '50 Livio iniziò a frequentare il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico: prove, esibizioni in varie parti d'Italia e d'Europa, tanto divertimento. Alcune sue immagini in costume tradizionale sono state pubblicate sulle copertine di riviste dell'epoca. Il folklore gli è sempre rimasto vivo nel cuore.

Livio è stato per tanti anni stimato e apprezzato dipendente prima dell'Ufficio imposte poi dell'Intendenza di finanza di Gorizia svolgendo la sua lunga carriera sempre con serietà, meticolosità e alto senso del dovere.

Per diversi anni è stato anche membro del collegio sindacale della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva.

Gli anni '60 sono stati un punto di svolta per Livio. Oltre al matrimonio con la signora Giuliana e la nascita del figlio Nevio, Livio comincia a dedicarsi anche a quello che diventerà il suo passatempo preferito: la fotografia.

In quegli anni erano in pochi a possedere una macchina fotografica, la fotografia era prevalentemente in bianco e nero ed il colore stava facendo pian piano capolino.

Livio, a quel tempo, era sempre presente con la sua macchina fo-

tografica in tutte le manifestazioni che si svolgevano in paese, indimenticabili le foto ricordo della Prima comunione scattate da lui. Questa sua presenza è continuata in seguito fino a poco tempo fa.

Livio non si limitava allo scatto, era un fotoamatore a tutto tondo, che seguiva lo sviluppo della pellicola e la successiva stampa in camera oscura. Ore ed ore passate chiuso dentro una stanza illuminata da una luce rossa o giallo-verde a stampare ingrandimenti, a creare, quasi per magia, da un negativo e da un foglio bianco quella che poi, sviluppata e fissata, diventava un'opera d'arte.

Oggi, termini quali acidi, ingranditori, carte fotografiche, bacinelle, tank, spirali, focometri e smaltatrici, sembrano accessori facenti parte alla preistoria della fotografia. I giovani non conoscono questa "magia" ma, chissà perché, ogni volta che gliela propongono rimangono entusiasti.

Per Livio tutto ciò era normale fino a pochi giorni dalla sua scomparsa volendo, per sua scelta, rimanere nell'analogico, senza mai prendere in considerazione la fotografia digitale.

La passione per la fotografia l'ha sempre condivisa con gli altri.

Il 30 ottobre 1970 nella canonica di via Giulio Cesare, firmò lo statuto insieme ad altri lucinichesi e a don Silvano Piani, quale socio fondatore del Circolo Fotografico Isontino che per molti anni ebbe la sede nella Villa Nella in Via del Camposanto, prima di trasferirsi definitivamente a Gorizia. Successivamente ha fatto parte della Sezione di Lucinico del Circolo Fotografico Goriziano, della sezione fotografica dell'associazione culturale "La Primula" di Lucinico e da ultimo nel 2005 socio fondatore del "Fotoclub Lucinico".

Un campione nel campo della fotografia amatoriale che l'ha visto assurgere ai posti più conosciuti e qualificati in campo internazionale. Non si contano le mostre, le rassegne, le esposizioni da lui fatte, oltre che nella sua amata Lucinico, in tutte le più rinomate gallerie d'Italia e d'Europa, ottenendo sempre prestigiosi riconoscimenti ed encomi che sono stati motivo di orgoglio personale, ma anche di tutto il paese.

Fra i principali riconoscimenti, meritano menzione: un primo premio al Concorso Nazionale di Arte Fotografica organizzato dalla sede centrale dell'A.C.L.I. nel 1966 a Roma; a seguire in Austria, in Spagna, in Cecoslovacchia

(1985) con la mostra itinerante "Zena 1983" presentata a Praga ed in altre sette città ceche. Ha collaborato con le sue opere alla monografia *Gorizia Viva*, edita da Italia Nostra nel 1973 ed in ambito locale alla pubblicazione de *I Danzerini di Lucinico* per il 50° anniversario della fondazione del gruppo folkloristico nel 1979. Sue foto sono comparse su alcune delle maggiori riviste fotografiche nazionali e testate di giornali locali, quali «Il Piccolo», il «Messaggero Veneto», «Sotto il Castello (A.N.A.)», «Primorski dnevnik», «Voce Isontina», ecc.

Nel 2001 riceve dalla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche l'onorificenza di "Artista Fotografo Italiano" concessa a chi ha dimostrato, con la propria produzione fotografica, una particolare personalità, sotto il profilo artistico o di significato.

La sua ricerca fotografica si articolava soprattutto nello studio della tecnica del bianco e nero e nel gioco dei chiaroscuri, con una particolare attenzione agli effetti luce nel ritratto che sottolineano le espressioni più vive nel volto del soggetto, il tutto inserito in uno sfondo sociale ben delineato.

Tre erano i suoi generi preferiti: il ritratto e la figura ambientata, il folklore, le maschere.

Dal 1983 aveva cominciato a seguire annualmente il carnevale di Venezia e quasi dalle prime edizioni la parata e il Festival mondiale del folklore di Gorizia.

Livio è stato sempre molto attivo e, soprattutto, molto propositivo. Invogliava chiunque, in particolare i giovani, a dedicarsi alla fotografia, dando loro consigli e continui stimoli.

Era sempre presente alle riunioni settimanali. Quando si discuteva un argomento un po' più animato del solito, generalmente stava ad ascoltare in silenzio e poi alla classica domanda «Livio, che ne pensa?», esprimeva con calma il suo pensiero riportando così la serenità nell'ambiente.

Quando non poteva essere presente telefonava, telefonate in cui le lancette dell'orologio giravano a lungo, ma durante le quali t'invogliava a fare e proseguire.

Quando un'idea o una fotografia era di suo gradimento, sbottava, dopo un attimo di silenzio, con un «Bella! Mi piace» o con un «Bullo! Bell'idea», detto con tono fermo.

Fino all'ultimo, nonostante l'esperienza maturata in tanti anni, ha sempre cercato di mettersi in gioco affrontando anche modi



Livio Perco durante una scampagnata.

d'interpretare la fotografia che per lui erano nuovi, come il portfolio, ma sempre rimanendo nell'ambito della fotografia analogica, continuando a curare personalmente lo sviluppo e la stampa.

Da buon alpino ogni tanto era un po' "testardo come un mulo". Difficile dimenticare il periodo in cui aveva cominciato ad avere problemi di vista e, con gli obiettivi a messa a fuoco manuale, le immagini, specie le diapositive, risultavano sfocate, nonostante i soggetti fossero validi ed interessanti.

Probabilmente non si rendeva conto e, per rispetto, non era facile fargli capire che c'era qualche problemino da risolvere. Non voleva capire. Cosa e come fare? "Casualmente" nelle riunioni cominciarono a comparire dal nulla opuscoli illustrativi di marche di macchine fotografiche di modelli autofocus (che mettono a fuoco da sole, per capirci) che piacevano a Livio. Sempre "casualmente" nel corso delle riunioni si parlava di tali modelli, vantando tutti i pregi che avevano, in particolare sul sistema di messa a fuoco. Forse l'aveva già deciso da solo o forse era stanco di sentir dire ogni volta le stesse cose, un giorno si presenta con una nuova fiammante macchina fotografica autofocus. Per noi è stato un sollievo, ma eravamo soprattutto contenti per lui che da quel giorno riprese a produrre nuove immagini nitide e a tornare a vincere concorsi.

Con Livio, Lucinico perde un'altra figura storica contrassegnata dalle sue autentiche qualità di uomo, forte dei suoi valori e di alpino sempre proteso al bene e alla solidarietà.

Ci piace comunque immaginarlo seduto ora sopra una nuvoletta bianca, con il cappello d'alpino in testa e con una macchina fotografica autofocus al collo a studiare le espressioni e mettere in posa i vari angioletti che gli danzano mascherati intorno.

Ciao Livio. Buona Luce!



Le Tre croci del monte Calvario in un suggestivo bianco e nero di Livio Perco risalente al 1961

## Par il quart an di fila: LUCINIS CHE Torni LUCINIS

Oramai la vicenda rasenta il ridicolo. Sono passati tre anni da quando l'Amministrazione comunale con un atto proprio, senza sentire l'obbligatorio parere del nostro Consiglio circoscrizionale, ha tolto le tabelle stradali con l'indicazione del nome del nostro paese in friulano *Lucinîs* per sostituirlo con la denominazio-

ne *Luzinis*. Nell'occasione furono tolte anche le tabelle con i nomi dei paesi con cui siamo gemellati: Ortenberg e Altlichtenwarth. Dopo le ripetute proteste e richieste del Consiglio circoscrizionale di ripristinare la situazione preesistente, sono state riportate le tabelle con i nomi dei paesi con cui siamo gemellati, ma *Luzinis* è ancora lì.



## TRA ARTE E ARTIGIANATO



di SERENELLA FERRARI

A Lucinico vive Mastro Geppetto. Si fa per dire, ovviamente, ma il paragone con il personaggio della celebre fiaba di Collodi si addice benissimo alla persona a cui mi riferisco. Come il papà di Pinocchio, Giorgio Burgnich è un uomo mite, di grande modestia, bontà d'animo e cortesia, rispettoso di tutto e di tutti, con una grande passione che poi è anche un dono: quella per la scultura e intaglio del legno, un mestiere prezioso e ormai raro, che si sta perdendo nei ricordi dei nostri nonni e di cui sono depositarie solo ancora pochissime persone. Quello di Giorgio Burgnich non è solo un mestiere ma anche e soprattutto un'arte, che gli consente di trasformare i ciocchi di legno in tutto ciò che gli suggerisce la fantasia: le sue scorbie incidono con forza pezzi di noce, di cirmolo, di abete, mentre le sue mani scorrono su di essi accompagnando la carta vetrata che leviga la materia come una dolce carezza fatta ad un figlio, perché ciò che anima il suo lavoro è proprio l'amore, l'amore per l'arte e la natura in tutte le forme ed espressioni.

Nella figura di Giorgio Burgnich scorgo un moderno Mastro Geppetto quando posso guardarlo mentre è al lavoro: nel laboratorio situato al pian terreno della sua casa indossa il grembiule blu scuro di cotone grosso, arrotola le maniche della camicia e soppesa con le mani la materia prima: i suoi occhi già vedono cosa si nasconde in questo o quel pezzo di legno. Mette allora da parte la sua timidezza e i suoi occhi iniziano a brillare mentre scorbie, bulini e scalpelli, collocati diligentemente sul tavolo in fila come soldatini, attendono solo la sua chiamata. Ogni stanza è un piccolo universo incantato che pullula di oggetti di legno: animali, presepi, scacchiere, giocattoli, tutti stivati dentro armadi, esposti alle pareti o sui tavoli, affastellati sopra le mensole, collocati dentro scatole, ognuno ordinatamente numerato e siglato con l'anno di esecuzione e la firma, a cui si affiancano, però, anche dipinti ad olio e acrilico, disegni a matita, penna e acquerello, perché l'interesse di Giorgio Burgnich per l'arte è, in realtà, a 360 gradi.

Egli è originario di Mossa, dove è nato l'11 giugno 1935; appena quattordicenne impara a fare il sarto, mestiere che esercita fino ai trent'anni quando consegue il



## GIORGIO BURGNIH: Mastro Geppetto a Lucinico

diploma di infermiere grazie al quale prende servizio presso l'ospedale psichiatrico di Gorizia. È proprio qui che conosce Armanda Visintin, la compagna della sua vita dal 1965, la sua musa ispiratrice, la sua forza trainante ma soprattutto la "metà" che lo completa e lo sostiene nelle scelte. È una donna tutta d'un pezzo, sua moglie, quello che davvero serve a Giorgio Burgnich per affrontare con maggior sicurezza la vita, una presenza insostituibile che riesce a fargli superare l'estremo riserbo e l'eccessiva modestia; lavorano insieme per anni, dedicandosi ad un mestiere di grande responsabilità sociale che li coinvolge molto e li fa condividere tutto.

Il 1991 è l'anno in cui Burgnich va in pensione e può così dedicarsi completamente al suo più vivo e forte interesse: la straordinaria manualità lo guida verso il disegno, la pittura e la scultura. In realtà fin da bambino aveva respirato in famiglia quell'aria intrisa di passione per l'arte e la natura, poiché suo padre – prima di lui – era stato un abile intagliatore e falegname che, tra l'altro, amava tenere in qualche gabbietta piccoli volatili. E proprio da qui nasce la particolare sensibilità e il profondo amore e rispetto per la natura che tanto caratterizzano le opere di Giorgio Burgnich e la sua stessa personalità. È un artista piuttosto conosciuto e apprezzato anche fuori dalla piccola comunità di Lucinico ma è anche un uomo stimato e rispettato, noto per l'umiltà, la delicatezza e il garbo dei suoi gesti e parole. In realtà di parole ne pronuncia assai poche – vista la sua proverbiale timidezza – ma è con le mani che riesce ad esprimersi alla stregua di un grande poeta, con le quali trasmette le emozioni più forti. L'arte, sebbene covasse sotto la cenere forse da sempre, irrompe così nella sua vita verso i quarant'anni; Burgnich è un autodidatta, quindi nessuna scuola d'arte o liceo artistico, nessuna specializzazione o master, nessuna esperienza presso qualche atelier per favorire le sue inclinazioni: tutto ciò che realizza lo deve alle sue capacità innate, al profondo interesse per la natura, per la sperimentazione, alla sua tanta, tantissima pazienza e soprattutto grazie a quella "polvere magica" e invisibile che è stata cosparsa sui meravigliosi strumenti che sono le sue mani. Esse amano scorrere

sulle morbide setole dei pennelli, maneggiare le tele, modellare i cartoncini, mescolare e impastare i colori, ma sono particolarmente attratte dal legno caldo, compatto che così facilmente si arrende alle incisioni delle scorbie. Nascono in questo modo i personaggi dei suoi numerosi e straordinari presepi, che Burgnich realizza in varie dimensioni e che tutte le più importanti manifestazioni della Carnia e della Slovenia hanno ospitato più volte, come la mostra dell'artigianato di Socchieve, la "Magia del Legno" di Sutrio, la mostra dei presepi di Moggio Udinese. In molti si accorgono della sua bravura e tra i numerosi inviti a partecipare a collettive o personali (a Gorizia, Lucinico, San Mauro, Vermegliano, Mossa, Doberdò), arriva anche quello per l'insegnamento: dal 2000, infatti, gli è stata conferita la docenza per il corso di Intaglio del Legno presso le Università della Terza Età di Cormons e di Gorizia.

Giorgio Burgnich nel 2005 scolpisce nel legno una bellissima statua della Madonna col Bambino, una sua libera interpretazione di quella realizzata nel XV secolo da un ignoto artista friulano per la chiesetta di Santa Maria del Preval e oggi conservata nella parrocchiale di Mossa. Il piccolo santuario è stato restaurato nel 1995 ma Burgnich sa che l'antica statua non aveva potuto fare ritorno al suo luogo d'origine, così decide di regalare la sua Madonna alla comunità di Mossa per colmare il vuoto di quel piccolo altare.

Ma fra tutte le sue creazioni, quelle che più emozionano sono i meravigliosi animali, in special modo i volatili, piccoli capolavori che nascono dal cuore e prendono via via forma e vita sotto le sue mani, talmente precisi nelle foggie e nei colori che sembrano palpitar di vita. Sono frutto della sua grande manualità ma anche di un lavoro di ricerca e approfondimento che Burgnich svolge consultando continuamente i numerosi volumi e "testi sacri" dell'ornitologia italiana e straniera, conservati su alcuni scaffali nel suo laboratorio. Non si tratta, quindi, di uccellini riprodotti soltanto secondo il suo estro ma anche attraverso uno studio sistematico delle caratteristiche di ogni singolo esemplare, che gli consente di tradurre il piumaggio in tutta la sua complessità, evi-

denziando piume «remigranti», «copritrici», «scapolari» e «timoniere», tenendo così testa al più consumato degli ornitologi. I suoi uccellini sono talmente perfetti che, guardandoli, attendiamo col fiato sospeso di sentirli cantare o di vederli arruffare le penne prima di volare via. Ecco perché, una volta di più, mi viene in mente Mastro Geppetto, il tenero e paziente papà di Pinocchio, il falegname per antonomasia dalle cui mani il legno prende forma e magicamente vita: il confronto con Giorgio Burgnich è immediato.

Le prime esposizioni d'arte a cui egli partecipa risalgono all'inizio degli anni Settanta mentre le sperimentazioni con l'intaglio del legno iniziano nel 1980 quando crea il suo primo esemplare, una Cincia dal ciuffo che conserva ancora in una scatolina in fondo a uno dei suoi armadi; il primo battito d'ali è di questo minuscolo uccellino che Burgnich plasma intagliando legno di pioppo e decora con i pennarelli; le linee sono ancora molto semplici, i dettagli solo abbozzati, la riproduzione delle piume alquanto sommaria, ma è il punto di partenza e l'oggetto ancora oggi più amato.



Giorgio Burgnich all'inaugurazione della mostra *Palpiti del bosco*. In alto il laboratorio in cui sono stati coinvolti i bambini.

Giorgio Burgnich si è fatto apprezzare da un più vasto pubblico soprattutto nell'ultimo anno, grazie a una mostra allestita presso l'Hic Caffè di Gorizia e intitolata *Palpiti del Bosco. Animali di legno di Giorgio Burgnich*. È stata un'esperienza straordinaria per l'artista, per gli organizzatori e per tutti coloro che hanno creduto in questo progetto, primo fra tutti il Credito Cooperativo di Lucinico, Farra e Capriva che ha generosamente finanziato la stampa del catalogo, l'unico - al momento - dedicato all'artista. L'allestimento espositivo era particolarmente accattivante: voli di oche selvatiche e germani reali appesi al muro; barbagianni, gufi e poiane appollaiati dentro a una vetrina; pettirossi, cardellini, codibugnoli e lucherini sistemati in vecchie gabbiette recuperate per l'occasione e appese al soffitto trattenute da sottili catenelle: più di qualcuno si soffermava incuriosito per cercar di capire se gli uccellini all'interno fossero davvero finti!

Giorgio Burgnich, nella sua vita, di mostre ne ha fatte tante, ma questa è stata davvero speciale. Non ha solo esposto i suoi meravigliosi oggetti ma ha anche dato la sua disponibilità durante i due laboratori creativi realizzati per

i più piccoli nel corso della rassegna: sabato 15 luglio una folla festante di 35 bambini ha invaso l'Hic Caffè per visitare insieme ai genitori la mostra ma soprattutto per decorare con matite e pennarelli i bellissimi uccellini preparati apposta per loro dall'artista. Un'occasione per i più piccoli di conoscere meglio e più da vicino animali che spesso capita solo di intravedere nei giardini, fra le siepi o librarsi nel cielo. Era bello vedere l'artista mostrar loro gli attrezzi del mestiere e soprattutto come da un pezzo di legno potesse nascere, piano piano, la sagoma di un picchio muraiolo o di una civetta e, mentre i bambini dipingevano il loro uccellino, dava loro mille consigli facendo vedere qualche illustrazione da uno dei tanti libri da cui prende spesso ispirazione. Ma nel corso di questa bella giornata i piccoli partecipanti, oltre a conoscere meglio il pettirosso, la cincia, il barbagianni e il gruccione e imparare a riprodurre il loro particolare piumaggio, hanno potuto osservare dal vivo alcuni splendidi rapaci, grazie alla collaborazione dell'associazione Arma Antica e dei Falconieri di Gorizia, che hanno presentato due falchi sacri, tre barbagianni, una poiana dalla coda rossa e anche un corvo imperiale (proprietà di Giuseppe Cassini), creature che si possono vedere solo sui libri oppure sperando in un incontro fugace e straordinario. Quel giorno, invece, i rapaci erano lì, in penne e piume, per la gioia e curiosità di grandi e piccini; il laboratorio creativo è risultato un'esperienza talmente apprezzata che è stato riproposto, con altrettanto successo, anche sabato 21 settembre.

Ma ci sono stati altri due eventi collaterali alla mostra molto apprezzati; una conversazione di Roberto Valenti del Servizio del Corpo Forestale Regionale e intitolata *Gli ambienti naturali del Carso* e una tenuta da chi scrive intitolata *Di penne e di piume. Raffigurazione e simbolo dei volatili nell'arte*. La mostra ha registrato un notevole interesse non solo da parte dei consueti avventori del locale bensì di un pubblico più vasto; fra gli estimatori anche alcuni rappresentanti istituzionali come il consigliere regionale Rodolfo Ziberna e il prefetto di Gorizia Maria Augusta Marrosu. Anche l'Associazione Ornitologica Friulana ha visitato la mostra e il suo presidente Italo Feregotto, entusiasta degli esemplari riprodotti, ha invitato gli organizzatori ad allestirla anche alla 29ª Mostra Internazionale Ornitologica, svoltasi lo scorso 26 e 27 ottobre presso la Fiera di Udine. E così è stato, ma non è finita qui: anche la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha apprezzato molto l'iniziativa e, attraverso il Servizio del Corpo Forestale Regionale, gli uccellini di Palpiti del Bosco sono volati a Basovizza ospiti nella sede del Centro Didattico Naturalistico (dal 6 aprile al 30 giugno).

Crede che tutto ciò sia il giusto tributo a un personaggio unico e straordinario che Lucinico possiede: l'arte di Giorgio Burgnich ruota attorno a una natura meravigliosa e amica, da cui egli attinge con gioia a piene mani elaborandola con rispetto e amore per poi generosamente donarcela.

## UN AFFETTUOSO SALUTO

## RICORDO DI GIUSEPPE (PINO) BOEMO

Novant'anni di un'esistenza esemplare vissuta fra Lucinico e Cormons



di SILVANO DIONISIO

## PREMESSA

Martedì 26 novembre 2013 Giuseppe (Pino) Boemo ha deciso di raggiungere l'amata moglie Ines, deceduta nel 2004. Il trapasso si è consumato in tempi molto brevi. La mattina del sabato precedente si è sentito male ed è stato ricoverato all'ospedale di Gorizia dove, dopo solo due giorni di degenza, ha chiuso gli occhi per sempre. Aveva compiuto la bella età di novant'anni. Viveva assieme al figlio Umberto nella propria casa accanto a quella della famiglia del figlio Giulio e riceveva sempre visite della figlia Claretta e dei nipoti. Era autosufficiente e niente lasciava immaginare la sua improvvisa dipartita. La notizia si è sparsa in breve tempo non solo a Lucinico, ma in particolare a Cormons dove aveva abitato per diciotto anni e lavorato per venticinque anni. Alla cerimonia funebre, con la Santa Messa nella chiesa parrocchiale "San Giorgio" e la sepoltura nel cimitero di Luci-

## LA FAMIGLIA, LA PROFESSIONE, L'IMPEGNO SOCIALE

Pino, classe 1923, è il secondogenito fra Giulio (1921) e Dante (1924). Ragazzo sveglio e intelligente, frequenta le scuole elementari a Lucinico, le medie a Gorizia e, prendendo esempio dal fratello Giulio, si iscrive alle magistrali. Dopo la scuola, per un periodo ricopre l'incarico di istruttore presso il collegio "Lenassi" di Gorizia. Ad un certo punto si rende conto che la mansione svolta non è al centro delle sue aspirazioni professionali ed inoltra domanda di assunzione alle Ferrovie dello Stato. La domanda è accolta e gli vengono affidati vari compiti con diversi livelli di difficoltà e tempi di esecuzione. La direzione capisce di trovarsi di fronte ad un futuro potenziale capostazione e, oltre a farlo studiare, invia Pino a fare pratica in varie stazioni della regione quali Gorizia Montesanto, Udine, Gorizia Centrale, Mossa e Cormons. Ad ogni fermata apprende sempre qualcosa di nuovo, utile per la sua carriera futura. I superiori avevano visto giusto. Infatti, dopo aver sostenuto vari esami, viene assegnato alla stazione di Cormons. Siamo nei primi anni Cinquanta. Negli anni precedenti sono accaduti avvenimenti importanti e decisivi per il mondo intero, quali la devastante Seconda Guerra Mondiale, la cortina di ferro, ecc. Pino assolve gli obblighi militari nell'Aeronautica a Milano e, ritornato a casa, è partigiano combattente nella Brigata Garibaldi Natisone assieme al fratel-

perito elettrotecnico all'I.T.I. di Udine, la laurea all'I.S.E.F. di Bologna e il diploma liceale (scientifico) a Gorizia. Ricoprono poi ruoli lavorativi importanti: Giulio raggiunge i vertici della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva, Claretta insegna educazione fisica nelle scuole medie di San Pietro al Natisone e Umberto lavora in proprio con una particolare attenzione alla grafica al computer. Per la gioia dei genitori e dei nonni nascono i nipoti Emanuele, Elisa, Tiziana e Alessia, e portano a termine studi importanti fra diplomi e lauree. Ritornando a nonno Pino, la stima ed il prestigio raggiunti in terra comonese e la sua innata onestà sono qualità determinanti per la sua elezione ad assessore al personale prima e all'agricoltura poi, nella giunta comunale guidata dal sindaco Benetti (1965/1970). Non va dimenticato che Umberto, il padre di Pino, nel 1926 fu consigliere nel Comune di Lucinico. Nel 1974 Pino raggiunge la meritata pensione. Ora anche un breve aneddoto con Pino ferroviere. Negli anni Cinquanta, assieme a tanti altri ragazzi, ogni mattina andavo a scuola a Udine con la litortina. Eravamo una compagnia numerosa e un po' "casinista". Dopo un'abbondante nevicata, in stazione a Cormons, dopo il travaso dei passeggeri, Pino, all'altezza del macchinista, da il via al convoglio. Un ragazzo abbassa rapidamente il finestrino, raccoglie una buona quantità di neve fresca dal tetto del vagone e, con mossa perfetta, la lascia cadere sulla testa del malcapitato capostazione. Schiamazzi interni e Pino, dopo un paio di scrollatine e qualche imprecazione, con il braccio alzato verso l'autore del gesto ormai lontano, rientra nel proprio ufficio per un'ulteriore spazzolata. Tutto fu dimenticato, salvo qualche successivo ricordo nei discorsi fra noi due.

Ottenuta la pensione, Pino riporta la famiglia a Lucinico, dove riesce a godersi oltre trent'anni di meritato riposo. Alla fine degli anni Novanta la sua vita cambia radicalmente a causa di una grave malattia che colpisce la moglie Ines. Pino la cura con amore rimanendole accanto fino al 2004, quando il terribile male ha il sopravvento. Da quei giorni ho avuto l'occasione di parlare con lui solo davanti alla sua porta di casa. Poche parole su argomenti sportivi e d'attualità.

## SPORT E TEMPO LIBERO

Lo sport preferito e praticato da Pino è stato la pallacanestro, naturalmente quella degli anni 1940/1960. Parlare di questa disciplina a Lucinico senza accostarla a Pino non ha alcun senso. Era

un'ala, un esterno votato all'attacco. Dalla media distanza si tirava ad una mano con i primi tiri "in sospensione". Pino invece continuava a infilare il canestro usando le due mani molto rapidamente con una parabola non molto alta, ma quando era in giornata di grazia la traiettoria era micidiale. Aveva certamente iniziato a scuola. I documenti ufficiali riportano nel 1940/41, in un torneo regionale giocato a Gorizia a dieci squadre, la partita Lucinico-Minghetti 30-28 con Boemo 10 punti, Perco 10, Bartussi 3, Cargnel 1, Famea 6 e nel 1948/49, in un campionato di serie "C" regionale, risulta un Lucinico-Stock di Trieste 36-33 (Boemo 6 punti).

Io e altri ragazzi, sotto gli ordini di Norio Pussi, il sabato precedente alle gare interne eravamo incaricati di pulire e preparare il campo da gioco sul pattinaggio del "Corallo". Quando di domenica mattina, vedendo schierata la squadra, non riuscivamo a scorgere Pino, il nostro entusiasmo e la forza di incitamento dei colori di casa andavano a finire sotto i tacchi. Infatti Pino era spesso assente per motivi di turni lavorativi. Mi ricordo inoltre di una partita giocata a San Lorenzo di Mossa contro la SAFOG di Gorizia, finita con la vittoria del Lucinico, con una trentina di punti realizzati da Pino. L'incontro (torneo), organizzato nell'ambito dei festeggiamenti estivi, si disputò su di un campo da gioco con fondo erboso. Credo che quella fu una delle migliori gare disputate dal nostro cestista-ferroviere. Infilò il canestro da tutte le posizioni e distanze, tanto è vero che il pubblico, forse non molto esperto del basket del futuro, gli attribuì doti e poteri "magici".

Come dirigente fece parte del Consiglio direttivo della rinata A.S. Lucinico dal 1975 al 1977. Consigliere il primo anno e cassiere il secondo, nel quale pose



Pino Boemo capostazione a Cormons

le basi di un contabilità "nuova". All'inizio della stagione sportiva 1977/78 diede le dimissioni non essendo d'accordo sui criteri riguardanti i rimborsi spese ai giocatori. Tutto senza clamori, in quanto almeno per un po' continuò a informarsi sull'andamento gestionale dell'associazione.

Fece parte anche del Gruppo Danzerini di Lucinico collaborando con il cav. Mario Cecutta per la sua rinascita, alla fine del secondo conflitto mondiale. Era presente nel 1949 quando a Venezia i Danzerini ricevettero il primo premio nell'ambito del Festival internazionale di musica e danza e nel 1951 alle manifestazioni folkloristiche di Lucerna (Svizzera) e Klagenfurt (Austria). Dopo pochi anni fu costretto a lasciare il gruppo a causa dei non comuni oneri di famiglia e di lavoro.

Per me Pino è stato una persona unica sotto ogni punto di vista. Un caro addio, sincero e di cuore.



I Danzerini di Lucinico a Cannes nel 1951. Pino Boemo tra gli uomini è il settimo da sinistra

nico, era presente un alto numero di persone fra parenti, amici e conoscenti. Non va dimenticato quanto apparso sulla stampa locale, scritto da una persona a lui certamente "vicina", che ha confermato il rispetto, la popolarità e la stima che Pino si era conquistato presso tutta la comunità comonese. Ora con la mia memoria e l'aiuto del figlio Giulio scrivo della sua vita cercando di seguire un ordine cronologico.

lo Giulio, che nel 1944 in località Tribil Superiore cade in battaglia in circostanze ancora oggi non chiare. Viene decorato con la Medaglia d'argento al valore e Lucinico intitola a suo nome la scuola materna (asilo) e una via del paese. Nel 1946 Pino conduce all'altare la graziosa paesana Ines Bregant. Dalla felice unione nascono Giulio, Claretta e Umberto, che studiano con successo conseguendo rispettivamente il diploma di



La squadra di pallacanestro della Lega Nazionale di Lucinico nel 1949. In piedi: Leone Perco, Giovanni Bartussi, Sergio Privileggi; accosciati: Augusto (Nino) lancia, Giuseppe Boemo, Dante Boemo.

## SPORT

## IL RENDICONTO DELL'ANNATA 2013

## Risultati sportivi di atleti, allenatori e dirigenti lucinichesi

di SILVANO DIONISIO

## PREMESSA

Ho dovuto modificare il titolo del rendiconto annuale dello sport locale in quanto, escludendo la "vecchia" A.S. Lucinico, la "nuova" Dynamic Gym ed il sempre giovane Edi Reja, le prestazioni svolte in Italia e all'estero hanno interessato atleti di Lucinico che hanno gareggiato per proprio conto o vestendo le maglie di compagini isontine e regionali. Colgo l'occasione per ringraziare l'amico Ugo Tuni e mio nipote Claudio Visintin per aver pazientemente accettato di battere a macchina sotto dettatura i miei articoli dopo che la mia vista calante non mi ha permesso più di farlo da solo. E naturalmente ringrazio i componenti della redazione del periodico «Lucinis», che per sette (o otto) anni mi ha dato la possibilità di riportare le vicende sportive e di altri argomenti legati al paese al quale voglio bene. Un particolare grazie lo rivolgo a coloro che hanno letto qualche mio intervento (articolo) arrivando fino in fondo. Questo rendiconto dell'anno 2013 è il mio ultimo contatto scritto con «Lucinis», in quanto vari guai fisici mi consigliano (o mi obbligano) a tirarmi da parte. Al giornale un mio fervido augurio di costante crescita con la scelta di un maggior numero di argomenti più vicini alla gente comune con la certezza di essere letti e capiti.

## CALCIO • EDI REJA

Ho parlato con il "grande" Edi nella seconda metà di ottobre. Non è stato facile per me, che sono anche zoppo: lui è sempre di corsa come quando giocava. Sono però riuscito a strappargli qualche notizia sul suo futuro. Credo che nonostante i 68 anni compiuti in questi giorni desideri ancora allenare, anche fuori dal patrio suolo. Non ha nominato alcuna compagine italiana. Mi ha anticipato solo che il suo ex presidente Aurelio De Laurentiis dovrebbe acquistare una squadra di calcio londinese. Le trattative sono in corso. Se positive, ad allenare potrebbe essere chiamato Edi, che mantiene sempre ottimi rapporti con il massimo dirigente napoletano. Tornando a Lucinico, la popolarità ed il carisma di Edi non sono solo calcistici. Il suo comportamento in campo, nelle interviste televisive e radiofoniche lo hanno promosso quale persona gradita al pubblico. La fedeltà alla sua terra d'origine e le conversazioni nei dibattiti sempre brevi ma orientate all'obiettivo gli hanno aperto le porte a convegni, inaugurazioni e presentazioni di spettacoli sportivi non solo calcistici. Riporto il tutto di seguito senza



Edi Reja, anche quest'anno sulla ribalta nazionale.

alcun ordine di tempo. La presentazione del Giro d'Italia 2014 che, novità assoluta, partirà da Belfast, capitale dell'Irlanda del Nord, con tre tappe sull'isola. Rientro in Italia con ripartenza da Giovinazzo (Bari) e conclusione a Trieste, che porterà i corridori da Gemona del Friuli al capoluogo giuliano con un circuito finale lungo le vie cittadine. La presentazione del libro sulla pallacanestro udinese targata Snaidero, che ha avuto luogo a Sagrado, in località Castelvecchio presso l'azienda della famiglia Terraneo. Poi a Cormons per la finalissima del torneo amatoriale dedicato a Marino Bigot. Non era solo, ma in compagnia di Bruno Pizzul, del giornalista sloveno Sergio Tavcer, dell'ex direttore sportivo dell'Udinese Franco Dal Cin, dell'allenatore Enzo Ferrari e dell'ex arbitro internazionale Fabio Baldas. Una scappata, assieme all'ex portiere dell'Udinese Luigi Turci, al liceo goriziano "Paoletto d'Aquileia" dibattendo con gli studenti sui temi calcistici del momento. Non poteva mancare la sua presenza a Lucinico, in compagnia dell'ex azzurro della pallacanestro Benito Zollia, nell'ambito dei festeggiamenti per la "Festa di San Rocco". Il tema oggetto della serata è stato *Lo sport fra i giovani di ieri e di oggi* concluso con «La scuola dovrebbe avere un rapporto più stretto con il mondo dello sport» che non era di certo fra i punti principali dell'incontro con i giovani presenti. Ho avuto dal mister anche un commosso ricordo di Lucio Dell'Angelo, scomparso il primo gennaio 2013. Edi negli anni 1959/60, accompagnato da papà Toni (Anton), andava in treno a Udine ad assistere alle partite dell'Udinese al vecchio campo "Moretti". Non poteva mancare ad un Udinese-Fiorentina, capitanata da Cervato, con in campo anche Lucio che, pur ventenne, fornì una bella prestazione. Questa colpì favorevolmente il ragazzo Edi al punto di considerare Lucio il modello segreto dei suoi sogni di futuro calciatore. Il sogno divenne realtà e i due lucinichesi ebbero occasione di incontrarsi e scontrarsi considerando i ruoli ricoperti sul terreno di gioco. Edi si rammentava con certezza

della doppia gara fra il suo Palermo e l'Atalanta di un trentenne Dell'Angelo. I risultati furono 5 a 1 a favore dei siciliani e 2 a 2 (internet insegna). Il mister nostrano non esita ad affermare, anche dopo una quarantina di anni, di aver avuto di fronte un centrocampista completo per corsa, posizione e precisione dei lanci. Senza dimenticare qualche rete, la correttezza e l'alto impegno agonistico. Naturalmente anche Edi non si rende conto del perché non abbia mai fatto parte della nazionale maggiore, anche se non mancava di certo la concorrenza fra i centrocampisti di valore in quel periodo.

Il 29 dicembre Edi ha ripreso la guida tecnica della Lazio, che aveva lasciato nelle mani di Petkovic un anno e mezzo fa. Clausole ed obiettivi sono, almeno in questo momento, a conoscenza solo del nostro mister e del presidente Lotito. Il compito si presenta arduo e ricco di insidie, visti i rapporti con il direttore sportivo Tare e con i tifosi. Auguriamo a Edi di poter raggiungere i traguardi fissati. Quindi «Forza Edi!» e un insolito «In bocca alla lupa!».

## CALCIO • A.S.D. LUCINICO

Il presidente Franco Sussi mi ha chiesto, tramite il suo valido dirigente Enzo Podverscek, di riportare integralmente il rendiconto della passata stagione ed i propositi per il campionato 2013/14 con qualche mia nota (suggerimento) finale. Cosa a cui io provvedo con scarso (personale) entusiasmo. Questo il rendiconto del Consiglio Direttivo dell'A.S.D. Lucinico.

Con la stagione sportiva 2012-2013 archiviata, la quale ha visto la Prima squadra posizionarsi a metà classifica nel Campionato di III Categoria girone D e gli Juniores guidati da Antonio Caiazzo arrivare quarti nel Campionato provinciale, anche quest'anno l'ASD Lucinico ha iscritto la sua Prima squadra al medesimo campionato. Cosa, questa, non scontata perché molte sono le difficoltà sia di organizzazione sia economiche.

È sufficiente guardarsi intorno, sfogliare qualche giornale, per accorgersi che il numero di squadre, di qualunque campionato, si è ridotto in modo non marginale. Ciò è dovuto sia al fatto che alcune società hanno deciso di fondersi con altre, perdendo la propria "autonomia" e la propria identità, o più semplicemente perché hanno serrato il cancello che permette l'entrata al campo sportivo.

Il fatto che questa situazione non sia toccata all'ASD Lucinico si deve al presidente Franco Sussi e al Consiglio direttivo.

E proprio la società si è vista consegnare nello scorso settem-

bre la Coppa Disciplina, trofeo che premia una squadra, una società, per il comportamento corretto, l'educazione e il rispetto, principi che proprio Sussi ha messo come base dell'attività sportiva.

La stagione 2013-2014 vede impegnata una prima squadra molto giovane, con un'età media di 21 anni, composta da ragazzi del settore giovanile lucinichese, i quali rappresentano l'orgoglio dei colori nerazzurri in un momento così difficile.

L'obiettivo è quello di portare questo gruppo ad una maturazione calcistica e personale attraverso la creazione di una coesione tra i ragazzi.

Colui che avrà il compito di seguire e guidare questa squadra è il confermato Giorgio Favero.

E poi sarebbe bello avere una cornice di pubblico quanto mai simile a quella degli anni d'oro del Lucinico. E uscire dunque dal bar dove si vede la partita di Serie A, lasciare il caldo di casa per bere un buon brulè al chiosco e, perché no, vedere questi ragazzi, questa società!



Flavio Podverscek, portiere del Lucinico, classe 1993.

Compongono l'organico:

F. Podverscek, G. Devetag, N. Danielis, C. Leone, D. Cej, G. Ziani, D. Anzolini, A. Camera, S. Urda, L. Qualizza, D. Bogar, F. Saveri, A. Ziani, C. Liberatore, E. Musina, M. Mastroianni, T. Telatin, T. Ferri, F. Libero, N. Nazario, E. Nitti, E. Bellia.

Di seguito il mio telegrafico pensiero. Parziale condivisione di quanto scritto sopra. Vedi paesi di alta tradizione calcistica quali Farra d'Isonzo e Mossa, poi la fusione Pro Romans-Medea. Affinché il Lucinico non segua la sorte delle compagini citate, bisogna impiegare tutte le proprie forze per riuscire a mettere in campo una squadra Pulcini e una Esordienti con la collaborazione della Scuola Elementare e Media "Perco" (compito difficile già andato a vuoto ai miei tempi). Poi farsi conoscere con qualche servizio con foto sui due quotidiani «Il Piccolo» e il «Messaggero Veneto». Anche qualche dirigente in più con cuore "lucinichese". Infine se l'or-

ganizzazione della sagra è diventata difficile, almeno una "buona" lotteria. Sono sinceramente consapevole e convinto che scrivere è facile, fare è arduo. Un grazie a Franco Sussi ed ai suoi collaboratori e un sempre doveroso, anche se non squillante a causa dell'età e di altro, «FORZA LUCINICO!».

## CALCIO • ANDREA BUTTIGNASCHI / FEDERICO E NICOLA MARINI

Nella stagione sportiva 1999/2000 fra i dieci tesserati nella categoria "Primi calci", oggi chiamata "Piccolo amici", l'A.S. Lucinico poteva contare su tre ragazzini classe 1992 particolarmente svegli e calcisticamente promettenti. Si trattava di Andrea Buttignaschi e dei gemelli Federico e Nicola Marini. La F.I.G.C. permetteva, anzi esortava l'impiego a quelle verdi età, inviava alle società degli opuscoli con figure ed esercizi da proporre ed insegnare alle giovani leve, che dovevano essere affidate a persone dotate di equilibrio, pazienza e buona conoscenza dei "fondamentali calcistici". Da noi questo specifico ed importante incarico era affidato a Claudio Buttignaschi, padre di Andrea. Nella stagione sportiva successiva i tre ragazzini compivano otto anni, l'età per poter giocare nei Pulcini, che rappresenta la prima categoria nella quale si mettono di fronte due squadre di associazioni diverse, con tempi minimi di gioco, il risultato della gara ed un'eventuale classifica. Il Donatello di Udine era, ed è anche oggi, una società ben organizzata, con istruttori, attrezzature, esperienza, per far crescere i giovani almeno fino alla categoria Allievi. È legata con contratti particolari a società di Serie A quali Atalanta, Udinese, ecc. Fino ad una decina di anni fa il vivaio era particolarmente fertile. Ora, anche per la concorrenza di altri club e l'effettiva carenza di calciatori in erba, la crescita tecnica è più difficile ed i trasferimenti verso l'alto sono più rari. Forse l'ho fatta troppo lunga. Comunque i tre ragazzini furono tesserati dal Donatello e papà Claudio provvedeva al trasporto ad allenamenti e partite, anche quando gli fu affidato un incarico ufficiale in seno alla società. Di Andrea ho riportato l'iter calcistico sulla pagina sportiva degli ultimi tre anni. L'anno scorso, dopo due brillanti campionati in Serie D con il Pordenone, ha giocato una sola partita da titolare, per cui a gennaio 2013 è stato dato in prestito al Monfalcone che ha vinto il Campionato dilettanti di Eccellenza. Anche nella squadra della città dei cantieri ha fatto solo alcune brevi apparizioni senza mai incidere sul risultato finale. Nel campionato in corso

SPORT



Andrea Buttignaschi e i gemelli Federico e Nicola Marini quest'anno hanno giocato insieme in Eccellenza nella Manzanese.

Andrea è approdato alla Manzanese in Eccellenza. Dopo un inizio incerto, domenica 27 ottobre ha giocato tutta la partita mettendo a segno una rete (incontro San Luigi Trieste - Manzanese). Quasi mi dimenticavo di scrivere chi ha ritrovato fra i compagni di squadra. Indovinate chi? Ma naturalmente Federico e Nicola Marini, che da alcuni anni difendono i colori della città della sedia. Il trio partito da Lucinico nel 2000, dopo aver giocato assieme nel Donatello e nell'Udinese con vari successi in campo giovanile regionale ed un titolo italiano Giovanissimi, si era diviso. Andrea fu trasferito a Pordenone, Nicola a Manzano mentre Federico giocò un anno alla Pro Romans e poi raggiunse il fratello alla Manzanese, dove da tempo vestono la maglia arancione da titolari.

Per quanto riguarda gli studi, entrambi i fratelli Marini hanno ottenuto il diploma, Federico all'Istituto Magistrale Liceo Psicopedagogico mentre Nicola all'Istituto Biologico Sanitario e, dopo un anno di lavoro, si sono iscritti all'Università. Federico frequenta il secondo anno di "Scienze motorie" a Gemona del Friuli e Nicola è al primo anno di "Infermieristica" a Trieste.

Ai tre baldi giovanotti i miei ferivi auguri di successi scolastici e sportivi e che tutto proceda secondo le loro aspettative nel difficile cammino della vita di ogni giorno.

**CALCIO • ALESSANDRO SUSSI E CARLO TAVERNA**

Meritata citazione dell'attività non certo facile dei due arbitri lucinichesi Alessandro Sussi e Carlo



Carlo Taverna la scorsa estate in Sicilia per il derby Catania - Bel Paese.

lo Taverna, impegnati a dirigere incontri che coprono tutto l'anno solare. Infatti mentre Alessandro svolge la propria attività da settembre a maggio, Carlo "lavora" nel periodo estivo da giugno a settembre/ottobre sulle spiagge della penisola attorniato da un pubblico anche femminile capace di distrarre l'attenzione del quartetto arbitrale. Andiamo avanti con serietà.

Alessandro, classe 1989, ha diretto incontri di Promozione dilettanti nel girone pordenonese e gare giovanili regionali e nazionali. Fa parte della sezione AIA di Gorizia (è anche consigliere). È stato premiato per il maggior numero di allenamenti settimanali che si svolgono sul campo sportivo di Lucinico. Il giudizio sintetico sul suo operato stagionale è supertelegrafico: «Ha arbitrato bene ed è stato molto bravo sia tecnicamente che athleticamente». Auguri ad Alessandro di continuare a gestirsi e comportarsi allo stesso modo di oggi. I risultati desiderati non tarderanno ad arrivare.

Carlo, classe 1980, già da diversi anni è uno dei quattro arbitri designati a dirigere partite di beach soccer sulle italiane spiagge. Mantiene sempre la carica di arbitro di calcio a cinque ed è vicepresidente della sezione AIA di Gorizia, con il particolare incarico del reclutamento di nuovi arbitri e della loro preparazione. Inoltre rappresenta la sezione goriziana nelle riunioni (tavole rotonde) con i rappresentanti dei calciatori e degli allenatori. Nel 2013 ha assolto anche incarichi di rappresentanza a livello nazionale continuando a dirigere le partite più importanti e in buon numero. Fra le tante ho scelto il derby in terra sicula fra il Catania ed il Bel Paese (di Catania?), con la presenza di "solo" cinquemila spettatori. Anche a Carlo un sincero augurio di successi professionali e sportivi, naturalmente sotto il vigilante sguardo di papà Giannino dall'alto dei cieli.

**GINNASTICA ACROBATICA • GIULIA E ANNA ZUCCHIATTI (DINAMIC GYM)**

Dal 2009 mi è stato concesso uno spazio maggiore sul periodico annuale «Lucinis» per scrivere le vicende (vittorie, sconfitte ed altro) di squadre e singoli atleti di Lucinico che si erano messi

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a



Sempre molto intensa l'attività della Dinamic gym.

scomparire. Il coraggio, il senso di responsabilità e l'amore per questo sport hanno permesso a Ornella Padovan e ad alcuni dei suoi collaboratori di non perdersi d'animo e di fondare la "Dinamic Gym", che non solo ha raccolto gli atleti agonisti portandoli ad allenarsi nella palestra di via Venier a Lucinico, ma ha allargato il raggio d'azione della nuova associazione dilettantistica contraddistinto dal suo obiettivo programmatico «Divertimento Sport Benessere». Dopo questa lunga premessa riporto i risultati tecnici e di contorno dell'anno 2013 a tutto il mese di ottobre.

16 e 17 febbraio, Brugnera (PN). Un buon battesimo per la Dinamic Gym nella prima prova del campionato italiano FISAC (Federazione Italiana Sport Acrobatici e Coreografici). Gli atleti allenati da Ornella Padovan e Cassandra Pisoni hanno conquistato una vittoria e tanti podi. Nelle gare di squadra Teamgym Anna Zucchiatti, assieme a Camilla Bledig, Giada Corvaglia e Luca Pizzi (Trio Misto Junior), ha vinto nella categoria juniores, un successo importante, visto la loro prima espe-

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

**MOTOCROSS ENDURO • MATTIA CARGNEL**

particolarmente in luce nelle varie discipline sportive nell'anno precedente. Per tale compito mi sono servito delle pagine locali del «Piccolo» e del «Messaggero Veneto» e della collaborazione, non sempre spontanea, dei diretti protagonisti. È stato nel rendiconto del 2008 che ho scoperto le sorelle Giulia e Anna Zucchiatti, impegnate nella ginnastica acrobatica, disciplina sportiva che vestiva i colori della Unione Ginnastica Goriziana. Gli allenamenti si svolgevano nella palestra di via Rismondo a Gorizia ed erano affidati a Ornella Padovan, mamma di Giulia e Anna, e Cassandra Pisoni. In questi ultimi cinque anni, anche con l'aiuto di mamma Ornella, ho riportato abbastanza dettagliatamente i successi conseguiti dai ginnasti goriziani in ogni angolo d'Italia. Oggi le responsabilità gestionali sono radicalmente cambiate. Infatti già dal mese di settembre 2012 l'U.G.G., per ragioni chiaramente economiche, è stata costretta a togliere ogni contributo a sostegno della ginnastica acrobatica. Quindi, come già accaduto alla pallacanestro ed all'hockey goriziani, anche questa disciplina sembrava destinata a

## SPORT



Mattia Cargnel, anche quest'anno buoni piazzamenti.

gnel ha subito fatto vedere di voler recitare un ruolo da protagonista assoluto. Nelle scorse settimane si sono disputate diverse gare internazionali a distanza ravvicinata, che hanno messo a dura prova mezzi e piloti. Mattia Cargnel, di Lucinico, è tornato quest'anno a gareggiare con i colori di casa del Motoclub Pino Medeot, che lo ha lanciato nel panorama nazionale dopo averlo cresciuto, e dal quale era approdato per un paio di stagioni a Treviso. In questa stagione il lucinichese corre nella classe E1 con la Honda 250 a quattro tempi. Pronti via, per Cargnel è arrivato subito un ottimo bronzo, nella prova marchigiana senior dei campionati italiani a Pievebovigliana. Mattia ha lottato a lungo con dominatori quali Roggeri e Falgari, che l'hanno preceduto d'un soffio. Il campionato italiano senior ha così passato la boa di metà stagione, con Cargnel che è ora sesto in classifica, penalizzato però dal passaggio a vuoto dettato dal ritiro a Donoratico, in Toscana. L'obiettivo resta comunque il podio tricolore, ancora alla portata. Ma Cargnel, e così anche il movimento motoristico goriziano, sono saliti all'onore delle cronache anche nella tappa italiana dell'Europeo Enduro disputatasi in Abruzzo, su un percorso totale di 240 km, da ripetersi in ognuna delle due giornate di gara. In totale dieci prove speciali, con oltre un'ora cronometrata per giornata, che hanno visto non solo le vittorie parziali dello spagnolo Oliveira e dell'italiano Micheluz, ma anche la sorprendente prestazione del giovane Cargnel e della sua Honda, che si sono piazzati al settimo posto in entrambe le giornate di gara, prove che sono valse anche la terza posizione tra gli italiani nella classe E1».

## TRIATHLON • GIUSEPPE SARDEI

Giuseppe Sardei per la terza volta ha deciso di partecipare all'Ironman (uomo di ferro) di Klagenfurt, come vuole la tradizione con cadenza biennale: la prima volta nel 2009, la seconda nel 2011 e la terza il 30 giugno 2013. Per lui l'Ironman è di casa, perché abita poco distante dall'evento, per cui conosce i percorsi. Per prepararsi adeguatamente l'allenamento è stato comunque

faticoso e pesante con corsa, nuoto e bicicletta quasi giornalieri che hanno più volte messo a dura prova la resistenza anche di un atleta non alle prime armi. La gara si è svolta in una splendida giornata di giugno con la partecipazione di circa 3000 atleti attornati da un gran numero di parenti e tifosi. A sostenere Giuseppe non potevano mancare il piccolo Federico di un anno e mezzo e la moglie Francesca, in dolce attesa di una sorellina. La divisa è stata cambiata, la Hypo non ha sponsorizzato l'evento. È stata una gara difficile (la maratona è stata durissima) ma affascinante. Giuseppe ha migliorato i tempi in tutte le tre discipline, soprattutto nei tratti a nuoto e in bicicletta (3,8 km a nuoto in 1 ora e 16 minuti; 180 km in bicicletta in 5 ore e 45 minuti; 42,2 km di corsa in 4 ore e 19 minuti; tempo complessivo 11 ore e 33 minuti, cambi compresi; tempo del 2011 12 ore e 18 minuti).

Per il 2014 ha in progetto di partecipare a gare con distanze brevi, ma nel 2015 nuovo appuntamento con l'Ironman, magari non a Klagenfurt. Un ottimo 2013 da festeggiare non solo per i risultati sportivi, ma anche per l'arrivo di Anna, nata l'11 novembre.

Felicitazioni a mamma e papà, fervidi auguri alla piccola Anna di una vita lunga, serena e felice e a Federico «Ses colât jù dal figâr!» (sei caduto giù dal fico!, espressione che usavamo ai miei tempi alla nascita del secondogenito).



Terza esperienza all'Ironman per Giuseppe Sardei, ottimo risultato.

## RALLY AUTOMOBILISTICO • STEFANO IERMAN

Riporto quanto fornitomi da Stefano (quasi integralmente, salvo qualche piccolo ritocco) sui brillanti risultati conseguiti nel 2013.

«La stagione 2013 è stata la migliore da quando ho iniziato a praticare questo sport. Il programma di quest'anno era quello di partecipare alle quattro gare facenti parte del Challenge (campionato) di zona, nel nostro caso Triveneto ed Emilia Romagna. L'obiettivo era ottenere l'accesso alla finale unica di Coppa Italia per il titolo di categoria. La prima gara è stata il Rally del Bellunese (10-11 maggio), primi di classe e 15° posto assoluto. È seguito il Rally di Ma-

jano (20-21 luglio) dove abbiamo conquistato il secondo posto di classe e 9° assoluto. Al Rally del Friuli Venezia Giulia (30 agosto-1 settembre), nella configurazione challenge, abbiamo ottenuto il miglior risultato della nostra breve carriera con un secondo posto assoluto. Non sono mancati i festeggiamenti in piazza Duomo a Cividale del Friuli assieme ai meccanici e ai nostri tifosi. La differenza tra noi e il terzo classificato è stata di soli 3 decimi di secondo. Al momento delle premiazioni



Ottima stagione il 2013 per Stefano Ierman. Nella foto il 2° posto al Rally del Friuli Venezia Giulia.

inizialmente ci hanno fatto salire sul terzo gradino del podio e noi ingenuamente non abbiamo detto niente. Dopo l'inno, per fortuna prima delle foto ufficiali, lo speaker, su pressione dei nostri tifosi, ha verificato la classifica e ci ha fatto occupare il secondo posto sul podio.

Con queste tre gare ci siamo assicurati la vittoria della classe R2B, la qualificazione alla finale e soprattutto l'incredibile vittoria assoluta del Challenge di zona, in una classifica molto ampia e varia che comprende ogni tipo di vetture moderne suddivise per classi di cilindrata. Siamo andati alla finale a Verona (Rally Due Valli del 16-17 novembre) determinati a conquistare il titolo nazionale, ma purtroppo, dopo quattro stagioni senza problemi meccanici, un guasto ci ha costretto a fermarci dopo pochi chilometri dall'inizio della gara. Devo dire che il risultato era ampiamente alla nostra portata e il nostro comportamento in quei pochi chilometri percorsi lo stava confermando. Così si è conclusa la stagione 2013, nella quale abbiamo sempre occupato i vertici delle varie classifiche».

Felicitazioni vivissime da parte di noi lucinichesi e fervidi auguri di un 2014 fortunato e ricco di altre soddisfazioni.

## PESCA SPORTIVA • GIOVANNI ZUCCHIATTI

Nel rendiconto sportivo dell'anno 2013 appare per la prima volta una nuova specialità, la pesca. Disciplina praticata con grande passione dal lucinichese Giovanni Zucchiatti, classe 1934. Ha iniziato a pescare fin da giovane in Isonzo, il suo primo amore, ed è iscritto al circolo Pescatori Sportivi di Gorizia dall'anno della fondazione (1949). Alla fine degli anni

Settanta è anche stato presidente del circolo per un mandato. Ha praticato per tutta la vita la pesca sportiva, partecipando a numerosissime gare sia da solo che con il circolo, sia in regione che all'estero, ottenendo diversi premi e riconoscimenti. Ha pescato molto in Isonzo ma anche in mare. Ancora oggi continua ad andare in mare, incurante delle levatacce all'alba e del freddo, sempre nel rispetto delle acque e della natura che lo circondano. Possiede tantissime canne, ma come tutti i pescatori, manca sempre quella giusta, col mulinello perfetto.

Nel 1973, quando venne istituito l'Ente Tutela Pesca (ETP) con il compito di vigilare sull'esercizio della pesca nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia, fu tra i primi ad aderire diventando guardiapescas volontario. Il lavoro del guardiapescas non è solo dedicato alla sorveglianza sulla pesca, ma anche all'assistenza alle mostre, alla manutenzione delle tabelle,



Giovanni Zucchiatti premiato dall'assessore regionale Claudio Violino.

al supporto logistico ad altri Enti e molte altre attività. Nel corso di tanti anni il signor Giovanni ha svolto con passione e serietà il servizio di tutela e sorveglianza, ha assistito alle operazioni di semina per il ripopolamento dei fiumi, ha partecipato a numerose fiere e mostre dimostrando grande competenza e conoscenza delle diverse specie ittiche presenti sul nostro territorio. Il suo lavoro è stato premiato nell'ambito del 7° incontro regionale della vigilanza ittica volontaria, tenutosi nella splendida cornice di Villa Manin di Passariano il 16 marzo 2013. Per i suoi 40 anni di servizio nella vigilanza volontaria ha ricevuto dall'assessore regionale Claudio Violino la spilla d'oro ETP, riconoscimento mai attribuito ad altri.

Da vecchio lucinichese mi vanto di conoscere un buon numero di abitanti del paese, ma con il signor Giovanni non ho mai parlato. Sarò onorato e lieto di stringergli la mano. Con me si uniranno certamente i compaesani che, anche se non appassionati della pesca sportiva, sono certamente amanti del pesce in umido, alla griglia e anche in scatola.

## CALCIO • MEMORIAL ALESSANDRO TRAMPUS

Anche quest'anno (venerdì 28 giugno) gli amici di Capriva hanno messo a disposizione il loro impianto sportivo all'associazione

benefica "Ale Trampus" per organizzare la quinta edizione del torneo di calcio a cinque in memoria dell'atleta scomparso a seguito di una caduta lungo i sentieri dell'infido Jof Fuart. Le squadre partecipanti sono state quelle degli anni scorsi: le compagini di Alessandro giocatore o dirigente (Capriva, Juventina, Lucinico, Piedimonte) e quelle rappresentanti gli amici a lui più vicini (Cartur Viaggi e La Clape). Il torneo non ha avuto la logica conclusione in quanto la gara di finale fra Capriva e Lucinico è stata sospesa in seguito a disordini fra giocatori delle opposte fazioni generati da futili motivi. L'organizzazione giustamente non ha premiato i protagonisti del convulso finale. Sono fatti che succedono sui campi di gioco, non certamente in competizioni a scopo benefico, anche se dopo la doccia, speriamo con l'acqua fredda, tutto si è concluso amichevolmente, anche con l'aiuto di alcuni bicchieri di birra e di un paio di salsicce preparate con cura dall'immacabile Paolone Vidoz. A titolo di cronaca, sembra che lo svolgimento delle gare sarà trasferito sul campo di gioco normale con una formula ancora da definire. Io non ho assistito alla finale perché, a causa della temperatura che si era abbassata, ho preferito tornare a casa. Fino a quel momento le gare si erano svolte correttamente, ben arbitrate e seguite da un pubblico numeroso. È mio dovere rendere note alcune particolarità sulle finalità dell'associazione benefica "Ale Trampus". Fino a due anni fa i proventi ricavati dall'organizzazione del torneo, costituiti dalla gestione del chiosco, dal tesseraamento e in special modo da contributi di enti pubblici e privati, erano destinati a uno studente particolarmente "bravo" a scuola e anche in una disciplina sportiva, con l'assegnazione di una borsa di studio per poter frequentare istituti scolastici esteri. Negli ultimi anni invece il ricavato è destina-



Alessandro Trampus, nel cui nome si gioca annualmente il torneo di calcio a cinque di Capriva.

to a contribuire, almeno in parte, alla costruzione di due scuole nei lontani Nepal e Pakistan, che saranno intitolate ad Alessandro Trampus, che nella sua breve vita terrena era stato, nel limite delle sue possibilità, molto vicino a quelle popolazioni ancora prive delle indispensabili strutture per poter condurre una vita dignitosa. Quindi quanti si considerano amici fedeli alla memoria di Alessandro possono concretizzare i buoni sentimenti con un contributo all'associazione "Ale Trampus" (sig. Pino tel. 3384934154).

## SPORT

MARCIA • MEMORIAL MARIO CARRUBA

Domenica 22 settembre a Capriva del Friuli il Gruppo Marciatori di Gorizia ha organizzato la 28ª edizione della "Bismarcia". Dal 2005 la competizione è dedicata a Mario Carruba, valido atleta e prezioso collaboratore, ed in suo ricordo è stato messo in palio un trofeo da assegnare al gruppo con il maggior numero di partecipanti. La manifestazione gode della collaborazione della Pro Loco di Capriva, del Patrocinio del Comune di Capriva e del contributo materiale della Cassa Rurale ed



Un momento della 28ª edizione della "Bismarcia" di Capriva.

Artigiana di Lucinico Farra e Capriva, del supermercato Eurospin di Capriva, della Conad di Gorizia, dell'agenzia di viaggi Hemingway di Gorizia, del panificio Fregonese e della pizzeria Tre Stelle di Lucinico. La marcia, con un percorso ormai collaudato attraverso sentieri, salite e falsipiani caratteristici del ridente Preval, ha toccato oltre al comune di Capriva quelli di Mossa e di San Lorenzo Isontino. I concorrenti potevano scegliere fra tre percorsi (6, 11 e 18 km). Il numero dei partecipanti, di qualsiasi età, distinti in "veri" podisti e in "comuni" camminatori, ha raggiunto le 730 unità, che rappresenta il record della Bismarcia. I concorrenti sono giunti oltre che da tutta la regione, dal Veneto, dal Trentino, dalla vicina Slovenia e perfino dall'Austria. Sono stati accolti nell'ospitale parco Russiz di via degli Alpini dove, a fatica ultimata, si è tenuta anche la premiazione. Compito di diritto del dinamico presidente Emiliano Feleppa che, prendendo la parola, visibilmente entusiasta dell'alto numero di partecipanti, ha ringraziato tutti (concorrenti e collaboratori). Non sono mancate le toccanti parole in memoria di Mario Carruba. Feleppa lo ha ricordato non solo quale attivo partecipante alle gare con buoni risultati agonistici, ma in particolare quale persona sempre pronta ed efficiente nell'esecuzione di compiti anche manuali legati all'organizzazione di manifestazioni del gruppo goriziano. Era presente naturalmente la moglie Emanuela. Il Trofeo è stato vinto dal Gruppo marciatori "Olmo" di Selz-Ronchi dei Legionari con 97 presenze, seguito dagli immancabili podisti sloveni del "Mark" di Šempeter. Hanno ricevuto riconoscimenti il più giovane, il più anziano (non vecchio) ed altri. Il presidente ha chiuso il suo intervento augurando a tutti «buona salute» con la logica conseguenza di un 2014 con 800 (circa) presenze.

GIACOMO BASILE

## DA GIOVANE PORTIERE DELL'A.S. LUCINICO A CESTISTA DI VALORE DELL'ISOGAS ARDITA

Botta e risposta sotto l'occhio vigile di nonno Giorgio Stabon

di SILVANO DIONISIO

## PREMESSA

Avevo dimenticato Giacomo Basile, giovane portiere degli esordienti dell'A.S. Lucinico, e oggi 19 ottobre 2013 mi trovo di fronte un aitante giovanotto alto m. 1.95, punto di forza dell'Isogas Ardita di Gorizia che partecipa al campionato di C1. Naturalmente stiamo parlando di pallacanestro, seduti attorno ad un tavolo con il mio registratore acceso.

## BOTTA E RISPOSTA

**Da appassionato ed ex allenatore di pallacanestro non seguivo un incontro dal vivo dai gloriosi campionati delle compagini locali guidate da A. Ardessi e M. Sfiligoi. Quanti anni sono passati? Tanti, non mi ricordo la cifra esatta. È stato tuo nonno ad invitarmi (lo ha fatto più volte) ad assistere alle partite dell'Ardita Ganesini nella primavera del 2012. Mi accompagnò ad una gara vinta con largo margine, poi assistetti ad un altro incontro di spareggio contro una compagine triestina in una giornata di pioggia. Arrivai una mezzoretta prima, la tribuna era già stracolma, riuscii a vedere ben poco. Ho fatto una premessa troppo lunga? Giacomo, iniziamo da quel momento.**

Si trattava del campionato regionale di promozione 2011/12 ed era il secondo incontro di spareggio contro il Breg di Trieste. Vinto il primo in trasferta, perso il secondo in casa ai supplementari e vinto il terzo decisivo a Trieste dopo una gara giocata bene.

**Io, anche per ragioni di vista, non sono venuto a vedere alcuna partita in C1 nel 2012/13. Com'è andata?**

Non più sponsorizzati Ganesini ma con il nuovo marchio Isogas ci siamo classificati decimi su quattordici squadre partecipanti. È stata una salvezza sofferta. Le ricordo che il campionato DNC (C1) rappresenta il quinto gradino della scala del basket nazionale. Si puntava a riportare un buon pubblico a Gorizia cercando di praticare un gioco divertente, ma il gruppo non era ben unito a causa di qualche screzio interno.

**E gli obiettivi di quest'anno (2013/14)?**

La categoria è la stessa dell'anno scorso. Due partite giocate, la



Giacomo Basile a canestro.

prima a Gorizia contro lo Jadran, unica squadra di Trieste rimasta in C1 (fummo sconfitti), la seconda a Bassano del Grappa, senza play maker ed una guardia titolari (nuova sconfitta di 10 punti) ma siamo stati punto a punto per tutta la partita. Quest'anno abbiamo cambiato l'organico e sono arrivati molti giovani. L'allenatore è sempre lo stesso. Le aspirazioni per quest'anno sono di fare meglio dell'anno scorso.

**Ritornando al campionato dello scorso anno, mi sembra che sei stato impiegato meno del tuo solito?**

L'anno scorso nelle prime partite mi era stato tolto un po' di minutaggio a favore di Davide Vecchiet, che aveva giocato in serie più alte, ricopriva il mio ruolo e ovviamente aveva un po' più di spazio essendo un po' più esperto. Inoltre il mio impiego in gara non sempre è stato rivolto allo sfruttamento delle mie doti sotto

canestro.

**Quali sono le tue aspirazioni future con lo sguardo oltre la C1?**

Cerco di migliorarmi comunque ogni anno allenandomi con assiduità e cura e ascoltando le osservazioni ed i suggerimenti dell'allenatore. La mia non è stata una crescita tecnica costante negli anni. I primi anni di pallacanestro ero molto basso di statura e abbastanza scarsetto quindi facevo molta panchina. Poi la crescita di statura e il fatto di continuare a fare basket senza gravi infortuni mi hanno portato a stare più tempo in campo e nel corso di questi ultimi cinque anni credo di aver avuto una crescita tecnica più alta.

Nelle due partite di quest'anno ho giocato "regolare" perché il reparto lunghi era sufficientemente coperto. I miei punti di forza sono verticalità e velocità vicino al canestro, oltre alla prestanza fisica. Mi ha chiesto delle mie aspirazioni. Il mio desiderio è di giocare con l'Acegas Trieste o comunque con squadre di quella categoria.

**Dimmi qualche cosa delle altre squadre della regione.**

La squadra più vicina e di categoria superiore è l'Acegas Trieste (A2). L'Alba Cormons l'anno scorso ha giocato in C1 con noi e quest'anno purtroppo si è sciolta e tre loro elementi sono venuti a giocare con noi. La Goriziana di patron Rosso ed altre compagini regionali (Corno di Rosazzo, Romans d'Isonzo, Monfalcone ed altre) giocano in C2.

**L'Isogas schiera naturalmente anche atleti isontini. Quali?**

Maghet ed io di Lucinico, Manservizi di Gorizia, Franco di San Lorenzo, Casagrande di Fogliano, Franz di Gradisca d'Isonzo.

**Potete contare anche su giocatori stranieri?**

Sì, ma c'è un limite massimo di stranieri. Infatti nel salto dalla C2 alla C1 abbiamo dovuto perdere tre elementi di nazionalità estera.

**Logicamente vi allenate. Con quale intensità?**

Tre allenamenti di due ore alla settimana, poi c'è la partita di domenica o sabato sera.

**L'alimentazione è molto importante per mantenersi in forma. Come ti regoli?**

Non ho problemi di dieta. Quando sono a Trieste mi faccio da mangiare "a ispirazione". Faccio un salto al supermercato, compro quello che mi viene voglia e mi preparo un pasto di mio gradimento.

**Con lo studio a che punto sei arrivato?**

Frequento l'Università a Trieste, facoltà di Economia. Per ora sono regolare con gli esami. Da quest'anno ho preso una camera a Trieste e vengo a Gorizia per gli allenamenti.

**Degli anni calcistici con il Lucinico cosa ti è rimasto?**

Di quel periodo mi sono rimasti gli amici e tutti i ragazzi che hanno fatto parte della squadra nelle categorie Pulcini ed Esordienti. L'allenatore era Sergio Burlon.

Chiudo ringraziando Giacomo Basile per le sue brevi ma incisive risposte, con fervidi auguri di successi nello studio, nello sport e naturalmente nella vita di ogni giorno.

## Franco Bregant: uno sportivo con tanti interessi

Qualche giorno prima di Natale ci ha lasciato Franco Bregant, negli anni '60-'70 intelligente calciatore del nostro Lucinico; era nato nel 1944 e da molti anni, con la famiglia, risiedeva a Mossa. Sulla sua interessante figura di uomo e di sportivo riportiamo parte del commosso ricordo fatto in occasione dei suoi funerali dal genero, sindaco del comune di Dolegna.

«Appassionato sin da adolescente del gioco del calcio, ha militato nelle file del Lucinico ed in quelle del San Lorenzo nella categoria Juniores negli anni 1959-60 e seguenti, e per un periodo nella categoria giovanissimi del Mossa; nel 1964 approdò in II categoria, con la maglia del Lucinico prima, del Mossa in quella successiva, ed infine, negli anni 1972-73 con la casacca della squadra del Montesanto. Dopo la passione calcistica la sua verve lo portò a rappresentare negli anni '70 il gruppo sportivo dei marciatori "La quercia" di Mossa.

Tutto questo non gli impedì negli anni di costruirsi un solido percorso profes-

sionale che lo portò giovanissimo ad emigrare per un periodo in Svizzera, poi svolgere il lavoro di tornitore alla SAFOG, per poi essere assunto nelle Ferrovie dello Stato. In quest'ultimo periodo nacquero i figli, in ordine temporale, Fabio, Marzia e Martina. Il primo oggi geometra e libero professionista, la seconda ingegnere civile e insegnante, la terza agronoma e, anche lei, insegnante nelle scuole superiori.

Una vita intensa ma che non gli ha impedito anche di

dedicarsi alle sue passioni culturali, come la filosofia, la teologia, la storia, la storia dell'arte e la psicologia.

Infine la sua voglia di fare, studiare, cercare, insegnare ai figli, agli altri ed il suo grande desiderio di fede cristiana lo hanno portato a collaborare con diversi sacerdoti e con le parrocchie di Mossa, San Lorenzo e Capriva. In queste ultime ha svolto con serietà e grande personalità il ruolo di catechista per i bambini e le bambine che si apprestavano a ricevere i sacramenti della Comunione e della Cresima».



## SPORT

## RICORDO DI LUCIO DELL'ANGELO

Completo centrocampista apprezzato ed amato da sostenitori e tifosi. Dimenticato invece dai selezionatori della squadra nazionale.

di SILVANO DIONISIO

## LA FAMIGLIA

La notizia della scomparsa di Lucio Dell'Angelo l'ho appresa dalle due scarse righe del «Piccolo» del 2 gennaio scorso. Profondamente addolorato ho chiesto lumi alla sorella Annamaria, che mi ha confermato il decesso del fratello nell'ospedale «Versilia» di Viareggio. Lucio non stava bene da lungo tempo e aveva lasciato da quattro/cinque anni l'attività sportiva quale responsabile delle scuole calcio di varie associazioni calcistiche della regione. È stato il suo «gran cuore» la causa principale della sua morte. Data la fama ed il valore del calciatore mi sarei aspettato qualche servizio più ampio sulla stampa locale. Invece niente, nessun servizio. Per riconoscenza e dovere di cronaca cercherò di scrivere una sua breve biografia con l'aiuto dei suoi famigliari più stretti, di qualche amico e di internet.

Lucio Dell'Angelo era nato a Lucinico il 18 aprile 1938 dal matrimonio fra papà Massimo, apprezzato muratore carnico, e la lucinichese Teodolinda Perco. Era il secondogenito, prima era venuta al mondo la sorella Piera. Nel 1941 l'intera famiglia si era trasferita ad Amaro (Carnia) per stare più vicino al nonno paterno e per motivi di lavoro. La famiglia ritornò a Lucinico nel 1956, anno in cui Lucio fu acquistato dal Milan. Dimenticavo che i figli erano tre, con l'arrivo di Annamaria, nata nel periodo carnico. Papà Massimo morì nel 1963 (anni 67), mentre mamma Teodolinda lo seguì nel 1997 (88). Parlando di argomenti piacevoli, Annamaria sposò il nostro bravo paesano Mario Sanson. Dall'unione nacquero due figli, Luca ed Andrea. Nel 1963 Lucio condusse all'altare una ventenne ragazza di Prato, Paola Bianchi. La loro unione è stata salda e felice per cinquant'anni e il loro amore è immutato anche dopo il triste evento.

## LA CARRIERA

Centrocampista dotato di grande corsa, di buona tecnica e di invidiabile carattere e dedizione, emerge dalle categorie giovanili e dilettantistiche friulane, venendo trasferito al Milan nel 1956 dal



Lucio Dell'Angelo alla Fiorentina nella stagione 1958/59

Venzone, dopo aver esordito con le giovanili dell'Amaro, il paese dove abitava. La sua ascesa professionale inizia a soli 18 anni con la squadra rossonera all'epoca allenata da Gipo Viani. Il ragazzo gioca quasi sempre nelle giovanili non riuscendo a trovare spazio in prima squadra. Del resto a quel tempo il centrocampo milanista era così allestito: Nils Liedholm, Per Bredesen, Mario Bergamaschi e Juan Alberto Schiaffino. Complicato per un ragazzino giovanissimo, seppur dotato, scalzare uno dei titolari della squadra che al termine del campionato conquisterà il suo sesto scudetto. Lucio si «accontenta» di correre e impressionare nella squadra giovanile allenata da Mario Malatesta. Con la seconda compagine rossonera partecipa (assieme a G. Trapattoni, C. Pelagalli, ecc.) al Torneo giovanile di Viareggio, che allora rappresentava la massima competizione internazionale per la categoria Juniores. Attualmente il più importante torneo mondiale è senza dubbio il Torneo Città di Gradisca, riservato alla categoria Allievi, che mette a confronto giocatori dei cinque continenti. Lucio disputa le partite «alla grande» mettendo in luce tutte le sue qualità tecnico-agonistiche, che impressionano particolarmente un dirigente della Massese (squadra di Massa Carrara) che partecipa al campionato di Serie C. La trattativa è breve ed il Milan lo manda in prestito in Toscana a «farsi le ossa» (1957/58). A Massa Carrara Lucio gioca molto bene. Infatti i soliti osservatori lo segnalano alla Fiorentina. Il Milan, pur avendo avuto il giocatore per

un anno, non crede al suo futuro inserimento in prima squadra e con molta leggerezza lo cede definitivamente alla società gliata. Questa lo fa debuttare in Serie A (stagione 1958/59) con esordio il 19 aprile 1959 in occasione del successo esterno sul Bari. Disputa l'ultima parte di quella stessa stagione all'Alessandria e gioca una partita di Coppa Italia contro la Juventus. Successivamente si trasferisce al Prato (1959-1961, 58 presenze, 8 reti) con cui ottiene una promozione in Serie B (1959/60). Tornato a Firenze gioca con continuità nelle successive due stagioni (1961-1963, 60 presenze, 6 reti) che rappresentano il momento migliore della sua carriera. Nel primo anno la Fiorentina conquista il terzo posto (il campionato lo vince il Milan). Nella foto una delle formazioni schierata contro la Sampdoria (da sx a dx, in piedi: Dell'Angelo, Orzan, Milani, Castelletti, Rimbardo, Joansson; accosciati: Sarti, Hamrin, Ferretti, Petris, Robotti). L'anno successivo, con poche variazioni, i viola conquistano il secondo posto, che rappresenta il miglior risultato raggiunto da Lucio nella sua lunga carriera di calciatore. Passa poi al Lanerossi Vicenza, sempre in A, per tre anni (55 presenze, 6 reti), poi al Verona in B (39 presenze, 1 rete). Nel 1966 si trasferisce all'Atalanta (82 presenze, 4 reti) e torna a calcare per un triennio i campi del massimo campionato.

La sua carriera include inoltre altri tre anni al Mantova (74 presenze, 7 reti) con cui conquista una promozione in A (1970/71), una breve parentesi al Monza in B (6 presenze, 0 reti) e gli ultimi anni al Prato (72 presenze, 8 reti) tra Serie C e D (1972-1976).

In carriera ha totalizzato complessivamente 227 presenze e 19 reti in Serie A e 136 presenze e 10 reti in Serie B.

Conta anche una presenza in Nazionale B, successo sulla Bulgaria per 1-0 a Firenze il 20 marzo 1963, con la seguente formazione: Anzolin, Burgnich, Buzzacchera, Bolchi, Guarneri, Picchi, Domenghini, Mazzola, Nicolò, Dell'Angelo, Pascutti. Compagine con almeno tre elementi (Burgnich, Domenghini, Mazzola) che presenteranno in futuro punti di forza della nazionale maggiore. Conquista inoltre la Coppa dell'A-

micizia italo-francese con la Fiorentina nel 1959. Conclusa l'attività agonistica, Lucio ottiene il diploma di allenatore di seconda categoria. Nel 1978/79 è alla guida del Viareggio in Serie C2, con esito negativo in quanto la squadra retrocede nel campionato di Serie D.

Dalla descrizione della sua carriera, frutto delle sue capacità tecniche e fisiche, avrebbe dovuto avere una maggior considerazione dai selezionatori della squadra nazionale. Una sola presenza nella «B» è poca cosa se confrontata obiettivamente con il suo valore calcistico.

## LUCIO E LUCINICO

Lucio per le feste di Natale e nelle soste estive del campionato ritornava a Lucinico a trovare i suoi parenti. Dato il suo carattere aperto e cordiale non tardò a farsi



Nelle file del Lanerossi Vicenza a metà degli anni sessanta.

degli amici. Lucio Vidoz, titolare di un negozio di alimentari ove egli si recava giornalmente a fare la spesa, Rodolfo Medeot (*Rudi*) sempre pronto a risolvere problemi cartacei, Sergio Stanig, che lavorava, assieme a papà Massimo, alle dipendenze dell'impresa edile Cernigoj di Gorizia. Naturalmente anche altri, che in questo momento non mi vengono in mente. Il legame con Lucio *Vilu* e *Rudi* è stato particolarmente intenso, dato che i due citati lucinichesi furono i testimoni al matrimonio di Lucio a Prato. Io rimasi un po' da parte. Tuttavia mi ricordo alcuni momenti in cui abbiamo conversato e dibattuto assieme. Il primo, erano i tempi di *Lascia o raddoppia* che, dato l'alto interesse raggiunto, si proiettava nella vecchia sala da ballo del «Corallo». Correva l'anno 1957. Lucio, con un paio di calzoncini con banda rossonera, ingaggiò con il sottoscritto una conversazione calcistica. Egli confermò la difficoltà di trovare un posto in prima squadra data l'esperienza ed il tasso tecnico dei giocatori titolari del comune ruolo. Fra le tante cose, io gli chiesi di Alberto Schiaffino. Egli mi rispose semplicemente: «Quando l'applauso del pubblico assume toni più alti significa che in campo l'uruguaiano è stato autore

dell'ennesima prodezza di elevato tasso tecnico-stilistico». Di seguito (erano gli anni 1964/65) mi accodai a *Rudi* e Lucio Vidoz per assistere un Lanerossi Vicenza - Milan. Mi pare di ricordare che vinsero i rossoneri per 3 a 2. Lucio, nonostante la sconfitta, disputò una buona gara. Tornando a Lucinico (1997) ci ritrovammo un paio di volte per veder giocare il nipote Andrea. Atleta alto, forte fisicamente, capace di saltare il proprio marcatore mandandolo verso l'esterno, con una discreta velocità ma con un tiro in porta che lasciava a desiderare. Fummo ambedue d'accordo, comunque zio Lucio disse che il nipote, se ben allenato, avrebbe potuto gareggiare con successo fra i dilettanti. Andrea partecipò con il Lucinico ad alcune gare di seconda categoria. Ancora a parlare di calcio negli anni seguenti in occasione dell'inaugurazione e successive commemorazioni del cippo sito all'angolo fra via Strada Vecchia e via Udine, voluto particolarmente da Mario Sanson in memoria dei lucinichesi caduti nelle file dell'esercito austro-ungarico nel corso della Prima Guerra Mondiale.

## L'ULTIMO ADDIO

I funerali si sono svolti a Prato il 3 gennaio 2013. Presenti famigliari e parenti della moglie Paola e delle sorelle Piera ed Annamaria. Grande la partecipazione di giovani ed anziani e la presenza di giocatori, dirigenti e sostenitori delle dieci società sportive per le quali Lucio aveva giocato. In particolare fra gli altri hanno onorato il loro compagno di tante battaglie i calciatori fiorentini: Milani, Marchesi, Malatrasi, Robotti. La Fiorentina inoltre era rappresentata dal proprio stendardo storico portato da un alfiere attorniato da due accompagnatori reggenti i lembi, naturalmente in tuta sociale. Seguivano le insegne di vari «Lucio Dell'Angelo Club», portati con orgoglio da veri appassionati tifosi, sempre fedeli ai due famosi slogan mai dimenticati, conati da giornalisti, «Lucio polmoni d'acciaio» e «Lucio, il Luisito Suarez dei poveri». Riporto di seguito solo i titoli dei giornali sportivi e non. La Gazzetta dello Sport: «Morto a 74 anni l'ex viola Lucio Dell'Angelo»; La Nazione di Firenze: «Muore a 74 anni Lucio Dell'Angelo ex centrocampista del Prato»; Il Tirreno di Prato: «Ci ha lasciato la scorsa notte all'età di 74 anni Lucio Dell'Angelo»; L'Eco di Bergamo: «È morto Lucio Dell'Angelo. Vesti la maglia dell'Atalanta»; La Gazzetta di Mantova: «Morto l'ex centrocampista del Mantova Lucio Dell'Angelo».

Addio Lucio! Grazie per i piacevoli momenti che ci hai fatto trascorrere vedendoti giocare dal vivo, ma in numero maggiore attraverso la televisione. Concludo con un pensiero scritto della moglie Paola: «Scoprì un grande amore nell'allenare i bambini delle varie Scuole calcio, con tante soddisfazioni. Quei bambini di allora sono dei giovanotti grandi e grossi che ricordano Lucio come il migliore allenatore che potevano avere e continuano a ricordarlo anche oggi che Lucio non c'è più».



La stagione 1959/60 al Prato.



Il ritorno alla Fiorentina nelle stagioni 1961-1963.

## SPORT

Alessandro Mezzena

## I SOGNI DI UN GIOVANE KARATEKA

di FRANCESCO MEZZENA

Il karate è un'arte prima di essere uno sport. Un'arte che richiede tempo e dedizione per poter essere compresa fino in fondo. «Chi ritiene si tratti di uno sport che insegna a dare pugni si sbaglia» ci confessa Alessandro Mezzena. La sua è una storia che parte da lontano, dal desiderio di un bambino cui, a differenza di molti coetanei, il calcio non interessava granché. «Avevo sei anni la prima volta che ho messo piede in un *dojo* (termine giapponese che indica la palestra, ndr) ed è stato subito amore. I primi mesi li ho vissuti con entusiasmo, nonostante la mia abilità fosse pressoché nulla. A dirla tutta sembravo un ballerino più che un karateka».

Non c'è voluto molto però affinché quel bambino trovasse la sua dimensione all'interno di quell'ambiente fino a poco prima sconosciuto. La prima soddisfazione arriva in corrispondenza della prima gara a cui partecipa con un terzo posto conquistato in quel di Basaldella. È il 1995 ed il suo cammino è appena cominciato. E nonostante sia ancora giovane per compiere una scelta definitiva, sembra che il suo futuro lo conduca ad impegnarsi più con il *kata*, ossia la specialità in cui una serie di mosse vengono eseguite figurativamente, piuttosto che nel *kumite*, ossia nel combattimento.

Ed è proprio da quell'amore iniziale che deriveranno le sue soddisfazioni. Da quel momento sembra quasi che intorno a lui le aspettative non facciano che aumentare. I successi in ambito provinciale si susseguono a quelli in ambito regionale. I tempi sono maturi per le prime esperienze in quello che durante il decennio di cui si parla era a tutti gli effetti il Campionato Italiano under 14: il Trofeo Topolino. Qui per la prima volta Alessandro si confronta con un palcoscenico molto più ampio rispetto a quello a cui è abituato, un palcoscenico sul quale è più difficile imporsi vista la quantità e la bravura degli atleti che vi si trovano coinvolti. Il primo impatto lo lascia impressionato e fa nascere in lui la convinzione che per emergere ad un livello più alto serva un impegno ancor maggiore. Nel 1997, al secondo tentativo, è vice-campione e da lì si ripeterà nel 1998 sempre nel singolare e nel 1999 a squadre. L'anno dopo arriva il primo titolo che viene bissato nel 2002, prima del definitivo tris del 2003. A quel punto Alessandro ha ormai raggiunto l'età limite per quel tipo di competizione e ha chiaro in mente che di fronte a lui si aprono nuove sfide. «Vincere così giovane non sempre si traduce in una continuità automatica. I risultati vanno costruiti seguendo la propria maturazione.



Alessandro Mezzena, una passione per il karate coltivata fin da bambino.

Mentre si cresce cambia il fisico, ma anche la testa. Non è difficile perdersi e tanto meno sentirsi arrivati, specie quando si ottengono tanti risultati in serie. In questo una grossa mano viene data anche da chi abbiamo intorno ed io non posso che dirmi fortunato per aver sempre trovato in famiglia ed in palestra chi mi ha stimolato a trovare nuovi spunti».

Nel 2004 Alessandro si guadagna con un secondo posto nella specialità *kata* ed un terzo nella specialità *kumite* al Campionato italiano cinture marroni il diritto ad ottenere la cintura nera, massima espressione del suo sport. In quello stesso anno raggiunge il terzo posto in quella che sarà l'ultima delle sue quattro gare di *kumite* in carriera al Campionato italiano cinture nere. Nel 2005 e nel 2006 raggiunge per due volte il podio nel prestigioso Trofeo delle Regioni, prima con un terzo e successivamente con un secondo posto. E proprio quando sembra che il definitivo salto stia per arrivare, qualcosa si rompe. Tra il 2007 ed il 2008 la sua carriera ha un'improvvisa battuta d'arresto: «Se dovessi spiegare le motivazioni di quella scelta, esordirei dicendo che certo la pressione che sentivo al tempo era diventata inaccettabile. Non ero più felice di fare quello che facevo, mi sentivo come svuotato di energia, come se avessi dato tutto. Le aspettative della mia società, il crescente impegno scolastico. Non ne avevo più e sinceramente pensavo fosse davvero giunta anzitempo la fine della mia carriera».

Ma le storie più belle si sa non possono certo finire in questa maniera. Alessandro ritorna. Cambia società affidandosi al Ronin FVG dei maestri Cralli, Munafò e Scarbolo e cambia modo di vivere il suo sport, inizia nuovamente a divertirsi e con il sorriso tornano anche i successi. Le gare provinciali e quelle regionali gli regalano numerose vittorie, ma sono i Campionati Italiani AICS a dargli la prova di aver ricominciato un dialogo importante con il karate:

4 secondi posti in fila dal 2009 al 2012. A questi importanti successi si aggiunge il titolo di vice-campione italiano a squadre ai Campionati italiani FIKTA nel 2010.

Eppure manca ancora qualcosa, quel *quid* che lo porti più in alto. Dal 2010 ha cominciato ad approfondire il suo programma di allenamento affidandosi a dei preparatori che lo seguono costantemente. Nel 2011 arriva persino la prima convocazione in Nazionale di cui è ancora una riserva. Continua però a mancare il successo che lo sblocchi definitivamente. Ci arriva vicino nel maggio 2013 quando entra nella finale degli otto ai Campionati italiani FIKTA, ma a causa di un infortunio occorso in gara è costretto a rinunciare ai sogni di gloria: «Quello è stato un momento chiave della mia carriera agonistica. Avevo aumentato gli allenamenti, sentivo di aver fatto tutto quanto in mio potere per raggiungere il massimo. E allora mi è capitato di domandarmi se valesse la pena compiere tutti quei sacrifici se poi non erano valsi a niente e non sarebbe quindi stato meglio rinunciare all'agonismo, dedicandomi al karate come ad una passione sportiva e nulla più».

Quel giorno il destino gioca una carta importante che ha le fattezze del Maestro Riccardo Frare, vice-campione europeo a squadre e membro della nazionale dal 1994 al 1998, fondatore della società del Ki Dojo di Verona che al termine della gara, dopo un breve scambio di battute con Alessandro, accetta di diventare il suo nuovo maestro. Un cambiamento che apre nuove porte per l'atleta lucinichese: «Sapevo di affidarmi ad una persona di grande esperienza, anche se come tutte le novità non ne conoscevo certo tutte le potenzialità. Ero cresciuto molto fino ad allora. L'esperienza nel centro federale di Milano con la nazionale ed il Maestro Acri, il confronto con atleti sempre più forti mi avevano spinto già oltre i miei limiti precedenti. Eppure sentivo di aver bisogno di compiere un percorso individuale, che fosse mio e soltanto mio».

E questo percorso non tarda a dare i suoi frutti. Nel dicembre 2013 Alessandro centra nel giro di due settimane prima la vittoria nel Campionato italiano AICS a Lignano e poi la vittoria in quella che attualmente è la gara più importante a livello nazionale: la Coppa Shotokan, prestigioso trofeo ad invito senza alcun limite d'età cui partecipano tutti gli atleti italiani più forti, ivi compresi campioni mondiali. Potrebbe essere la fine, ma non è assolutamente così: «Se la mia vita sportiva e la disciplina che pratico mi hanno insegnato qualcosa è che non bisogna mai sentirsi arrivati.

## IL KARATE DO

È una pratica nata in Giappone nelle Isole Ryukyu. Il termine è traducibile come «via (*do*) della mano (*te*) vuota (*kara*)». A livello filosofico il vuoto è da intendersi con un'accezione buddista più che occidentale (non si intende infatti la mano vuota come priva da armi o simili): il karate è, in sostanza, una continua ricerca dell'espressione di se stessi e dell'autoperfezionamento. La pratica comprende il *kihon* (traducibile come «basilare» o «rudimento») che è l'insieme delle tecniche fondamentali; il *kata* (traducibile come «forma»), interpretabile come una serie di movimenti preordinati e codificati che rappresentano varie tecniche e tattiche di combattimento contro avversari immaginari; ed il *kumite* (letteralmente «incrocio», «incontro di mani») che altro non è che il combattimento vero e proprio (in cui vige l'assoluto controllo). A livello agonistico (nazionale ed internazionale) si compete principalmente nelle specialità di *kata* e *kumite* (singolari e a squadre), ma non bisogna dimenticare anche l'esistenza di altre specialità (*fukugo* ed *embu*).

La disciplina in sé (va ben al di là dell'agonismo) è intesa come una tecnica di autodifesa: la frase «Karate ni sente nashi» significa «Nel karate non esiste iniziativa» (inteso come «il karate non comincia mai per primo»); infatti ogni *kata* comincia con una parata, mai con un attacco! A livello di stile, possiamo dividere il karate in due grossi mondi: quello tradizionale e quello sportivo. Per fare una rapida distinzione, il tradizionale si lega più alla tradizione filosofica e tecnica della disciplina (anche nelle competizioni), mentre lo sportivo è più legato al gesto tecnico inteso come atletismo puro. Infine una curiosità: ciò che tutti conoscono del karate è la famosa rottura della tavoletta di legno, il *tameshiwari*; è una pratica assolutamente possibile, ma non esente da rischi, che necessita non solo di notevole concentrazione e fiducia in se stessi, ma anche di un cospicuo e specifico allenamento per evitare brutte figure o, peggio, gravi infortuni.

I risultati raggiunti sono il passato che si è attraversato per proiettarsi al futuro. Ed è lì che continuo a guardare con grande fiducia in cerca di nuovi traguardi e soddisfazioni, sostenuto da quella famiglia che mi è sempre stata a fianco e da tutte le persone, come i maestri Acri, Cralli, Frare, Munafò e Scarbolo, il mio preparatore Fabrizio Zotti, anche lui lucinichese, che non fanno che offrirmi stimoli e spunti per crescere, senza dimenticare anche di tutti coloro che mi hanno condotto fin qui».

Una storia che parte da lontano, l'abbiamo detto. Una storia che ha condotto un bambino dall'età pre-scolare fino alle porte dei 25 anni e, attraverso alti e bassi, racconta la storia di una vita. La vita di un ragazzo prima di quella di uno sportivo. Un ragazzo come tanti che non si è mai accontentato e ogni giorno spinge per dare corretta espressione all'armonia che è propria dell'arte di cui è messaggero. Ma soprattutto di un ragazzo che non mostra di volersi arrendere all'idea di non potersi

ulteriormente migliorare, al fine di fare in modo che il futuro continui a sorridergli. È la storia di una scelta di vita e come tutte le scelte di vita non può che ricevere da parte nostra i complimenti per ciò che è stato ed i migliori auguri per ciò che ancora deve venire.



Nella foto in alto la gioia per una delle recenti vittorie; qui sopra Alessandro assieme al padre, medico nazionale FIKTA e responsabile medico AICS.

## SPORT

# Il saluto a MARIO FERESIN

Per trent'anni nel Lucinico, ha saputo reagire alle avversità della vita con dignità e decoro

di SILVANO DIONISIO

## LA FAMIGLIA ED IL LAVORO

Mario Feresin ci ha lasciato per sempre venerdì 1 febbraio 2013 dopo una malattia che lo aveva colpito alcuni anni fa e, complice il cuore, si era aggravata all'inizio dell'anno. Mettendo da parte per un momento i pennelli ed il pallone, la sua vita è stata particolarmente sfortunata, con un destino avverso che si è manifestato in due tristi circostanze. Andiamo avanti con ordine. Mario ha reagito con coraggio e dignità riuscendo a sconfiggere le avversità, dando continuità alla propria famiglia.

Dal matrimonio di papà Ernesto con Annamaria nascono Romano, Igino, Mario e Lidia. Nel 1948 muore la mamma lasciando orfani quattro figli. Romano e Igino, dopo un breve periodo di apprendistato presso ditte isontine, hanno la forza d'animo di lasciare la casa, lavorano in diverse località della penisola e raggiungono posizioni lavorative di responsabilità e fiducia. Si fermano finalmente a Roma, dove attualmente stanno godendo la pensione con le rispettive famiglie. Lidia invece cresce a Capriva del Friuli nel collegio di Villa Russiz e diventata "grande" sposa un bravo ragazzo di Mossa. Dal matrimonio nascono due figli, Paolo e Serena. La famiglia rimane ad abitare a Lucinico. Mario cresce con l'affetto di papà Ernesto e frequenta le scuole fino alla terza avviamento. Dopo il servizio militare nel glorioso corpo degli Alpini, fa esperienza lavorativa in piccole ditte dimostrando amore e passione per la "pittura" (non quella di Giotto naturalmente). Viene assunto prima dall'impresa "Comolli" per un lungo periodo di tempo e finisce la sua carriera lavorativa nell'impresa "Bressan" di Gorizia quale responsabile della pitturazione, della posa carta da parati ed altro. In pensione continua ad operare anche in lavori diversi, perché Mario era uno che sapeva fare bene qualsiasi lavoro legato all'edilizia. Sono sicuro che se da giovane avesse scelto di mettersi per proprio conto, coadiuvato da uno o due apprendisti, i risultati, anche economici, sarebbero stati superiori a quelli conseguiti nel suo iter di dipendente. Dimenticando il lavoro, Mario nel 1961 sposa una graziosa ragazza di Capriva, Luigina Bellotto. L'unione è salda e felice, rafforzata dalla nascita dei figli Annamaria e Nicola. Ma il destino è in agguato e colpisce nuovamente. Nel 1973, causa un male incurabile, muore l'amata moglie Luigina, lasciando a Mario il compito di crescere i due figli giovanissimi. È un colpo molto forte, ma i Feresin sono capaci di fronteggiare, seppur nel grande dolore, le difficili conseguenze del triste evento. Decidono che Annamaria continui ad abitare a Lucinico con papà e nonno Ernesto, mentre Nicola viene dato in cura ai nonni materni di Capriva, con la visita giornaliera di papà Mario.

Non manca certamente l'aiuto ed il sostegno di parenti e vicini di casa. Infatti i due bambini crescono bene e, dopo le rituali scuole dell'obbligo, Annamaria ottiene il diploma di maestra d'asilo e Nicola quello di ragioniere. Andando veloci, Annamaria sposa Franco Maccagnan e mette al mondo Veronica ed Andrea, che oggi hanno superato la ventina d'anni, mentre Nicola convive a Gradisca d'Isonzo con Francesca.

Dimenticavo di citare la scomparsa di nonno Ernesto avvenuta nel 1979 e naturalmente il grande dolore dei famigliari più stretti dei quali ho riportato solo il grado di parentela.

Gli ultimi anni di vita sono alterni, passati alla cura della casa della figlia Annamaria e, cosa nuova, a qualche sosta al "Tirolo" per una partita a briscola accompagnata da un bicchiere di vino. Infine l'assistenza di una badante e la fine di una vita dura ma dignitosa e meritevole di una incondizionata ammirazione. I funerali, seguiti da amici e conoscenti che apprezzavano e volevano bene a Mario, si sono svolti con la Santa Messa nella chiesa di Lucinico e la sepoltura nel cimitero di Capriva accanto all'amata Luigina.



Mario Feresin sul campo delle Dulinzi dopo una giornata di lavoro.

## IL SUO CONTRIBUTO ALL'A.S. LUCINICO

Ho conosciuto Mario negli anni 1951/55. Infatti, oltre ai tre anni di differenza, abbiamo frequentato scuole diverse. Inoltre Mario si faceva vedere in canonica meno di me anche perché, data la sua situazione familiare del momento, doveva dedicarsi a compiti più importanti, legati alla scomparsa della madre. L'occasione di conoscerci si è presentata quando mio padre, che lavorava a Gorizia alle dipendenze della ditta "Aster", produttrice di superalcolici e liquori, mi incaricava di portare in casa di Ernesto Feresin un bottiglione di grappa che egli, quale dipendente, riceveva a prezzo di costo. Fu quindi questo il fatto che ci avvicinò e ci dette il tempo di parlare delle vicende calcistiche della L.N. Lucinico. Discorsi invece di politica, pur vestendo colori diversi, furono consueti argomen-

ti di una trentina di anni dopo. Un episodio da ricordare è accaduto in quel periodo.

L'Azione Cattolica Goriziana organizzava da qualche anno le Olimpiadi "Vitt", iniziali del periodico settimanale per i giovani il «Vittorioso», noto soprattutto per la pagina umoristica del disegnatore Iacovitti. Fummo invitati anche noi di Lucinico. Don Silvano mi incaricò di formare una squadra che poteva schierare atleti solo in alcune discipline agonistiche, dato il numero di iscritti all'Azione Cattolica. Io, con l'aiuto di altri "capi" più anziani di me, che oggi dicono di non ricordare, potevo contare solo su: Claudio Bressan (mezzo fondo), Giuseppe Ferrari *Pino* (gran fondo), Mario Carruba (80 metri piani), Pietro Zaccaron e Dario Masulli (getto del peso). L'obiettivo massimo era quello di un'onorevole partecipazione. Eravamo d'estate e ci fu assegnato quale campo di allenamento il prato a destra di via degli Eroi, dopo la casa di proprietà di un maresciallo dell'Esercito. Ci trovavamo ogni giorno con molta buona volontà. Pino Ferrari aveva discrete speranze di fare bella figura, però volevamo impegnarlo in una prova vera. L'occasione si presentò quando un pomeriggio Mario Feresin, che godeva la fama di ottimo podista, capitò per caso in quei paraggi e, conosciuto il nostro desiderio, si dichiarò disponibile a fare il giro del Calvario (Serpentina-Bucua) con arrivo nel campo di allenamento assieme (contro) il nostro Pino. Mario era a petto nudo e calzava delle ciabatte che lasciò da parte. Partirono seguiti da uno di noi in bicicletta. Pino nel tratto pianeggiante e in salita inflisse un bel distacco a Mario, che però in discesa lo raggiunse e superò, seppur di una trentina di metri. Alla fine applausi e soddisfazione per tutti. Inoltre sembra che Mario abbia mormorato: «Per fortuna che avevo fatto una scorpacciata di susine». In conclusione, per nostra gran fortuna, non partecipammo alle gare che si svolsero a Gradisca d'Isonzo presso il campo "Coassini" della Torriana di Zuttion, Alberton e Luisa. Infatti fra i vincitori mi ricordo di Tullio Sellan (1,65 metri nel salto in alto) e di Anselmi, attaccante del Savogna, primo nelle gare veloci con tempi da finale studenteschi.

Scrivo ora due fatti che ci aiutano a conoscere meglio il carattere e la personalità dell'amico scomparso. Primo episodio. Campionato di seconda categoria anno 1977/78. Dopo le prime nove giornate si capì subito che la lotta per il primo posto, che significava promozione in prima categoria, sarebbe stato affare riservato al Torre Tapogliano, in testa alla classifica, all'Itala Gradisca ed al Lucinico, che lo seguivano ad un punto. Domenica 29 novembre i neroazzurri locali dovevano incontrare la capolista fuori casa e l'organico era ridotto all'osso, specialmente in attacco a causa di

squalifiche ed infortuni. Qualche giorno prima si presentò la possibilità di tesserare un attaccante di valore, Emanuele Coccolo, un'ala di proprietà dell'Itala. Dopo lunghe trattative, alle ore 22 di sabato si riuscì ad avere il documento di trasferimento-prestito. In base al regolamento detto attestato doveva essere spedito alla F.I.G.C. di Trieste con lettera raccomandata entro le ore 24 di sabato. I minuti correvano veloci quando si seppe che l'ufficio postale di Trieste era aperto fino alle 24. Io mi misi al volante della mia FIAT 128 con a fianco Mario. Sul Vallone Mario consultò l'orologio e disse ad alta voce: «Con questo pilota non arriveremo a Trieste in tempo!». Aveva ragione, quindi rapido cambio di posto, guida alla Niki Lauda ed arrivo in tempo utile per veder stampato sulla lettera raccomandata il desiderato 23.59. Ritorno a casa a velocità normale. L'incontro col Torre Tapogliano terminò 2 a 2, con la rete del pareggio di Coccolo, e le posizioni in classifica rimasero immutate. Pareggio che contribuì a tenere alto il morale della squadra, che vinse il campionato con 47 punti, seguita dall'Itala con 40. I punti totalizzati dal Torre furono solo 26 in quanto la compagine friulana ebbe un vistoso calo di rendimento nel finale di stagione.

Secondo episodio. Mi riferisco alla gara casalinga del campionato giovanile Allievi di domenica 16 febbraio 1992, Lucinico - Rurale Staranzano, conclusa con la vittoria degli ospiti per 1 a 0. La partita non aveva importanza per la classifica finale, che in quel momento vedeva le due squadre nella parte bassa della classifica. Però, secondo i giocatori locali, la causa della sconfitta fu il cattivo arbitraggio, naturalmente a favore degli ospiti. L'allenatore del Lucinico era già stato allontanato e, a gara ultimata, uscendo dal terreno di gioco due giocatori neroazzurri inveirono contro l'arbitro dicendo: «Vergogna!», «Hai arbitrato in modo vergognoso!», «Disonesto!». Successivamente uno dei due entrò nello spogliatoio del direttore di gara ripetendo sempre «Vergogna!», «È stata proprio una vergogna!». Probabilmente Mario seguì poco la partita dalla sua stanza di lavoro. Uno dei suoi compiti era anche quello di raccogliere le divise sporche della squadra di casa e metterle nella lavatrice ubicata sul retro degli spogliatoi. Quindi aveva seguito il concitato finale. Dopo essersi accertato che tutti i giocatori fossero usciti, chiuse a chiave la porta principale dello spogliatoio e continuò a fare il proprio lavoro. L'arbitro, dopo essersi cambiato, uscì dal proprio spogliatoio e inforcò la maniglia della porta principale, che era naturalmente chiusa a chiave. Dopo un attimo di riflessione chiese aiuto ad alta voce: «Sono l'arbitro. Devo uscire. Apritemi la porta!» e replicò più volte la stessa frase. Finalmente sentì dei passi di qualcuno che si avvicinava e si sentì



Mario e Luigina nel giorno del loro matrimonio.

rispondere: «Chi mi dice che lei è l'arbitro? La gara è finita da più di un'ora». Comunque, passato un altro paio di minuti, Mario aprì la porta e tutto si concluse con una stretta di mano. Fu uno scherzetto di Mario? È doveroso concludere precisando che l'arbitro era Fulvio Marcioni, che ha arbitrato gare fino alla promozione dilettanti, naturalmente andando a scuola e aggiungendo al diploma di perito elettrotecnico la laurea in informatica. Infine ha deciso di diventare prete. Obiettivo centrato. Dopo sei anni di seminario è stato consacrato sacerdote. Oggi è Don Fulvio, che cura le anime della parrocchia della Campagnuzza con ottimi risultati, benvenuto e rispettato dai suoi fedeli.

Mario inoltre mi esortava a curare di più la pubblicità, ricordandomi che Henry Ford, il pioniere americano dell'automobile, era solito dire ai propri collaboratori diretti: «Se avete a disposizione un dollaro impiegabile, usatelo per la pubblicità». Fedele a questo slogan, fu certamente uno dei primi ad usare il muro di cinta della chiesa per far risaltare non solo l'annuale "Sagra dello Sport", ma anche altri avvenimenti sportivi, le vittorie del campionato (poche), le affermazioni del campione olimpico Paolo Vidoz, ecc. Però il massimo acume saltò fuori quando per diversi anni utilizzò la parte centrale del nuovo ponte IX Agosto per reclamizzare la "Sagra dello Sport" con cartelloni bifacciali di dimensioni appropriate. Poi il Comune ci vietò giustamente la posa per motivi estetici e di traffico.

Intendo chiudere riportando integralmente la dedica stampata sulla targa riservata ai giocatori, allenatori e dirigenti che hanno tenuto alto il nome del calcio lucinico negli anni passati. Era il 18 agosto 2012 e ho avuto la chiara impressione che per Mario sia stato un momento felice. Questa la motivazione telegrafica: «Dirigente e collaboratore dal 1975 al 2004. Sostenitore fedele ed appassionato. Inventiva, ingegno, elevata manualità concretizzata con la realizzazione, assieme ad altri validi collaboratori, degli impianti sportivi del campo "San Giorgio": palco, chiosco, sede sociale. Responsabile inoltre della cura del materiale sportivo. Persona che ha saputo reagire alle avversità della vita con dignità e decoro».

Caro Mario, un sincero grazie di tutto, riposa in pace e serenità in attesa dell'arrivo dei tuoi amici, che di tanto in tanto si faranno vedere da quelle parti.

## GRUPPO ALPINI LUCINICO



## SEMPRE VIVACI DOPO TRENT'ANNI



## Il 30° di costituzione del gruppo

Da piccolo gruppo di amici, accomunati da principi e valori, a realtà con 85 soci e una quindicina di aggregati. Dal 1983 a oggi il Gruppo alpini di Lucinico è via via cresciuto, facendosi promotore di tante iniziative e ottenendo significativi risultati, come la costruzione della baita alpina. Il 30esimo anniversario di costituzione è stato festeggiato dalle Penne nere lucinichesi il 21 aprile: dopo la messa celebrata nella chiesa parrocchiale, con l'accompagnamento della Coral di Lucinico, è stato reso omaggio al monumento ai Caduti per la libertà di piazza San Giorgio, con la deposizione di una corona.

La celebrazione dell'importante traguardo è proseguito con la sfilata nel cuore del paese, fino a raggiungere via del Collio. La baita alpina ha poi ospitato gli interventi delle autorità, tra cui il sindaco, Ettore Romoli, il presidente della Provincia, Enrico Gherghetta, il consigliere nazionale ANA Renato Cisilin, il presidente dell'associazione "Lucinico", Giorgio Stabon, il presidente della sezione di Gorizia, Paolo Verdoliva, e il capogruppo di Lucinico, Giorgio Romanzin, che ha fatto gli onori di casa. I discorsi sono stati accomunati dalla riconoscenza nei confronti degli alpini di Lucinico, sempre presenti nella vita della comunità e sempre pronti a dare il proprio supporto anche alle altre associazioni locali per la promozione della propria attività. Immane il ricordo dei soci che "sono andati avanti", ovvero che sono mancati in questi trent'anni, tra cui anche alcuni fondatori dell'associazione.

Ai festeggiamenti sono intervenuti i rappresentanti delle associazioni d'arma del paese e dei gruppi alpini della sezione. Per finire la giornata di festa, a tutti i presenti è stato servito il rancio alpino, preparato dal direttivo lucinichese.



Il presidente Giorgio Stabon consegna il premio a Giorgio Romanzin.

## Giorgio Romanzin amì di Lucinico 2013

«Di sergent dai Alps 'l è stât un esempli a judâ la int dal Vajont. 20 agns dopo, cu la stessa passion, cun Sergio Baia, Pieruccio e altris gjenêrs, ja metût dongja il grop dai Alps. Intor da "baita" nassin

cussî tantis bielîs ativitâts. Ormai son 30 agns che i nestrîs Alps son simpri i prins a dâ una man». Questa la motivazione con cui il premio "Amì di Lucinico" 2013 è stato assegnato a Giorgio Roman-

zin, figura di riferimento per Lucinico. Un contributo alla vita della comunità costante, silenzioso e discreto, come rimarcato nella cerimonia di consegna del riconoscimento, come di consueto al termine della messa celebrata in onore del patrono San Giorgio Martire lo scorso 28 aprile.

L'impegno sociale di Giorgio Romanzin inizia come sergente delle Penne nere nel reparto Trasmissioni della storica Brigata alpina Cadore di stanza a Belluno, tanto da essere premiato con due encomi solenni e una medaglia dal comando di Corpo d'armata alpino e dal ministero della Difesa per il suo apporto a sostegno della popolazione colpita dal disastro del Vajont. Vista la sua specializzazione di idraulico ed elettricista installatore, contribuisce alla ricostruzione ripristinando le linee telefoniche. La volontà

di aiutare coloro che sono in difficoltà lo porta, una volta congedato, a essere cofondatore del Gruppo alpini di Lucinico nel 1983. Oggi come allora Giorgio Romanzin è impegnato nelle attività della sezione e dal 2006 riveste il ruolo di capogruppo. Da decenni è presidente anche della Federaccia di Gorizia ed è stato a lungo nel direttivo dell'associazione culturale "Amici dell'Isonzo" di Gorizia.

La cerimonia di assegnazione del premio è stata l'occasione per ripercorrere tutti i momenti salienti dell'operato di Giorgio Romanzin. Il presidente dell'associazione Lucinico, Giorgio Stabon, il parroco, don Walter Milocco e il presidente della Cassa Rurale

Renzo Medeossi, hanno consegnato al premiato un'artistica cornice con lo stemma di Lucinico e una pergamena, in segno di stima e gratitudine.



## Lucinico e Altlichtenwarth: rinnovata l'amicizia

Si rafforza il legame tra Lucinico e Altlichtenwarth. Guidate da Giorgio Stabon e dal capogruppo degli alpini Giorgio Romanzin, le Penne nere e una delegazione di Lucinico hanno fatto visita lo scorso agosto al comune gemellato, rinnovando quindi l'amicizia che lega le due comunità e l'associazione dei commilitoni austriaci, il Kameradschaftbund. È stata così ricambiata la visita effettuata

dagli austriaci per partecipare ai festeggiamenti per il 30esimo anniversario del gruppo lucinichese.

Tra i momenti più toccanti dell'incontro ad Altlichtenwarth, la messa celebrata di fronte alla cappella monumento che ricorda i caduti nei due conflitti mondiali. Gli alpini lucinichesi hanno deposto una corona ai piedi dell'altare, accanto a quella portata dalla delegazione austriaca, mentre è stata

suonata la canzone *Stalin-grad* e sono stati sparati tre colpi di cannone in omaggio ai Caduti. Nell'emozione generale, sono stati infine intonati gli inni nazionali, con tutti i commilitoni sull'attenti.

Dopo la cerimonia ha preso il via la sfilata, aperta dalla *Musikappelle*, la banda del paese. Il corteo ha raggiunto il grande tendone delle feste, dove è stato servito il pranzo comunitario. Il

*Kameradschaftbund* ha conferito una medaglia agli alpini Alessio Glessi e Piero Morandin per la partecipazione costante all'annuale incontro. Gli austriaci hanno apprezzato la presenza al gemellaggio dei rappresentanti delle altre associazioni d'arma lucinichesi, come Guerrino Mazzon per i paracadutisti, Andrea Viatori per l'arma aeronautica e Mario Sanson per gli artiglieri.

## Calvario Alpin Run

Sono stati 237 gli atleti che hanno tagliato il traguardo nella prima edizione del Calvario Alpin Run, gara competitiva di corsa in montagna. L'evento, organizzato lo scorso novembre dal gruppo alpini di Gorizia e dal comitato provinciale del Csi, il Centro sportivo italiano, è stato un esempio di sinergia e collaborazione. Le Penne nere goriziane, che si sono occupate degli aspetti tecnici, sono state infatti coadiuvate da quelle del gruppo di Lucinico, con il patrocinio del Comu-

ne e della Provincia e con il supporto logistico del Gruppo marciatori, della protezione civile e dei radioamatori, per un totale di un'ottantina di volontari che hanno presidiato il percorso e gestito i ristori.



Il tracciato si è snodato sul Calvario per 17,7 chilometri, con un dislivello complessivo di 600 metri, con la baita alpina di Lucinico a fare da partenza e arrivo. Un percorso apprezzato dai partecipanti alla corsa, molti dei quali atleti di spessore ed esperienza. I primi a

terminare la gara sono stati i fratelli Moretton, Marco e Andrea, in 1h 16' 13". La donna più veloce è stata invece Aleksandra Fortin, di Nova Gorica. Nella categoria Alpini la vittoria è andata ad Andrea Interbartolo: un risultato dal forte valore simbolico, visto che il trofeo è intitolato al nonno, Tullio Poiana, che in passato è stato capogruppo a Lucinico. Particolarmente emozionante è stata quindi la premiazione di Interbartolo, visto che a consegnargli il riconoscimento è stata la nonna Rosalia. Una manifestazione che ha dato grandi soddisfazioni al gruppo di Gorizia, i cui soci hanno impiegato il proprio tempo libero per curare tutti gli aspetti nei minimi dettagli.



## L'ultimo reduce è "andato avanti": saluto a Eugenio Pellizzari

Lucinico ha salutato il suo ultimo reduce di guerra, il caporal maggiore del Battaglione Vicenza del IX reggimento Alpini della Divisione Julia, Eugenio Pellizzari, deceduto il 2 gennaio a 96 anni. Un alpino e un cittadino esemplare, un autentico modello per tutti, soprattutto per le giovani generazioni.

Nato ad Asolo il 9 novembre 1916, settimo di dodici figli, si trasferì nel 1927 a Felettis di Bicinicco, vicino a

Palmanova, poi nel 1939 partì per la naja. Pellizzari è stato l'ultimo testimone diretto del più sanguinoso conflitto della storia: mentre combatteva sul fronte greco, fu ferito da una granata il 1° gennaio 1941. Il micidiale ordigno, esplodendo, uccise i due compagni che lo precedevano e che, involontariamente gli fecero da scudo, salvandolo da morte certa. Dopo lunghe cure, nel 1942, riprese il servizio militare e fu mandato a costruire

strade sul fronte jugoslavo fino al fatidico 8 settembre 1943. Nella confusione generale che ne seguì Eugenio riuscì a ritornare a casa e arrivare indenne alla fine della guerra. Nel 1948 sposò Alice Gortani ed ebbe quattro figli: Ernesto, Francesco, Maria Grazia e Paolo, quest'ultimo responsabile del nucleo della protezione civile del gruppo alpini di Lucinico. Assunto come cantoniere Anas, fu incaricato di mantenere in efficienza la

strada del Vallone fino a San Giovanni di Duino. Con la famiglia risiedette per molti anni nella casa cantoniera di via Trieste a Gorizia, poi una volta in pensione si trasferì a Lucinico. Come socio, Pellizzari è sempre stato presente alle iniziative promosse dal gruppo alpini. Anche in chiesa assisteva puntualmente alla messa delle 11. Tutti lo ricordano sempre sorridente, sereno e capace di una grande bontà d'animo.

## LA COMUNITÀ



Coral di Lucinis, Chiesa di St. Andrà a Lienz, 14 dicembre 2013.

## CORAL DI LUCINIS: emozioni in musica

di MARIUCCIA ZUCCHIATTI

Quello appena trascorso è stato un anno ricco di emozioni per la Coral di Lucinis.

Sapientemente diretta con precisione e sensibilità dal maestro Marco Fontanot, la corale ha avuto diverse occasioni per far conoscere il proprio repertorio ottenendo ovunque grandi apprezzamenti e numerosi attestati di stima.

Diversi sono stati gli appuntamenti che hanno caratterizzato il 2013. Ricordiamo in particolare modo le due rassegne storiche giunte entrambe alla 35ª edizione: la Rassegna di San Martino ed il Concerto di Natale.

La prima è stata quest'anno motivo di grande commozione per tutti, in quanto dedicata all'amico corista Federico Castellani, tragicamente scomparso in montagna lo scorso 18 agosto. Tutti ricordano la sua allegria, l'ironia, l'educazione, l'amore per la tavola del nostro tenore e la rassegna è stata un modo per ricordarlo assieme ad alcuni cori in cui Federico ha prestato la sua voce. Erano infatti presenti, oltre alla Coral di Lucinis, la Corale Città di Gradisca diretta da Luca Perissin, la Corale Renato Portelli di Mariano del Friuli diretta da Fabio Pettarin e la Corale Nuovo Accordo di Trieste diretta da Andrea Mistarò e accompagnata all'organo da Vincenzo Ninci.

Il Concerto di Natale invece, ha visto la Coral protagonista di un applauditissimo concerto riguardante brani della tradizione natalizia friulana ed inglese, egregiamente accompagnati all'organo dal maestro Federico Butkovič, che ha dato prova della sua immensa bravura anche in alcuni brani per organo solo. Il concerto ha visto diverse repliche tra cui Moraro e San Floriano.

Da diversi anni, la Coral si sta impegnando, con grande convinzione, nella ricerca continua e nello studio del patrimonio musicale della nostra regione facendo della musica corale polifonica, sia sacra che profana, un veicolo importante di conoscenza delle nostre tradizioni e della nostra cultura friulana e proprio a dicembre abbiamo avuto l'opportunità di farci apprezzare nell'entusiasmante

trasferta a Lienz (Austria) e in Val Pusteria. Il complesso lucinichese, accompagnato all'organo da Marco Vendrame, ha espresso il meglio di sé nel far assaporare e gustare i brani del suo repertorio. Cornice delle esibizioni è stata la chiesa di St. Andrà a Lienz, dove la Coral ha dapprima accompagnato, al suono dell'organo più antico d'Austria, la Santa Messa e poi ha proposto un concerto di brani natalizi di autori friulani, tedeschi ed inglesi suscitando grande emozione e prolungati applausi. Parole lusinghiere e di apprezzamento sono state espresse da parte del parroco don Jean Paul Ouedraogo e dal pubblico della cittadina austriaca gemellata con Gorizia, presente numeroso nella splendida parrocchiale.

## I nostri alunni al Quirinale

Una delegazione degli alunni di terza della scuola media Perco è stata invitata dal Ministero dell'Istruzione alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno scolastico, evento svoltosi nel cortile d'onore del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Hanno partecipato alla cerimonia docenti e studenti di tutte le regioni italiane che si sono maggiormente distinti nella realizzazione di progetti dedicati ai grandi temi della partecipazione attiva alla vita della scuola, dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva e dell'interculturalità.

Al viaggio a Roma hanno partecipato quattro studenti dell'istituto lucinichese, meritevoli sia sul piano del profitto che su quello del comportamento: Francesca Marinelli (IIB), Lisa Clementi (IIC), Gianluca Medeot (IIIA), Aurora Lavisatti (IIID). Gli alunni sono stati accompagnati dalla professoressa Alessandra Nardon. Al Quirinale il Friuli Venezia Giulia è stato rappresentato dalla Perco e da altre quattro scuole medie di Udine, Pordenone e Trieste.

La manifestazione, oltre a ricordare la centralità del ruolo svolto dalla scuola nella formazione e nell'educazione dei giovani alla vita sociale del nostro Paese, è stata l'occasione per illustrare le nuo-

## LUCINICO - ORTENBERG: Cultura oltre i confini

E quest'anno in più a lezione da Andrej

FRANCESCA MARINELLI (classe IIB) E LE INSEGNANTI

Già da molti anni le classi seconde e terze medie dell'Istituto Comprensivo "L. Perco" sono coinvolte in uno scambio culturale con alunni coetanei della scuola pari grado del paese di Ortenberg, nella regione di Hessen, a pochi chilometri da Francoforte.

Al tradizionale scambio di ospitalità tra le famiglie dei ragazzi dei due Paesi, quest'anno si è aggiunta una singolare esperienza, che ha coinvolto ed appassionato studenti e docenti dell'Istituto.

Infatti il professor Andrej Seuss, docente di tedesco e biologia nella Scuola Superiore di Ortenberg si è trattenuto, ospite, per quindici giorni ed ha frequentato la scuola anche per approfondire la conoscenza della lingua italiana che studia personalmente da qualche anno.

A tal fine ha collaborato con i docenti delle classi terze proponendo alcune lezioni sulle fasi finali della Prima Guerra Mondiale e sulla Repubblica di Weimar, inserendosi così nel programma che si stava svolgendo. Il professore

si è espresso in lingua italiana – buon esercizio per lui – ma ha accompagnato l'esposizione con una presentazione in Power Point con immagini e didascalie in lingua tedesca – buon esercizio per i ragazzi!

Le lezioni si sono svolte in un clima di vivace interesse; gli alunni hanno dimostrato entusiasmo, ponendo domande in tedesco e ricevendo risposta in entrambe le

tedesco.

In Germania le lezioni si svolgono dal lunedì al venerdì e le ore sono da 45' ciascuna, troppo brevi per una lezione adeguata. I bambini frequentano la scuola primaria dai sei a nove anni e poi scelgono uno dei tre tipi di scuola proposti: *Gymnasium*, *Realschule* o *Hauptschule*. Le statistiche dimostrano che è prematuro scegliere alla giovane età di nove anni la scuola che poi determinerà il loro futuro. La gran parte degli alunni più dotati e studiosi sceglie il *Gymnasium*, quelli meno la *Realschule* e così via.

Questa selezione, secondo il professore, non consente ai ragazzi che maturano più avanti di frequentare una buona scuola. Bisognerebbe, quindi, migliorare il sistema di istruzione e affrontare più approfonditamente le materie scientifiche.

L'Istituto comprensivo "L. Perco" con determinazione porta avanti questa esperienza didattica che arricchisce il gemellaggio con la cittadina di Ortenberg, favorendo l'incontro non solo tra ragazzi, ma tra le due comunità. Negli anni si sono così stabiliti e consolidati rapporti di amicizia e collaborazione che hanno fatto sperimentare concretamente la ricchezza di far parte di un'Europa unita.

Tutto ciò grazie all'impegno della dirigente, professoressa Maurizia Marini, della professoressa Daniela Bresciani e dal sostegno fattivo dell'ex Consiglio di quartiere, ora associazione "Lucinîs", con il suo presidente Giorgio Stabon e della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva che, credendo in questa iniziativa, la supportano a diversi livelli.



Il professor Andrej Seuss con gli alunni e le insegnanti della nostra scuola media.

lingue. In tal modo hanno sperimentato, come già in precedenza con l'inglese, la metodologia d'insegnamento CLIL. Essa prevede che le lezioni vengano svolte usando lingue veicolari diverse da quella madre.

Il professore è stato disponibile e felice di rispondere anche nelle classi prime e seconde a domande riguardanti il sistema scolastico

ve iniziative che saranno promosse con l'intento di incentivare l'eccellenza e premiare le capacità degli alunni maggiormente meritevoli.

Gli alunni Gianluca Medeot, Francesca Marinelli, Lisa Clementi e Aurora Lavisatti che hanno avuto la soddisfazione di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica.



## IL FURLAN TA SCUELIS

La leç 482 veva stabilit za tal 1999 il dirit di podê imparâ lenga e cultura furlana a scuola. Tal 2011, dopo 10 agns da la aprovazion di chista leç, si 'l è rivâts a ricognossi tai fats chist dirit e inviâ i prins cors, la sielta di frecuentâju la fasin i gjenitòrs e 'l è libara.

Inta nestra provincia tal an scue-

lastic passât 2012-2013, il 42% dai fruts ja sielt di fâ il cors di furlan. Ta nestra scuola "L. Perco" la percentuâl 'l è stada dal 48%; in particolâr ta scuola da infanzia dal 60% e ta elementârs dal 54% e ta medis dal 25%.

I numârs da nestra scuola no son mâl, soradut tignint cont da dif-

coltâts che si an a cjatâ mestris e professors che sepin insegnâ furlan. Sperin che gjenitòrs e fruts continuin a sielti il furlan e che cressi il numar di chei che vulin imparâlu. Si augurin anca che mestris e professors capissin la impuartança di difindi e promovî la nestra lenga e si dein di fâ par involiâ i fruts a preseâla.

Istituto comprensivo	Infanzia			Primaria			Secondaria di 1° gr.			Totale		
	Totale alunni	Optanti friulano	%	Totale alunni	Optanti friulano	%	Totale alunni	Optanti friulano	%	Totale alunni	Optanti friulano	%
Lucinico	232	139	60	443	239	54	218	55	25	893	433	48
Gorizia 1	174	59	34	320	76	24	320	16	5	814	151	19
Gorizia 2	76	0	0	368	118	32	357	0	0	801	118	15
Cormons	183	163	89	361	320	89	268	206	77	812	689	85
Mariano	181	161	89	358	298	83	232	145	63	771	604	78
Gradisca	180	0	0	302	5	2	197	17	9	679	22	3
<b>Totale prov. Go</b>	<b>1026</b>	<b>522</b>	<b>51</b>	<b>2152</b>	<b>1056</b>	<b>49</b>	<b>1592</b>	<b>439</b>	<b>28</b>	<b>4770</b>	<b>2017</b>	<b>42,3</b>

Il numero degli alunni che nell'anno scolastico 2012-13 hanno optato per l'insegnamento della lingua friulana nelle diverse scuole della provincia di Gorizia.

LA COMUNITÀ

di GIOVANNI BRESSAN

## Danzerini: il patto di amicizia con Matino (Puglia)

30 aprile 2012: l'ultimo atto del Consiglio di quartiere di Lucinico è stato la sottoscrizione del Patto di Amicizia con il paese di Matino, cittadina pugliese ubicata a pochi chilometri da Santa Maria di Leuca (Lecce), accordo nato e stimolato dall'ex compaesano Giuseppe Leopizzi e da don Valter.

Le basi erano state gettate nel 2012, quando la delegazione pugliese, dopo la visita a Lucinico, aveva promesso di ricambiare l'ospitalità.

La trasferta, inizialmente programmata per il mese di aprile in occasione della festività di San Giorgio (patrono di entrambe le comunità), si è svolta poi invece nel mese di luglio nell'ambito dei festeggiamenti della copatrona di Matino, Maria SS. Del Monte di

Carmelo. L'incarico di rappresentare l'intera comunità di Lucinico è stato affidato al gruppo folkloristico Danzerini di Lucinico.

Sono stati giorni intensi, passati fra visite alle città, ai frantoi, alle chiese salentine e rilassanti tuffi nelle splendide acque leccesi. Il gruppo ha incontrato ufficialmente l'amministrazione locale portando il saluto del sindaco Romoli e una medaglia del Comune di Gorizia. In rappresentanza del quartiere è stato invece consegnato il labaro della associazione "Lucinìs".

Importante è stato l'intervento di don Valter e del presidente Giovanni Bressan nel corso della celebrazione solenne della Madonna del Carmelo nel

duomo della città. Davanti a un gran numero di fedeli, entrambi hanno portato il saluto di tutta Lucinico, sviluppando alcuni temi condivisi e cari a entrambe le co-



I nostri Danzerini la scorsa estate in Puglia.

munità. Nel corso della celebrazione è stata letta anche la preghiera del folklorista.

Oltre agli eventi istituzionali vanno senz'altro ricordate le esibizioni del gruppo lucinichese, in particolare quella svolta nel corso delle celebrazioni della Madonna del Carmelo in piazza San Giorgio (con un allestimento degno di nota per luci e colori) e quella allestita nella piazza antistante il municipio nell'ambito della manifestazione *E... state in corte*. In occasione di quest'ultima sono stati presentati anche alcuni vini della nostra provincia.

Il gruppo lucinichese ha portato i propri colori e le proprie tradizioni davanti ad un folto pubblico, riscuotendo in ambedue le serate un unanime e caloroso consenso.

Divertente è stato scoprire che

tutte e due le comunità si sentono le più ad est d'Italia, ma i 1425 chilometri che le dividono hanno consentito il confronto di due culture e due folklori estremamente diversi fra di loro, ma uniti nel desiderio di tutelare le tradizioni delle rispettive terre.

Da ricordare ancora che nel corso di questi incontri si è avuto modo, in analogia con quanto avviene con la comunità di Ortenberg in Germania, di ipotizzare l'attivazione di uno scambio di alunni tra le scuole di Lucinico e di Matino, perché si ritiene che da questi incontri fra i più giovani possano nascere le basi per una sicura e certa condivisione di valori.

Ancora una volta il gruppo si è dimostrato un valido ambasciatore della nostra comunità, capace di proporre non solo il folklore locale, ma anche l'amicizia fra comunità diverse.

Il 2013 ha visto il nostro compaesano Maurizio Negro impegnato in rappresentanza dell'Unione Folclorica Italiana (di cui è presidente onorario) in due importanti appuntamenti internazionali: il 35<sup>th</sup> World congress on dance research del CID-UNESCO, svoltosi lo scorso luglio ad Atene e il 2<sup>nd</sup> International scientific congress "East and west: ethnic identity and traditional musical heritage as dialogue of civilization and cultures", ad Astrakhan lo scorso settembre.

Ampiamente pubblicizzato nel mondo dal *Conseil International de la Danse de l'UNESCO* e dall'U.F.I. in Italia per la forte attenzione che gli organizzatori hanno posto ai problemi che sta vivendo la danza folclorica, il congresso di Atene è stato molto proficuo, sia per la presentazione di numerose ricerche storiche, sia per aver introdotto

## Maurizio Negro ambasciatore del folklore in Grecia e Russia

esperienze e metodologie per la salvaguardia e l'insegnamento della danza e della cultura tradizionale. Molto seguite le lezioni pratiche di tecniche didattiche e l'insegnamento di passi basilari. Maurizio Negro ha illustrato le attività pratiche proposte nel nostro Paese per preservare le tradizioni popolari e si è confrontato con altre esperienze.

Al fine di una continuazione dell'attività pratica per le organizzazioni italiane sono stati particolarmente importanti i contatti con il *Jyotsna Shourie's Dance Centre* di Dehli (India) e i fratelli Karen e Stephan Grevorgyan del *Dance Ensemble Bert* di Yerevan (Armenia). Peculiare anche l'incontro con la prof.ssa Anna Giovanna Alba Naccari, docente presso l'Università del "Foro Italico" di



Negro: un 2013 ricco di impegni internazionali con l'UFI.

Roma. Di lei il sito web dell'U.F.I. propone due pubblicazioni utili agli insegnanti di danza per la propedeutica all'approccio e all'insegnamento.

Il viaggio in Russia, invece, si è svolto in compagnia del prof. Ante Cukrov, croato. Qualcuno si ricorderà della sua presenza a Lucinico quale direttore di un coro croato

durante una passata edizione della *Rassegna di San Martino* organizzata dalla *Coral di Lucinis*. Per l'occasione la corale croata aveva proposto *Mari di pietât* del nostro compositore Licio Bregant.

Ad Astrakhan, alle foci del fiume Volga, l'impegno è stato molteplice: dapprima la partecipazione al congresso, al quale erano presenti 13 paesi con 37 relatori, diversi dei quali già conosciuti in altre occasioni. Maurizio Negro ha esposto la relazione *La Furlana dal Friuli a Corfù* (storia ed evoluzione della Furlana comparando musiche, cinetogrammi - *Labanotation* - e movenze tra due Furlane praticate in Friuli e a Corfù). Successivamente è stato componente della giuria coreutica al concorso *Voices of the Golden Steppe 2013* ed in-

fine ha partecipato ad un *masterclass* alla facoltà universitaria del locale conservatorio/accademia. Gli organizzatori hanno già chiesto la sua disponibilità per la prossima edizione del 2015, mentre nel febbraio 2014 è già in programma la partecipazione a *The third all-russian congress of folklorists*, un congresso quadriennale organizzato dal ministero della cultura della Federazione Russa a Mosca. Maurizio Negro sarà presente con la relazione *Practical organizational activities of U.F.I. to preserve, transmit and develop traditional culture and folklore in the 21<sup>st</sup> century*.

Al rientro a Mosca si sono svolti degli incontri presso l'ambasciata italiana in vista del progetto bilaterale per il *2014 Anno Incrociato del Turismo Italia-Russia*, che hanno permesso di dare continuità a un lavoro iniziato diversi anni fa.

### I RISULTATI DELLE TORNATE ELETTORALI 2013 NEI SEGGI LUCINICHESI (SEZIONI 1, 2, 3)

#### Elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013

	Liste Senato	N. voti	%
	Forza nuova	11	0,5
	Mov. Soc Fiamma Tricolore	13	0,6
	Con Monti per l'Italia	295	13,8
	Movimento 5 stelle	532	24,9
	Fare per fermare il declino	15	0,7
Coalizione Pier Luigi Bersani	Centro democratico	18	0,8
	Sinistra ecologia libertà	45	2,1
	Partito democratico	587	27,5
Coalizione Silvio Berlusconi	Il Popolo della libertà	430	20,1
	Frat. D'Italia C.D. nazionale	33	1,5
	La Destra	11	0,5
	Lega nord	106	5,0
	Rivoluzione civile	39	1,8
	<b>Voti validi</b>	<b>2135</b>	
	Voti non validi	64	
	<b>Totale voti</b>	<b>2199</b>	

	Liste Camera	N. voti	%
	Movimento 5 Stelle	606	26,7
	Fare Per Fermare Il Declino	12	0,5
	Forza Nuova	11	0,5
Coalizione Pier Luigi Bersani	Sinistra Ecologia Libertà	47	2,1
	Partito Democratico	591	26,0
	Centro Democratico	8	0,4
Coalizione Mario Monti	Unione di Centro	40	1,8
	Futuro e Libertà per l'It.	24	1,1
	Scelta Civica	274	12,1
	Rivoluzione Civile	65	2,9
Coalizione Silvio Berlusconi	Il Popolo Della Libertà	422	18,6
	Lega Nord	119	5,2
	Mod. Ital. in Riv. - Rosa Tric.	1	0,0
	Grande Sud-Mpa	0	0,0
	Frat. D'Italia Centr. Nazion.	38	1,7
	La Destra	15	0,7
	<b>Voti validi</b>	<b>2273</b>	
	Voti non validi	73	
	<b>Totale voti</b>	<b>2346</b>	

#### Elezioni regionali del 21 e 22 aprile 2013

CANDIDATI GOVERNATORI	Liste	N. voti	%
<b>Franco Bandelli</b> voti 29 (1,8%)	Un'Altra Regione	97	7,6
<b>Saverio Galluccio</b> voti 349 (21,2%)	Movimento 5 stelle	194	15,3
<b>Renzo Tondo</b> voti 652 (39,5%)	Partito Pensionati	23	1,8
	Lega Nord	101	7,9
	Unione di Centro	38	3,0
	Aut. Responsabile	107	8,4
<b>Debora Serracchiani</b> voti 619 (37,5%)	Il Popolo della Libertà	298	23,4
	Italia dei Valori	24	1,9
	Cittadini per D. Serracchiani presidente	45	3,5
	Partito Democratico	296	23,3
	Slovenska Skupnost	24	1,9
	Sinistra Ecol. Libertà	24	1,9
<b>Totale 1649</b>	<b>Totale voti lista</b>	<b>1271</b>	<b>100</b>

# CALENDARIO 2013

## Cronaca di un anno

### ZENÂR

- 3** Fabiano Pellizzari, perito industriale, scout e appassionato della montagna, raggiunge il massiccio andino dell'Aconcagua, insieme ad altri tre alpinisti goriziani e uno del CAI di Bergamo. La vetta posta a 6.962 m. è la cima più elevata del continente americano.



Il gruppo protagonista della spedizione sull'Aconcagua

- 6** In occasione della festa dell'Epifania, alla messa delle ore 9, vengono benedetti i Re Magi portati dai bambini. Al pomeriggio nella baita degli alpini arriva la Befana e viene acceso il *pignarûl*.

- 13** Il "Natale del Fanciullo" riempie la rinnovata sala parrocchiale San Giorgio. La premiazione del "Concorso presepi" ha dato questi risultati. Nella categoria senior i riconoscimenti sono andati a Genarino Adinolfi e Graziella Crasselli e, a pari merito, a Stefano Vogrig e Iginio Stabon; nella categoria delle statue normali si sono distinti Younes Mehoulou, Francesco e Bianca Lancis e Asia Manfreda, nelle statue fatte a mano Sofia De Piero, Federico Gualdi, Davide e Michele Simionato e Gabriele Trevisini. Sono stati segnalati Teresa e Giacomo Vidoz, Gabriele e Pietro Bregant, Ilaria e Marco La Vena. Oltre una trentina sono stati gli altri partecipanti a testimonianza dell'interesse che ancor oggi il presepe esercita nelle famiglie della nostra comunità.



Il "Natale del fanciullo" nella sala parrocchiale.

- 14** Una nevicata improvvisa determina il caos sulla strada regionale 56. La mancata pulizia della salita di via Brigata Re provoca chilometri di code per gli automobilisti diretti a Gorizia o verso Mossa. Molte proteste sottolineano la diversa efficienza mostrata dai piccoli comuni rispetto a quella dell'amministrazione di Gorizia.
- 19** Il presidente Giorgio Stabon viene investito sulle strisce pedonali di fronte alla chiesa. Le sue condizioni, fortunatamente, migliorano rapidamente e, dopo qualche settimana, gli consentono di riprendere le sue intense attività a favore della nostra comunità. Tante, nell'occasione, le manifestazioni di affetto e amicizia.
- 27** Tanta gente e tante autorità partecipano all'inaugurazione della

nuova sede dell'associazione "La salute".

- 26** Giorgio Romanzin viene rieletto presidente del Gruppo Alpini. Gli altri componenti del consiglio direttivo sono Gabriele Montanar, Paolo Pellizzari, Rolando Robazza, Lorenzo Bressan, Ederino Francescotto, Alessio Glessi, Diego Brandolin, Massimo Cocianni, Claudio Sdraulig, Paolo Domini, Ermanno Skarabot, Pietro Morandi, Matteo Cucit e Tullio Peressini.

### FEVRÂR

- 12** L'ultimo giorno di Carnevale vede confermato il tradizionale appuntamento parrocchiale "Cuori in Festa", che quest'anno si svolge nella baita degli alpini e registra una notevole partecipazione di bambini e genitori.



Il colorato carnevale alla baita degli alpini

- 17** Nella nuova sede "La salute" svolge la sua annuale assemblea. Il presidente Ezio Bernardotto evidenzia come nel 2012 l'operatività sia cresciuta significativamente con un +8% delle ore prestate dai volontari ed arrivate così a 100.000. L'assemblea dei soci rinnova le cariche sociali confermando alla guida del sodalizio Bernardotto, alla vicepresidenza Francesca Morassutti, con Elisa Mingolla segretaria e il dott. Paolo Crivelli direttore sanitario.

### MARÇ

- 6** La stampa locale riporta i dati sull'evoluzione demografica del comune al 31.12.2012; viene confermata l'ormai pluriennale riduzione degli abitanti che scendono dai 35.772 del 2011 a 35.575. Lucinico registra, in controtendenza, un aumento da 3.527 a 3.560.

- 17** La 30ª edizione della "Scarpinata del Monte Calvario" raccoglie oltre 200 partecipanti e si conferma un appuntamento molto seguito dalla nostra popolazione e dai podisti della domenica per l'interesse paesaggistico dell'itinerario e l'ottima organizzazione. Il più veloce a giungere al traguardo è stato Stefano Pezzi, seguito da Roberto Zitter e Flavio Marchi; prima delle donne Elena Marchi.

- 18** Gianni Bressan (Puia) subentra nel Consiglio Comunale al dimissionario Gaetano Valentini, ex consigliere regionale, già sindaco della città.

- 23** Solo una manciata di giorni prima del suo 72esimo compleanno, si è spenta nella sua casa di via Romana a Lucinico Lucia Lancis. Docente di educazione fisica, da tempo in pensione, ha lavorato in tantissime scuole della città, tra cui il liceo scientifico Duca degli Abruzzi e la Perco di Lucinico, lasciando quindi un indelebile ricordo in tanti giovani. Nata a Gorizia il 25 marzo 1941, Lucia Lancis si è dedicata

con grande impegno all'insegna-



La prof.ssa Lucia Lancis, per tanti anni apprezzata insegnante di educazione fisica, ci lascia dopo una lunga malattia.

mento della ginnastica. Riservata, è sempre stata molto cordiale e appassionata del suo lavoro, tanto da essere conosciuta non solo a Lucinico ma anche a Gorizia.

- 23** L'assemblea annuale dello Sci club Monte Calvario precede la premiazione del tradizionale "Slalom dei quartieri" svoltosi la domenica precedente sulle nevi di Arnoldstein.

- 24** La Via Crucis, dalla Bucua alle Tre Croci del monte Calvario, conclude la serie delle analoghe celebrazioni svoltesi nella zona di via Cicuta e via Marega, in Campagna Bassa e dalla Capela alla chiesetta di San Roc a Pubrida.

- 25** Vittorio Vidoz, il *Vittorio dal bar*, muore a 77 anni per le gravi ustioni riportate in un incidente domestico. Per tanti anni aveva gestito il Bar Sport, ora *Borabar*, con uno stile tutto personale che richiamava nel locale tanti avventori e amici.

- 31** Il canto solenne dell'Alleluja, intonato da don Fulvio Marcioni e dalla Coral di Lucinico, seguito dal *Resurrexit*, aprono le celebrazioni della domenica di Pasqua con la processione intorno alla piazza. Alla messa delle ore 9 è il coretto dei giovani, guidati da Alessandro Spessot ad animare con gioia e vivacità la celebrazione; anche alla messa delle 11 l'organo suonato da Massimo Coloso, con le voci del gruppo che ogni domenica sostengono il canto, rende più partecipata la liturgia.

### AVRİL

- 7** Nella chiesa parrocchiale il gruppo "Cantare per Credere" mette in scena il musical *Il Risorto*. La rappresentazione conclude una nutrita serie di repliche che hanno sottolineato la validità di questa iniziativa frutto della collaborazione tra la nostra parrocchia e quella della Madonnina.

- 12** Una partecipata assemblea promossa dall'Unione associazioni "Lucinico" chiede all'Amministrazione comunale di mantenere l'impegno a ricostituire i Consigli circoscrizionali e dare più attenzione alle esigenze della nostra comunità.

- 21** Il Gruppo Alpini ricorda il 30° di fondazione con una messa e la deposizione di una corona al monumento ai caduti di tutte le guerre, in piazza San Giorgio. Nel pomeriggio, dopo il canto dei Vespri esce la processione per il patrocinio di San Giuseppe.

- 22** Un gruppo di allievi della nostra scuola media accompagnati dalle insegnanti Daniela Bresciani e Tina Grieco e dal presidente Giorgio Stabon raggiungono Ortenberg (Francoforte) per l'ormai ultradecennale scambio tra le due scuole.

- 24** Nella sala riunioni del Centro Civico l'Anpi (Associazione nazionale



Assemblea soci della Cassa Rurale, premio "mons. Luigi Faidutti", destinato a soci o figli di soci che hanno ottenuto buoni risultati scolastici: il riconoscimento è andato ai laureati Alice Orzan, Chiara Galbato, Luca Ermacora, Simon Elia Lenardi e alle diplomate Isabella Trani e Prancesca Pulz.

partigiani d'Italia) presenta un ricordo di Elisabetta Deros, partigiana combattente (Lisa), preceduta dalla proiezione di un'intervista filmata eseguita qualche anno prima della sua morte. La figura e il contesto storico in cui operò sono presentate da Liliana Ferrari, Anna Di Gianantonio e Alessandro Morena.



Lisa Deros: ricorda la sua esperienza di staffetta partigiana della Garibaldi Natisona.

Ferrari, Anna Di Gianantonio e Alessandro Morena.

- 25** Alle ore 7 esce dalla chiesa la storica processione delle Rogazioni maggiori o di *San Marc*; alle 11 la messa in ricordo dei caduti per la libertà e successivamente, in cimitero, omaggio floreale e commemorazione al monumento che ne raccoglie le spoglie e ne ricorda i nomi.

- 28** Il premio "Ami di Lucinico" viene consegnato a Giorgio Romanzin nella domenica in cui si festeggia il patrono San Giorgio.

### MAI

- 1** Il tempo incerto non ha scoraggiato i quasi 300 partecipanti alla XVII "Bicicletta enogastronomica"

con partenza e arrivo alle fornaci di Lucinico e un percorso snodatosi lungo il Preval, fino a Capriva, con soste in alcune cantine della zona.

- 2** Prende avvio la recita del Rosario nelle famiglie. L'iniziativa coinvolge tante persone in tutte le diverse zone del paese mostrando la grande disponibilità delle famiglie ad accogliere vicini e amici.

- 12** I bambini guidati dalle catechiste Chiara Galbato e Donatella Bressan si accostano alla Prima Comunione.

- 17** Nella Sala Maggiore dell'UGG l'assemblea dei soci della Cassa Rurale approva il bilancio 2012 che si conclude con un utile netto di 957.000 €.

- 19** Una delegazione del paese gemellato di Altlichtenwarth incontra la nostra comunità in occasione del 30° di fondazione del Gruppo Alpini.

- 30** L'Arcivescovo Carlo Maria Redaelli guida la recita del Rosario presso la chiesetta di san Rocco, presenti anche i fedeli della vicina parrocchia di Mossa.

### JUGN

- 1** La processione del Corpus Domini si svolge, per il secondo anno, il sabato sera anziché la domenica mattina com'era nella tradizione. Sono soprattutto le famiglie giovani a sostenere il cambiamento.



I bambini della Prima Comunione. Fila in basso: Alessia Profeta, Viola Marega, Sveva Furlani, Gioia Turco, Asia Manfreda, Viktoria Fontana, Riccardo Temon, Elisa Barbiero. Seconda fila: Luca Bonvissuto, Lorenzo Gregorig, Federico Gualdi, Thomas Oppedisano, Giacomo Vidoz. Fila in alto: Samuele Bianco, Matteo Parise, Davide Famea, Alessandro Bossi, Elisa Faganello, Giulia Mauri, Francesca Genco, Giulie Scanu.

- 11** La stampa riporta ripetutamente le preoccupazioni di sindacati e cittadini per le condizioni della casa di riposo "Angelo Culot" che opera con un numero di ospiti ridotto e tale da non consentire una gestione economica della struttura.
- 15** Gli alpini accolgono nella baita i quasi 70 bambini della nostra scuola materna per la passeggiata conclusiva dell'anno didattico. Anche per loro il "rancio" è una buona pastasciutta.
- 16** *Sant Antoni dal Palaç* raccoglie gli abitanti di Gardiscjuta e tante altre persone per la messa che, da due anni, viene celebrata nel piazzale antistante l'ormai fatiscente edificio.
- 17** Il Centro estivo parrocchiale prende avvio con la presenza di una sessantina di bambini e ragazzi seguiti da una trentina di giovani assistenti.



La conclusione del Torneo dei borghi all'interno della sagra di San Rocco con la vittoria del Tiról.

Ancelle del Bambin Gesù e aveva prestato la sua opera nelle scuole materne di Trieste e in quella di piazza Julia a Gorizia.



Anche quest'anno grande partecipazione al centro estivo parrocchiale.

- 19** Nella baita degli alpini il comandante provinciale dei Carabinieri tiene una conferenza per istruire la popolazione sui problemi posti dal diffondersi dei furti nelle case e delle truffe, in particolare verso le persone anziane.
- 24** Con grande generosità 23 ragazze e ragazzi già impegnati nel musical *Il Risorto* donano per la prima volta il sangue nell'autoemoteca fatta sostare in piazza San Giorgio dalla nostra locale sezione donatori di sangue "Gino Dionisio".

- 26** Oltre 100 persone partecipano all'annuale pellegrinaggio a Barbana.
- 29** La stampa locale riporta la notizia della donazione di sangue della diciottenne Elisa Fonzar, figlia di Marco, anche lui donatore e nipote di Ermes, donatore da 50 anni e nostro concittadino. Un bell'esempio per tutta la nostra comunità.

#### AVOST

- 1** Alcune associazioni lucinichesi si rendono disponibili per aiutare la buona riuscita della "Festa nel parco" nella casa di riposo Angelo Culot, momento di incontro tra gli anziani ospiti, le loro famiglie e la cittadinanza.
- Giorgio Stabon e Giorgio Romanzin guidano una folta delegazione lucinichese che conferma l'amicizia con la comunità austriaca di Altlichtenwarth.
- 11** La Sagra di San Rocco inizia con l'inaugurazione della mostra *Il Cammino Celeste*, che illustra l'itinerario pedonale che attraverso strade secondarie, itinerari rurali e sentieri, congiunge il Santuario di Barbana con il Monte Lussari. Marco Bregant, coautore di un'interessante guida al *Cammino*, spiega ai presenti finalità e caratteristiche dell'itinerario.
- 11** Nel tardo pomeriggio è sempre la sala San Giorgio ad ospitare un vivace confronto sullo sport tra Edi Reja e Benito Zolli; l'incontro con i due campioni dà l'avvio al Torneo dei borghi.
- 16** La processione con la statua di San Rocco, dopo la celebrazione della messa alle ore 19 nella chiesa parrocchiale, raggiunge la chiesetta di San Rocco a Pubrida, preceduta dalle note della banda di Pieris.
- 18** Si conclude la sagra di San Rocco; il Tiról vince il Torneo dei borghi; la tombola viene vinta da Greta Modula.

#### LUI

- 4** La Provincia costituisce la "Consulta per la comunità friulana - "Consulte provinciâl pe comunitât furlane"; ne fanno parte i rappresentanti dei comuni friulanofoni della provincia e quelli dei principali enti e associazioni culturali friulane, tra gli altri i nostri concittadini Gianni Bressan e Renzo Medeossi. Quest'ultimo, già vicepresidente della Società Filologica Friulana, viene eletto presidente della Consulta.
- 13** Il soggiorno montano, organizzato dalla parrocchia a Dobbiaco dal 13 al 20 del mese, registra la soddisfatta partecipazione di una sessantina di persone.
- 16** La ricorrenza della Vergine del Carmelo è ricordata con la recita del Rosario di fronte all'ancona a lei dedicata sulla *Capela*.
- 23** Nel duomo di Gorizia vengono celebrati i funerali di suor Claudia, al secolo Stefania Persig, sorella di don Angelo Persig, arrivata alla bella età di 104 anni. Faceva parte della congregazione delle



Suor Claudia Persig



Greta Modula vince la tombola della sagra di San Rocco.

- 26** Nel parco del Centro Civico si svolge la manifestazione *Cantaquartieri*, dedicata, ormai da qualche anno, alla valorizzazione di giovani musicisti locali.
- 28** Il paese apprende, attonito e addolorato, la notizia della morte della diciottenne Živa Srebrnic ritrovata, dopo due giorni di ricerche, sul monte Calvario.

#### SETEMBAR

- 11** La scuola elementare viene dotata di una piccola palestra, interna all'attuale edificio, per consentire lo svolgimento delle attività di educazione fisica. La realizzazione, costata 12.000€ viene inaugurata dal sindaco Ettore Romoli.
- 14** "Ca' di Tavio" è la denominazione dell'osteria-enoteca aperta in via Udine dal giovane agricoltore David Cristancig. L'iniziativa si affianca alle due recenti aperture in piazza San Giorgio di una pizzeria e di una gelateria. Da segnalare, inoltre, il cambio di gestione della panetteria-pasticceria Azzano rilevata da un'azienda di Aquileia, dopo oltre 80 anni di guida della famiglia Azzano.
- 15** La "42ª Giornata del Donatore" raccoglie tante persone alla messa e alla successiva manifestazione nel Centro Civico dove il presidente Paolo Domini illustra l'attività svolta, sottolineando, in particolare, l'aumento del 15% degli iscritti, quasi tutti giovani.
- 15** Il tema della salute mentale e dell'integrazione delle persone con problemi psichici è al centro della giornata denominata *la Piazza gioia*; dopo aver partecipato alla messa delle ore 9 il gruppo teatrale "Se no xe mati no li volemo", diretto dal bravo maestro Albino Pavlic, presenta uno spettacolo nella sala San Giorgio.
- 19** Francesca Marinelli, Lisa Clementi, Gianluca Medeot e Aurora Lavisatti, alunni della scuola media Perco, scelti per il loro comportamento e profitto, partecipano alla cerimonia ufficiale di apertura dell'anno scolastico nel cortile d'onore del Quirinale, presente il Presidente della Repubblica. La scelta della nostra scuola è motivo di orgoglio per la dirigente Maurizia Marini e per il corpo docente e premia l'impegno e il lavoro profuso in questi anni per migliorare l'offerta formativa.

- 27** *Parole oltre l'orizzonte. L'archivio privato di Celso Macor.* Con questo titolo l'Archivio di Stato di Gorizia presenta la figura di Celso Macor, seguendo le tracce del suo archivio riordinato da Gabriele Zanello.
- 29** Preceduta da una conferenza di approfondimento svoltasi nella sala San Giorgio venerdì 27, si celebra la giornata della SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica), in particolare la messa delle ore 11 viene accompagnata dalla corale dell'ospedale Gervasutta di Udine composta da pazienti colpiti da malattie neurodegenerative. L'iniziativa è organizzata dal nostro parrochiano Lucio Scaravetto.

#### OTUBAR

- 2** Ferruccio de Fornasari, 73 anni, per tanti anni direttore della riserva di caccia di Lucinico viene trovato morto nella sua casa in piazza San Giorgio. Benvenuto da tutti, era stato fino a non molti anni fa il titolare della rivendita di giornali e tabacchi sita al piano terra della casa dove abitava.
- 5** Arrivano in paese i ragazzi della scuola di Ortenberg per il tradizionale gemellaggio con la nostra scuola media.
- 6** L'Anno Catechistico viene aperto alla messa delle ore 9, presenti i bambini e ragazzi che lo frequentano e le catechiste.
- 3** Nell'annuale celebrazione per ricordare i nostri caduti nelle file dell'esercito austro-ungarico al cippo di via Vecchia il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo annuncia che l'Amministrazione comunale farà la sua parte per consentire la sistemazione in cimitero della lapide con i nomi dei soldati di Lucinico caduti nella Grande Guerra.



Ferruccio de Fornasari

#### NOVEMBAR

- 3** L'arcivescovo Carlo Maria Redaelli amministra la Cresima a 28 ragazzi e ragazze della nostra parrocchia.
- 3** La rassegna teatrale *Alle 5 della sera* si apre anche quest'anno con successo con la commedia brillante in friulano *A peste, fame et bello... libera nos Domine*, interpretata dalla compagnia teatrale "Lis Anforis" di Sevegliano di Bagnaria Arsa. Esito positivo anche per i cinque successivi spettacoli.
- 8** I soci del nostro Circolo ACLI rendono omaggio a mons. Luigi Faidutti, deponendo una corona di alloro sulla lapide che ne ricorda la figura, all'entrata della sua chiesa natale di Scritto di San Leonardo.
- 9** La 35ª Rassegna Corale San Martino viene dedicata a Federico Castellani, il giovane e valido musicista, componente della nostra Coral, tragicamente scomparso in un incidente di montagna. Insieme ai nostri coristi si esibiscono altre tre corali che lo avevano conosciuto e apprezzato: quelle di Gradisca, Mariano e "Nuovo Accordo" di Trieste.
- 10** Si celebra la Giornata del Ringraziamento. Dopo la benedizione dei trattori, nella sala del Centro civico vengono consegnati gli attestati a 3 lavoratori autonomi giunti all'età di 80 anni: Franco Cattaneo, Rolando Bressan e Luigi Cristancig. Su iniziativa dell'ex Consiglio di Quartiere viene assegnato il "Premio alla bontà" a Emilio Danelon, per la vicinanza al paese con le sue puntuali cronache giornalistiche.



Il Premio alla bontà 2013 consegnato da Giorgio Stabon a Emilio Danelon.

- 20** Nella baita degli alpini tradizionale castagnata.
- 25** L'Adorazione eucaristica notturna viene proposta nella nostra chiesa l'ultimo venerdì del mese, a cura di Valeria e Giovanni Ziberna e fa riscoprire, anche ai fedeli laici, modalità di preghiera e silenzio proprie di comunità religiose consacrate. L'iniziativa si affianca all'Adorazione eucaristica che tutti i sabati vede alternarsi in chiesa diversi fedeli.



I ragazzi e le ragazze che hanno ricevuto la Cresima nel 2013. Prima fila da sx: Veronica Presacco, Caterina Di Maiolo, Teresa Vidoz, Alissa Favero, Matteo Bordini, Simona Franco, Francesca Feola, Elisa Nicolotti, Serena Mrach, Nicolas Milone, Lisa Marega. Seconda Fila da sx: Nicola Bon, Riccardo Pausig, Elena Romanzin (catechista), Stefano Bon, Lorenzo Mian, Don Valter Milocco, diacono Mario Petri, SE Carlo Roberto Maria Redaelli, Erik Drufovka, Andrea Marchetto, Virginia Marega, Sara Nicolotti, Sebastiano Di Maiolo. Terza fila da sx: Anna Zucchiatti, Sofia Codermaz, Ambra Celeste Mazzariol, Alessia Giacomini, Sara Famea, Mariacristina Rizzo (catechista), Martina Di Ponte, Sara Isabel Bertossi, Veronica Puia.

Madonnina), Loreta de Fornasari (rappresentante Azione Cattolica), Alessandro De Piero (moderatore, liturgia), Pierpaolo Di Ponte, Teresa Donnelly, Laura Galbato (pellegrinaggi e attività culturali), Giorgio Galesio (Caritas), Massimo Gualdi (gruppo "Cantare per credere"), Maria (Gemma) Marconi (missioni), Giancarlo Marega (ACLI), Sandro Marega (segretario, eletto), Clara Maronese, Antonella Simonelli, Filippo Paone, Giovanni Paone (eletto), Valentina Serrao (Scout), Claudio Simeoni, Antonella Tuntar (Coral di Lucinis), Nadia Vidoz.

27 Maria Cumar, da tutti conosciuta come *Mimi*, ci lascia all'età di 92



Maria Cumar, par ducj la *Mimi*.

anni, dopo una vita molto attiva e intensa. Per oltre 30 anni era stata la titolare di un negozio di mercerie, cartoleria e libri per le scuole e le medie. La ricordano generazioni di allievi delle nostre scuole e le tante persone che hanno avuto modo di apprezzarne l'intelligente affabilità.

29 A nemmeno un anno di distanza dall'investimento sulle strisce pedonali di fronte alla chiesa del presidente Giorgio Stabon, la stessa sorte capita alla signora Lina Gressini ved. Revello. La stampa non riporta niente dell'accaduto malgrado le condizioni della signora siano molto gravi.

## DICEMBAR

2 Alle ore 18, primo appuntamento presso il pozzo del Ronsic, abbellito da un presepio artigianale, per eseguire alcuni canti natalizi e per un momento conviviale. I successivi lunedì d'avvento gli appuntamenti si ripeteranno presso i pozzi di Pubrida-San Roc, della Capela e di piazza San Giorgio. All'iniziativa, sostenuta da un volenteroso gruppo di giovani parrocchiani, hanno partecipato numerosi gli abitanti di ciascun borgo collaborando all'allestimento dei presepi e alla preparazione del momento conviviale.



I quattro presepi allestiti sui pozzi di Pubrida, Capela, Ronsic e piazza San Giorgio nelle settimane dell'Avvento.

4 Il grande cedro della piazza viene illuminato per iniziativa del Comune con una manifestazione allietata dai piccoli danzerini del nostro Gruppo folkloristico e dalla Coral. Sono presenti, oltre a Giorgio Stabon, il sindaco e il presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo. Per la prima volta sono sistemate anche delle luminarie lungo il tratto di strada che passa per la piazza.

5 Per iniziativa di alcune giovani famiglie San Nicolò "arriva", per la prima volta, in sala San Giorgio per la gioia di tanti bambini.



San Nicolò in sala San Giorgio.

8 Nella festa dell'Immacolata Concezione gli ex avieri ed altre associazioni d'arma che ricordano la patrona Madonna di Loreto partecipano alla messa delle ore 11, seguita dal tradizionale omaggio floreale alla colonna mariana. Successivamente nel cortile antistante la baita degli alpini viene benedetta dal Parroco una statua della Madonna, opera degli alpini Rolando Robazza, Lorenzo Bressan e Pietro Morandini con la collaborazione del marmista Roberto Cum. La statua è collocata in una garitta recuperata nella polveriera di Lucinico, chiusa ormai da oltre 20 anni. Alla cerimonia, come in chiesa, presenza il prefetto dott. Maria Augusta Marrosu. Il paese si arricchisce così di un'altra testi-



## CUANT CHE I NUVIÇS BUTAVIN CONFETS.

Bruna Zamparo e Tarcisio Chiopris jan ricuardât chist an i 50 agns dal lôr spozalizi. In chê volta si butavin ancjamò confets e la foto mostra, intor dai nuviçs, la mularia che si buta a cjapâju su. Il frut sul davanti, cjapât propit tal moment dal slanç come un portier che si buta su la bala, 'l è il Walter Modula, di flanc Adriano Maronese e daûr Renzo Medeossi. I ultins confets son stâts tirâts tai agns 70, dopo sôl rîs... par dâi di scovâ al Zanut muini e cumò a la Gemma.

monianza di devozione popolare: la "Madonna della garitta".



La "Madonna della garitta" presso la baita degli alpini.

13 Il sindaco, nel corso di una conferenza stampa, annuncia il prossimo inizio dei lavori di adeguamento della casa di riposo "Angelo Culot". In tal modo sarà possibile ospitare fino a 60 non autosufficienti, rendendo economicamente sostenibile il mantenimento della storica istituzione.

15 In baita si svolge il tradizionale pranzo degli over 60, organizzato dall'associazione "Lucinis". L'incontro vede presenti una sessantina di persone.



Le coppie festeggiate nella giornata della Sacra Famiglia (tra parentesi gli anni di matrimonio): Michela e Arrigo Bressan (25), Marialuisa e Giovanni Petronio (25), Anna e Valter Rigo (25), Franca e Gino Ambrosi (30), Elisabetta ed Ezio Bernardotto (30), Bruna e Livio Bregant (50), Bruna e Tarcisio Chiopris (50), Nives e Umberto Cum (50), Silva e Luigi Martina (50), Luigina e Bruno Peteani (50), Maria e Angelo Princic (50), Edda e Serafino Samt (50), Luciana e Bruno Sdraulig (50), Anna e Sergio Stanic (50), Maria Daria e Giovanni Temon (50), Margherita e Celeste Visintin (50), Bruna e Marcello Spessot (55), Andreana e Giorgio Stabon (55).

16 Spogliatoio e chiosco del nostro campo di calcio sono oggetto di atti vandalici che causano un danno non indifferente alla A.S. Calcio Lucinico.

23 Il concerto di Natale organizzato dalla nostra corale vede protagonista il maestro Federico Butkovič. Il complesso è reduce da un concerto nella chiesa di St. Andrà a Lienz, località del Tirolo austriaco dove è sepolto l'ultimo conte di Gorizia. La corale, diretta dal maestro Marco Fontanot e accompagnata all'organo da Marco Vendrame, raccoglie tanti applausi

e apprezzamenti.

27 Edi Reja si conferma allenatore di valore e viene chiamato ancora una volta dalla Lazio per guidare il rilancio di una squadra in evidenti difficoltà.

29 La festa delle famiglie vede riuniti gli sposi che hanno festeggiato quest'anno i 25, 30, 40, 50, 55, 60 e 65 anni di matrimonio.

## LUCINIS

Numero unico 2013

### Redazione:

Loreta de Fornasari  
Paolo Iancis  
Umberto Martinuzzi  
Renzo Medeossi  
don Valter Milocco  
Liviana Persolia  
Francesca Santoro

Cura editoriale: Paolo Iancis  
Stampa: Poligrafiche San Marco  
Cormons - giugno 2014



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.



Anche questo numero del «Lucinis» è disponibile a colori in formato pdf. Lo puoi scaricare su [www.associazioni.cralucinico.it](http://www.associazioni.cralucinico.it) → Lucinico → Associazioni → Parrocchia arcipretale San Giorgio Martire → Documenti.



Cassa Rurale ed Artigiana  
di Lucinico Farra e Capriva

Il valore della fedeltà

Domenica 20 ottobre 2013, ospite dell'Azienda agricola Jermann di Ruttars, la Cassa Rurale ha premiato i suoi soci anziani



Arturo Romanzin, da 60 anni con la Cassa Rurale.



Sergio Stabon, per lui gli anni di anzianità sono 54.



Edi Reja, una fedeltà che dura da 45 anni.

